



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

633<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)

mercoledì 25 maggio 2016

Presidenza del presidente Grasso,  
indi del vice presidente Gasparri  
e della vice presidente Lanzillotta

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> .....	59

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
CANDIANI (LN-Aut).....	5

Verifiche del numero legale

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

## SULLA SCOMPARSA DI MARCO PANNELLA

PRESIDENTE.....	6
COMPAGNA (CoR).....	7
CONSIGLIO (LN-Aut).....	9
*QUAGLIARIELLO (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	10
BARANI (AL-A (Mpa)).....	12
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	14
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	15
SCHIFANI (AP (NCD-UDC)).....	17
LUCIDI (M5S).....	18
CARRARO (FI-PdL XVII).....	19
ZANDA (PD).....	20
ORLANDO, ministro della giustizia.....	22

## DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

**(2232) Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Grassi ed altri; Argentin ed altri; Miotto ed altri; Vargiu ed altri; Binetti ed altri; Rondini ed altri):

**(292) Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone affette da disabilità grave prive del sostegno familiare e istituzione del fondo «Dopo di noi»** (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	27
PERRONE (CoR).....	28
GRANAIOLO (PD).....	29
FLORIS (FI-PdL XVII).....	31
CANDIANI (LN-Aut).....	32

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	34
-----------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2232 e 292:

PRESIDENTE.....	34
GIBINO (FI-PdL XVII).....	34
DIRINDIN (PD).....	35
BIGNAMI (Misto-MovX).....	37
PADUA (PD).....	42
SERRA (M5S).....	44
FASIOLO (PD).....	46
D'ADDA (PD).....	48
LIUZZI (CoR).....	49
STEFANI (LN-Aut).....	51
BOCCHINO (Misto-SI-SEL).....	53

## INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

RUTA (PD).....	56
----------------	----

ALLEGATO B

## INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Padua nella discussione generale dei disegni di legge nn. 2232 e 292..... 59

Integrazione all'intervento della senatrice Fasiolo nella discussione generale dei disegni di legge nn. 2232 e 292..... 59

CONGEDI E MISSIONI..... 60

## GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione..... 60

## DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione..... 60

## MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Mozioni, nuovo testo..... 61

Mozioni..... 66

Interpellanze..... 68

Interrogazioni..... 70

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento..... 72

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta..... 79

Interrogazioni da svolgere in Commissione..... 92

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (Mpa); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 maggio.*

### Sul processo verbale

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

### **Sulla scomparsa di Marco Pannella**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli Colleghi, giovedì 19 maggio è scomparso Marco Pannella, uno dei più grandi protagonisti della storia politica, sociale e civile del nostro Paese.

*Leader* storico del movimento radicale, Giacinto Pannella, detto Marco, nasce a Teramo il 2 maggio 1930.

La sua figura, complessa e vivace, è quella di un uomo autodefinitosi «radicale, socialista, liberale, federalista europeo, anticlericale, antimilitarista, non violento e gandhiano».

È stato tutto questo e anche molto altro, ha rappresentato una voce critica, spesso in anticipo sui tempi, e un pungolo costante per le istituzioni.

Nel 1955 è tra i fondatori - insieme a Ernesto Rossi, Leo Valiani ed Eugenio Scalfari - del Partito radicale dei Democratici e dei Liberali.

Più volte parlamentare nazionale ed europeo, ha ricoperto anche la carica di consigliere comunale a Trieste, Catania, Napoli, Teramo, Roma e L'Aquila nonché di consigliere regionale del Lazio e dell'Abruzzo.

Segretario del Partito radicale, Presidente del Partito radicale transnazionale e della lista Marco Pannella, nel 1977 fonda Radio Radicale, modello di servizio pubblico nella trasmissione dei lavori parlamentari, dei dibattiti politici e delle cronache giudiziarie.

L'azione di Pannella si caratterizza per il costante ricorso ai metodi della lotta non violenta, modellati sull'insegnamento di Gandhi, al fine di affermare la legalità ossia - secondo le sue parole - «il diritto alla vita e la vita del diritto».

È possibile richiamare soltanto alcuni tratti della sua vita politica così intensa, dedicata costantemente alla bandiera dei diritti civili e del garantismo.

Pannella è uno dei principali promotori e protagonisti della campagna per l'introduzione del divorzio, culminata con la netta vittoria nel *referendum* abrogativo del maggio 1974.

Due anni prima, anche grazie ad uno sciopero della fame, aveva contribuito ad ottenere la legalizzazione dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

A partire dalla fine degli anni Settanta promuove le iniziative del Partito radicale per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, l'introduzione della disciplina sull'interruzione volontaria della gravidanza e la legalizzazione delle droghe leggere.

All'inizio degli anni Ottanta, il suo impegno nella lotta contro la fame nel mondo risulta decisivo per l'approvazione della legge Piccoli, sui programmi di intervento nelle aree afflitte da emergenza endemica e alti tassi di mortalità.

Dopo aver organizzato, insieme ad altre forze politiche, i *referendum* anti-caccia e anti-nucleari, Pannella, anche a seguito del clamore suscitato dalla vicenda dell'arresto e della condanna di Enzo Tortora, promuove, nell'ambito delle battaglie per la "giustizia giusta", il vittorioso *referendum* sulla responsabilità civile dei magistrati.

Alla fine degli anni Ottanta è artefice della trasformazione del Partito radicale in movimento "transnazionale" e "transparente", concentrato sugli obiettivi degli Stati Uniti d'Europa, della moratoria della pena di morte nel mondo e dell'affermazione universale dei diritti umani.

Dal 2002, con la fondazione dell'Associazione Luca Coscioni, l'impegno si concentra sulla libertà di ricerca scientifica, la libertà di cura, la legalizzazione dell'eutanasia e del testamento biologico, il rifiuto dell'accanimento terapeutico.

Tra le battaglie degli ultimi anni, ricordiamo quella per il miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri italiane e per risolvere il problema del sovraffollamento degli istituti di pena. A tal fine, nel 2011, Pannella conduce con coraggio e determinazione il suo più lungo sciopero della fame, durato circa tre mesi. È di quel periodo il convegno «Giustizia! In nome della legge e del popolo sovrano», svoltosi, proprio con la partecipazione di Marco Pannella, il 28 e 29 luglio 2011 presso la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, fortemente voluto dalla vice presidente del Senato Emma Bonino, che è presente in tribuna e che saluta. (*Vivi, prolungati applausi*).

A testimonianza dell'impegno disinteressato per la legalità e la democrazia, mi piace ricordare una sua affermazione, particolarmente significativa anche del tratto umano e dell'amore profondo e sincero per l'Italia: «Qualcuno mi ha chiesto quale sarebbe il primo provvedimento che prenderei se fossi eletto democraticamente Presidente. Ebbene, il primo provvedimento che prenderei sarebbe quello di dimettermi, perché, se il Paese mi eleggesse democraticamente, vorrebbe dire che non ha più bisogno di me».

Gli attestati d'affetto di migliaia di cittadini in questi giorni hanno dimostrato il profondo legame che nella sua vita ha saputo instaurare con il Paese; anche chi non ha condiviso le sue battaglie e le sue posizioni politiche non ha mancato di riconoscere il sentimento di stima per un avversario che ha sempre fatto politica e mai cercato il potere.

Nel rappresentare la commossa partecipazione del Senato della Repubblica al dolore dei compagni e della comunità politica radicale, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. Applausi*).

COMPAGNA (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (CoR). Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, Marco Pannella non ha mai fatto parte di questa Assemblea, ma non c'è dubbio che proprio al Senato sono legate due vicende molto importanti della sua battaglia politica, due vicende relativamente recenti.

Signor Presidente, verso la seconda metà della scorsa legislatura, per iniziativa e sensibilità del suo predecessore, l'amico Renato Schifani, Marco Pannella nel mese di luglio svolse a palazzo Giustiniani un importantissimo *meeting* sulle questioni della giustizia e fu in quella occasione che il nostro collega Giorgio Napolitano, che onora quest'Assemblea, prese la parola per maturare quel messaggio di solidarietà e di condivisione con la battaglia di Marco Pannella per l'amnistia, per l'indulto e per la condizione delle carceri. Ridiventato Capo dello Stato, Giorgio Napolitano avrebbe poi trasferito il senso di quell'intervento in un messaggio alla Camera e al Senato.

Forse, signor Presidente, siamo stati interlocutori un po' distratti e a quel messaggio del Capo dello Stato non abbiamo prestato la dovuta attenzione.

Oggi però c'è una situazione diversa. Al Ministero della giustizia c'è l'onorevole Orlando, esponente di tutt'altro schieramento politico rispetto al mio; tuttavia, con la compostezza che si addice a chi è in quest'Assemblea all'opposizione, devo dire che mi ha molto colpito l'equilibrio tutt'altro che adulatorio con cui l'altra mattina ho ascoltato alla radio una dichiarazione da parte del ministro Orlando del genere: ho ascoltato, ho incrociato le parole di Marco Pannella. Forse non mi hanno convinto, ma come capita spesso con lui, qualche traccia c'è.

Ritengo pertanto che, non necessariamente in memoria di Marco Pannella, come si è voluto fare ieri con l'iniziativa da me apprezzata del collega Manconi, si provi in questo fine legislatura ad abbattere quel muro costituzionale odioso che fu eretto nella scia del moralismo di massa (che non chiamo giustizialismo); con quel muro costituzionale, infatti, con la maggioranza dei due terzi richiesta per ogni articolo, la via alle misure di clemenza è preclusa e comunque è di fatto espulsa dalla Costituzione.

Marco Pannella però è stato certamente tutto questo e anche molto di più. La sua più recente iniziativa qui in Senato fu l'estate scorsa. Vi partecipò l'amico sottosegretario Benedetto Della Vedova. Era un'iniziativa di ampio respiro internazionale, per lo Stato di diritto - come amava dire lui - contro la ragione di Stato. L'espressione «contro la ragione di Stato» significava per Marco Pannella la classica contrapposizione dello Stato di diritto non alla ragion di Stato, che ha una storia precedente e che addirittura anticipa gli Stati moderni, ma allo Stato etico. Marco Pannella ha incrociato, talora confuso moltissime tradizioni politiche, ma dove c'era il cattivo odore dello Stato etico, Marco Pannella era pronto a cambiare marciapiede.

Può essere significativo che, quando ha voluto tracciare un bilancio di se stesso e della sua esperienza politica - eravamo nel settembre 2014 - fece un convegno bellissimo e scelse come suo riferimento Benedetto Croce, che significa lo Stato di diritto. Benedetto Croce in Abruzzo significava per Marco Pannella la sua irrinunciabile fiducia nello Stato nazionale.



Sì, Signor Presidente, Marco Pannella è stato tutto quello che lei ha detto: radicale, liberale, antimilitarista, ma Marco Pannella ha sempre avuto un profondo rispetto e affetto per la tradizione della destra storica, che poi veniva, colleghi, dal centro-sinistra di Cavour e Rattazzi. Il giorno dopo Pescasseroli, andammo sulla Marsica e parlammo dell'altro grande riferimento di Marco Pannella, Ignazio Silone, e del socialismo cristiano. Quello non può che essere, amici che venite dal PC, anticomunista perché l'Italia non ha avuto Léon Blum, come la Francia, ma ha avuto Ignazio Silone e, *scilicet*, il suo antico segretario Rino Formica. Non lo si può ignorare. Credo che questo sia il modo migliore per ricordare questa mattina Marco Pannella qui in Senato. (*Applausi*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, la morte di Marco Pannella ha sicuramente lasciato un vuoto importante nella politica italiana.

«Non condivido la tua idea, ma darei la vita perché tu possa esprimerla». Questa fase, attribuita a Voltaire, filosofo francese del 1700, ben si adatta allo stato d'animo che oggi, noi della Lega, abbiamo in occasione del ricordo di Marco Pannella, recentemente scomparso. Molte battaglie da lui condotte all'interno e all'esterno delle Aule parlamentari non le abbiamo condivise, né sostenute. Abbiamo dissentito pesantemente da lui tutte le volte che, a nostro avviso, trattava alcuni temi, soprattutto quelli etici, come l'aborto, in maniera troppo disinvolta. Al contempo, non possiamo non ricordare i temi politici che ci hanno visti vicini e per cui abbiamo conseguito dei successi con le battaglie referendarie del 1995, dal *referendum* a favore della privatizzazione della RAI, a quello dell'abrogazione della norma che impone la contribuzione sindacale automatica ai lavoratori, a quello per abrogare la norma sul soggiorno cautelare per gli imputati di reati di mafia.

Riteniamo giusto ricordarlo come un combattente. È il suo tratto caratteristico. Era impegnato nella lotta contro la povertà e la fame nel mondo e l'affollamento carcerario, anche se in merito abbiamo avuto e proponevamo delle soluzioni radicalmente - non è un giorno di parole - diverse da questi: lui con un pericoloso lassismo, che lo portava addirittura a sostenere la liberalizzazione e depenalizzazione dell'uso delle droghe, noi con la volontà di costruire nuovi istituti penitenziari.

Marco, comunque, è stato uno che ci ha messo sempre la faccia e il coraggio, a costo di rimetterci la vita con, a volte, irresponsabili scioperi della fame e della sete, senza ipocrisie o convenienze del caso, al contrario di molti politici che lo hanno esaltato in morte malgrado lo avessero detestato in vita. A questo gioco abbiamo preferito sottrarci e, come Gruppo Lega, sia alla Camera che al Senato non ci siamo accodati a questo rituale. Abbiamo preferito evitare patetiche sfilate ed esibizioni a favore di telecamere, ma riteniamo doveroso ricordare l'uomo per il suo lungo ed inossidabile impegno politico e per avere inciso con il suo operato in cinquant'anni di storia il nostro Paese.

Io, con i suoi interventi a radio radicale, ho imparato ad accendere la radio in auto per ascoltarlo. In questi giorni si è parlato della volontà di intitolargli una via o una piazza. Qualcuno ha parlato addirittura di intitolargli qualche carcere. È chiaro che chi potenzialmente leggerà il suo nome su una targa stradale, probabilmente lo considererà un fantasma buono. Probabilmente, non lo era affatto. Come si spiegherà alle nuove generazioni, la sua è stata una presenza tempestosa e, come qualcuno l'ha definita, anche intrattabile.

Uno che non avrebbe mai rinunciato a ciò che doveva dire e a fare ciò che doveva fare, al punto da mettere la sua vita in pericolo. Vita che è stata segnata da lunghi scioperi della fame e della sete. A volte diceva molto, moltissimo, soprattutto quando si metteva il bavaglio.

Noi, come Lega, lo ricordiamo così. Dalla mie parti però si dice che «*quando i nas a ié töc bei, quando i sa spusa a ié töc brae, quando i mör a ié töc sae*», che significa che quando nascono sono tutti belli, quando si sposano sono tutti bravi e quando muoiono sono stati tutti delle brave persone. Il problema è legato al fatto che una marea di inchiostro è stata spesa in questi giorni su Pannella. Lo consideriamo forse un atto dovuto, ma non sempre con una lucidità sono stati descritti l'uomo e i potenziali non amici che aveva. Era un uomo dalla schiena diritta. Noi lo abbiamo sempre considerato tale e anche il nostro *leader*, Matteo Salvini, ha elogiato il suo spessore politico. (*Applausi*).

\*QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, colleghi senatori, le radici della formazione politico-culturale di Marco Pannella ci conducono su un terreno originale e non consueto. Marco era un liberale, e la contaminazione del suo liberalismo originario con motivi propri della destra azionista lo portò da un lato ad apprezzare il contributo dato dalla destra storica alla nascita del Paese e, dall'altro, in contraddizione apparente con questa sensibilità, a sviluppare una visione più liberista che crociana in ambito economico.

Non si comprenderebbe Pannella, però, senza considerare l'influenza della nuova sinistra americana sul modo di fare politica prima ancora che sul terreno ideale. Provengono da Oltreoceano la non violenza, l'utilizzo del corpo come strumento di comunicazione e di lotta politica, la predilezione per azioni minoritarie che potessero conquistare la maggioranza agendo fuori dal palazzo e, anzi, in opposizione ad esso.

Il Partito Radicale di Pannella, a differenza di quello di Pannunzio, Scalfari e di quelli che con loro andavano la sera in via Veneto, fu un fenomeno *post* sessantottino. Direi che fu il liberalismo possibile dopo quella stagione che, soprattutto in ambito giovanile, sconvolse il mondo. Fu il Sessantotto liberale e libertario che non involse in gruppetti settari e iperideologici.

«Tu sei un rivoluzionario» scriveva Pannella ad Andrea Valcarengi nella prefazione di «Underground a pugno chiuso», «Io amo invece gli obiettori, i fuorilegge del matrimonio, i capelloni sottoproletari anfetaminizzati, i cecoslovacchi della primavera, i nonviolenti, i libertari, i veri credenti, le femministe, gli omosessuali, i borghesi come me, la gente con il suo intelligente qualunquismo e la sua triste disperazione. Amo speranze antiche, come la donna e l'uomo; ideali politici vecchi quanto il secolo dei lumi, la rivoluzione borghese, i canti anarchici e il pensiero della Destra storica».

Proprio per queste ragioni, negli anni Settanta il Partito Radicale svolse un ruolo fondamentale nella sociabilità e nella formazione politica dei giovani di quel decennio. Il mio stesso percorso ne è una testimonianza. Studiavo in un liceo che ospitava tutte le formazioni dell'estrema sinistra, la Federazione giovanile comunista-italiana e un solo fascista. Quel gruppetto di radicali era un'ancora di salvezza per chi voleva sfuggire alle droghe delle ideologie novecentesche. Anche quando poi si prendeva distacco da quell'esperienza, come a me accadde a 22 anni dopo essere stato vicesegretario nazionale proprio di Marco, essa restava un punto di riferimento, prezioso pure per concepire idee differenti e a volte addirittura antitetiche o antagoniste.

Oggi di luoghi di formazione, in fondo gratuiti e generosi, come quello che fu il Partito Radicale di Pannella, non ne esistono più. E questa è una perdita secca che condiziona la qualità della classe politica e quindi la ricchezza stessa della Nazione.

Fu quello il periodo d'oro del Partito Radicale e del suo *leader*.

Negli anni della cosiddetta Prima Repubblica le sue battaglie e lo strumento del *referendum*, del quale in seguito si sarebbe abusato, sconvolsero un sistema politico allora sclerotizzato intorno al bipartitismo imperfetto interpretato da due partiti-chiesa. Quando, nel 1976, i radicali entrarono in Parlamento, essi furono la prima formazione veramente nuova a riuscirci. Le grandi vittorie, dal divorzio fino alla battaglia su Enzo Tortora, appartengono tutte a questo periodo storico.

Non è difficile comprendere perché, con l'inaugurarsi della cosiddetta seconda Repubblica, la vicenda politica e umana di Pannella, pur continuando a interpretare una testimonianza in alcuni casi al limite dell'eroismo, perde peso e incidenza politica. Il problema è che quella dinamica bipolare che nel corso della prima fase della Repubblica Pannella era riuscito a imporre sulle sue battaglie, tagliando trasversalmente la politica ufficiale e spiazzandola, battendosi per una legittimazione reciproca e generale che lo portò ad essere il primo *leader* a prendere parte a un congresso del Movimento Sociale Italiano di Almirante, e contrastando fino in fondo qualsiasi tipo di reato di opinione, a partire dal 1994 diventa la regola di funzionamento del sistema. In qualche modo, il bipolarismo si secolarizza. E la stessa cultura dei diritti civili cessa progressivamente di identificarsi con la difesa di una minoranza per diventare cultura di massa.

Lo aveva compreso in modo mirabile uno che a Pannella voleva bene e che negli anni Settanta gli aveva dedicato due bellissimi articoli da antologia: mi riferisco a Pier Paolo Pasolini, il quale, nell'intervento preparato per un Congresso radicale e letto postumo dopo il suo brutale assassinio a Ostia, rivolgendosi a Marco e a Gianfranco Spadaccia (che ha onorato le

Aule del Senato e che vedo oggi in tribuna e saluto), li implorava di restare irricognoscibili, per evitare che i diritti civili diventassero l'ideologia ufficiale dell'edonismo di massa e, per quella via, si facessero conformismo.

Pannella quel rischio non l'ha corso, ma non ha potuto evitare - e probabilmente non l'ha mai neanche voluto - che il Partito Radicale di massa, come aveva capito Augusto Del Noce, nascesse altrove.

In questa fase dell'attività di Marco non mancano le intuizioni folgoranti, come la comprensione che la globalizzazione avrebbe spostato le frontiere della lotta politica e che l'Europa, al di fuori dell'orizzonte fissato da De Gasperi e Spinelli, avrebbe rischiato l'implosione. Tuttavia, se si guarda alla vicenda del Partito Radicale transnazionale e al tentativo di riformare il diritto internazionale, ci si rende conto di come un uomo politico che fin lì si era rifiutato di concepire la politica come gestione dell'esistente per provare a determinare il possibile attraverso la politica, fosse finito un po' fuorigio- co, immaginando la politica come creazione dell'impossibile.

Per questo il suo percorso negli ultimi anni si avvicina a una dimensione più laicamente religiosa che immediatamente politica: il rapporto con il Dalai Lama e la stessa lettera scritta a Papa Francesco prima di morire ne sono testimonianza.

Tuttavia, oltre il percorso esemplare, resta qualcosa di urgente su cui riflettere al di là dei tributi di maniera. Si tratta di qualcosa che unifica la prima e la seconda fase del Pannella politico: sono l'acribia e il rigore, da destra storica appunto, con cui ha sempre insistito per il rispetto delle regole. Da qui l'attenzione alla qualità della legislazione come presupposto dello Stato di diritto e nutrimento del garantismo; da qui, come già detto, l'avversione nei confronti della criminalizzazione di qualsiasi opinione e nei confronti di qualsiasi reato di opinione; da qui, infine, la comprensione che nelle moderne società politiche la pienezza del diritto all'informazione, l'accesso ai mezzi di comunicazione e la possibilità per tutti di esporre adeguatamente le proprie idee, sono essenziali affinché una democrazia possa dirsi effettivamente liberale senza correre il rischio di diventare mera sovrastruttura.

Queste intuizioni, esposte in maniera a volte prolissa, insistita, provocatoria, ricorrendo a un lessico originale e disordinato, attingendo parole nuove da quel canestro di cui ha detto De Gregori, restano materia viva sulla quale, oltre il tempo delle commemorazioni e oltre le appartenenze ideali che in quest'Assemblea ci dividono, bisognerebbe riflettere per onorare la sua memoria, la memoria di Marco Pannella. *(Applausi)*.

BARANI *(AL-A (MpA))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(AL-A (MpA))*. Signor Presidente, Marco era per me, oltre che un compagno radicale - io sono sempre stato iscritto al Partito Radicale - un compagno socialista: è stato iscritto al PSI dal 1987 al 1992, craxiano come me in quel periodo. Ha militato in molti partiti: dal Partito Liberale alla Rosa nel Pugno, ma con unico filo conduttore il suo Partito Radicale.

Ricordo il suo modo di vestire, con i *jeans*. Io sono uno di quelli che ha portato un mazzo di garofani rossi alla Camera per ricordarlo e l'ho fatto con grande commozione. Il giovedì spesso ci incontravamo: «Giovedì gnocchi!», mi diceva e andavamo a mangiare gli gnocchi, con le sue riflessioni, i suoi commenti, i suoi pettegolezzi, le sue passioni, la sua transnazionalità e anche nell'ultimo periodo - seppur non si è convertito - la sua riflessione sul tema dell'Aldilà.

Ricordo le sue lunghe riflessioni a «Radio Radicale», le sue battaglie civili. Mi diceva che io avevo come strumento di lavoro la penna, altri il *computer*; lui come strumento di lavoro aveva il *referendum* e le oltre 60 milioni di firme che ha raccolto insieme ai radicali ne sono l'esempio.

Ovviamente si parlava e si commentava di quelle erano state le sue battaglie, i suoi digiuni: lo sciopero della fame, quello della sete. Si scherzava sulla sua acidosi metabolica che - diceva - lo stimolava a riflettere e a dare di più; la sua disobbedienza civile (si è fatto arrestare), i suoi *sit-in*. Mi faceva la battuta che io da sindaco di Aulla avevo fatto il Comune dedipietrizzato e lui si doveva descalfarizzare: lo riteneva un errore che aveva fatto negli anni Novanta. È questo Marco Pannella: un vulcanico uomo politico che stiamo ricordando, ma nella maniera che lui non vorrebbe; lui vorrebbe che lo ricordassimo con praticità.

Vi devo dire che nel 2013 mi ha consegnato un testo al quale ho apposto la mia firma (lui non era in Senato), che è l'Atto Senato 1081, concernente la concessione di amnistia e indulto. Colleghi, quel testo reca la mia firma ma me l'ha dato lui, è stato scritto da lui ed è qui in Senato. Ecco, noi dovremmo ricordare Marco Pannella solamente approvando questo atto e non spendendo parole: lui ha bisogno di questo. È importante che il collega Manconi gli abbia dedicato un disegno di legge di riforma costituzionale con il suo nome, ma c'è un atto qui che è suo; non porta il suo nome ma l'ha fatto lui, solamente lui. Andate a leggerlo, per comprendere quanto sia importante quel messaggio che ci ha mandato.

Ritengo che sia questo il modo migliore per ricordarlo per la sua vulcanicità, ma anche per la sua lungimiranza. Credo pure che dobbiamo riparare ad un torto ed è per questo che come Gruppo, rivolgendoci a lei, signor Presidente del Senato - anche perché egli è stato Presidente del Senato del Partito Radicale Transnazionale - proponiamo di nominarlo, alla memoria, con un riconoscimento postumo, senatore a vita. Gli dobbiamo anche questo, perché Marco Pannella avrebbe dovuto essere insignito di questa carica, visto che la sua lungimiranza, le sue battaglie civili e la sua forza sono state il filo conduttore e il cordone ombelicale dalla cosiddetta prima Repubblica alla seconda, alla terza, alla quarta, fino ai giorni nostri.

Partecipiamo ovviamente al dolore di tutti i compagni e gli amici che lo hanno perduto e che non hanno più un punto di riferimento, che crediamo debba invece essere ricordato, per ciò che è stato, anche attraverso l'approvazione dell'Atto Senato 1081, che lo riguarda; allora sì che avremo onorato la sua memoria, altrimenti sarebbero le solite parole al vento, che assolutamente "non fanno farina". (*Applausi*).

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il fatto di commemorare Marco Pannella non nasce per me solo da un sentimento di sentita stima, ma da un sincero riconoscimento umano e politico ad un riformatore cui tutti noi - onestamente - dobbiamo qualcosa.

Chi lo ha ricordato pubblicamente negli ultimi giorni ha tracciato la figura di Pannella come uomo politico, come amico, come collega e alcuni hanno perfino ricordato aneddoti di battaglie comuni e confronti politici. Personalmente non l'ho mai conosciuto, eppure mi sento coinvolto e sinceramente emozionato nel ricordare la sua personalità, così eccentrica, sognatrice, tante volte provocatrice, tenace, ma sempre onesta e coerente. Negli ultimi giorni ho riflettuto molto sulle sue idee; ho ripercorso, nei ricordi da semplice cittadino, la sua coraggiosa vita politica. Un aspetto, però, ricorreva sempre nella mia mente: il modo di interpretare la democrazia, quella diretta, nel senso più nobile ed autentico del termine. Con lui ha trionfato la visione più genuina della volontà popolare, capace di rappresentare il fondamento del nostro agire politico e sociale.

Credo che, meglio di chiunque altro, nel corso della sua vita politica abbia saputo insegnarci l'importanza e il significato profondo della libertà, valore che spesso si apprezza solamente in termini materiali più che morali. Un altro saggio che ci ha lasciato ultimamente, ovvero Umberto Eco, definì Marco Pannella come colui che «ha insegnato agli italiani come si fa a diventare liberi, e soprattutto a meritarselo». Ha portato con sé, fino agli ultimi giorni, un grande ideale, che lui stesso definì un sogno: allargare la base sociale di partecipazione, anche tramite la via referendaria, alla vita politica e democratica, coinvolgendo attivamente i giovani, i cittadini, gli anticonformisti, coloro che non sempre si riconoscevano in un partito politico o in una ideologia ben definita.

Sulle orme di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, ha intuito e denunciato tra i primi la crisi dello Stato nazionale, anche quando formalmente democratico, la sua inadeguatezza ad affrontare le grandi questioni del nostro tempo e i pericoli che l'illusione della sovranità assoluta dello Stato nazionale porta con sé. Pannella invocava la Patria europea contro l'Europa delle patrie e salutava il coraggio e la *leadership* politica del Dalai Lama nel chiedere, per il popolo tibetano, non l'indipendenza, ma l'autonomia, cioè la prospettiva federalista in grado di portare diritti e libertà anche per i cinesi e non solo per i tibetani.

Indubbiamente è stato un grande uomo delle istituzioni democratiche e grande protagonista della vita politica del nostro Paese.

Aveva un'idea esigente della politica, federale dell'Europa, laica dello Stato e rispettosa dei diritti individuali della persona.

Le sue battaglie ne sono una testimonianza: basti pensare a quelle sul divorzio, sull'aborto, per i diritti LGBT e per l'ecologia (quando ancora un

partito verde non c'era), per l'affermazione di politiche antiproibizioniste sulle droghe, contro la fame nel mondo o contro la disumanità delle carceri italiane, per una giustizia più giusta e per il diritto delle persone a morire con dignità.

Colleghi, diciamo la verità, oggi non parleremmo con tanta serenità di alcuni temi e problematiche se non ci fosse stato lui - con i suoi metodi e le sue provocazioni - ad aprirci gli occhi. Non oggi, ma ben trent'anni fa.

Quale sia il giudizio che se ne voglia dare, Pannella ha contribuito a far diventare l'Italia un Paese più moderno, più civile e più libero. È questa la sua vera eredità, che va oltre le ideologie e le singole battaglie condotte nella sua lunga carriera.

Concludendo, sbaglieremmo oggi a considerare questa vera e propria predicazione di Pannella come superata o utopistica. Pannella ci parlava - e il Partito Radicale continuerà a parlarci - di un'urgenza politica per l'oggi, della quale questo Parlamento e le nostre istituzioni dovrebbero farsi carico. (*Applausi*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, innanzitutto come senatori del Gruppo Misto e di Sinistra Italiana-SEL vogliamo esprimere tutta la nostra vicinanza al Partito Radicale e ai compagni di una vita, fino all'ultimo iscritto.

Con Marco Pannella abbiamo condiviso molte battaglie: ogni volta che si è trattato di allargare i diritti civili e le libertà in questo Paese ci siamo trovati dalla stessa parte. Voglio qui ricordare non solo le battaglie che tutti ricordano, quelle per il divorzio e l'aborto, che hanno fatto fare all'Italia un salto di civiltà, ma anche quelle, magari più scomode, come la battaglia garantista, quelle per la difesa delle garanzie democratiche o quelle, per esempio, dei *referendum* sulla legge Reale o sulla legge 40, sul nucleare, sulla caccia, sui pesticidi e, soprattutto, le battaglie per i diritti dei carcerati. Cito quest'ultima questione non solo perché su questo fronte Pannella si è impegnato letteralmente fino all'ultimo giorno della sua vita, ma anche perché questa battaglia sacrosanta non è certamente ancora entrata a far parte del senso comune degli italiani e del nostro Paese e certamente dell'agenda politica parlamentare. Se ne è parlato molte volte, si sono fatti annunci, ma le cose sono andate diversamente. Il solo modo per ricordare e onorare Marco è riprenderla e continuarla con la sua stessa determinazione. Sarebbe bene che i tantissimi che negli ultimi giorni hanno elogiato a gran voce le sue cause e la sua persona dessero ora seguito alle loro parole, rimettendo all'ordine del giorno quegli interventi di civiltà e umanità sulle carceri che sono stati sempre colpevolmente disattesi, firmando, per esempio, il disegno di legge che il senatore Manconi ha presentato in queste ultime ore sull'Amnistia e indulto.

Le battaglie di Marco Pannella sono state innumerevoli, troppe per citarle una per una, ma in queste campagne, che per decenni si sono susse-

guite una dopo l'altra e che potevano a volte apparire quasi casuali, c'era sempre una cifra comune: Pannella lottava per un'attuazione rigorosa della legalità costituzionale e dello Stato di diritto.

Riteneva che fino a che i diritti e le libertà garantiti dalla Costituzione non fossero diventati tutti una realtà vissuta quotidianamente, la Costituzione non si sarebbe potuta definire compiuta né inverata.

Anche dietro cause che parevano lontane da ciò, come quella per la liberalizzazione della *cannabis* o quella cui si era dedicato negli ultimi anni per il diritto alla conoscenza, era invece sempre presente l'idea di dover fare della nostra Costituzione e della legalità una realtà effettiva e viva.

In queste battaglie Pannella ha messo in gioco tutto se stesso, il suo corpo e molte volte la sua salute, in quella lotta non violenta che ha insegnato a molti di noi a mettere in discussione il principio che il fine giustifica i mezzi perché molto spesso i mezzi, se sbagliati, mutano - eccome - il fine.

Devo dire onestamente che quelle battaglie non le abbiamo condivise tutte, ma gli abbiamo sempre riconosciuto onestà, coerenza e assoluto disinteresse. Per questo anche quando difendevamo principi diversi e opposti - com'è capitato sul fronte dei diritti sindacali o su alcune scelte di politica economica o di intervento armato, per esempio, nell'ex Jugoslavia - non lo abbiamo mai visto come avversario.

Pannella si proclamava ed era un liberal-democratico e, a differenza di molti altri che si definiscono liberali e democratici, lo era davvero. Per chi proviene da una cultura politica diversa era consolante e fecondo potersi confrontare con un liberal-democratico che non fosse tale solo di nome, perché lo era fino in fondo.

La settimana scorsa, dopo la sua scomparsa, seguita a una lunga malattia combattuta con la tenacia che gli era propria, abbiamo scoperto che questa vicinanza era condivisa da milioni di cittadini italiani. Credo che la vasta risonanza e la profonda emozione che la sua morte ha provocato in tutto il Paese riveli che nei confronti di Marco moltissime persone, moltissimi cittadini, provano un sentimento preciso e affettuoso: la gratitudine. Gli sono grati non solo perché in buona parte grazie all'impegno del Partito Radicale hanno oggi diritti che modificano e rendono migliore la qualità della loro vita, ma anche perché quelle battaglie, quelle campagne martellanti, che a volte parevano ossessive, hanno impercettibilmente modificato qualcosa di profondo nel senso comune del Paese e in loro stessi: quelle campagne hanno educato molti alla coscienza e alla consapevolezza dei loro diritti.

Pannella aveva scelto di fare politica così: modificando il senso comune per incidere sulle scelte legislative, ma anche, in senso inverso, adoperando le leggi per modificare il senso comune e spostarlo sempre più avanti nel cammino di una società libera. Voleva essere, e in larghissima misura è riuscito ad essere, un uomo politico della strada e delle istituzioni allo stesso tempo.

Marco Pannella è stato anche un pioniere della personalizzazione della politica, nel senso che metteva in gioco la sua persona. Chiunque lo abbia conosciuto sa quanto fosse istrionico, plateale, spesso anche narcisista. Però non ha mai spinto la personalizzazione al punto di trasformare il suo partito, di cui era pure *leader* indiscusso, in "partito del capo", cioè in



partito che avesse come bussola il successo personale del suo *leader* o del suo gruppo dirigente. La bussola resta sempre quella degli obiettivi, l'idea di società, di legalità, di Stato di diritto che i radicali avevano in mente. Del modello pannelliano, i partiti personalizzati di oggi hanno preso solo la scorza, mai l'essenza.

Credo che Marco Pannella meriti da parte di tutti, di chi condivideva le sue battaglie come di chi le contrastava, un semplice riconoscimento: è stato uno dei pochi *leader* politici che ha saputo rendere questo Paese migliore. Per questo credo, e lo dico con rammarico qui, in quest'Aula, che meritasse la nomina di senatore a vita che molti di noi avevano auspicato ma che purtroppo non è mai arrivata. Ciao Marco. (*Applausi*).

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, il cordoglio del mio Gruppo e mio personale va non soltanto alla famiglia Pannella, ma ai militanti, a tutti coloro i quali hanno voluto credere nelle sue battaglie, a Rita Bernardini e alla mia *ex vice* presidente del Senato Emma Bonino, compagna con me di tante attività istituzionali programmate nella logica dei rapporti con l'Europa, nella logica della tutela della difesa dei diritti umani; una persona che ringrazio per essere qui, ringrazio per esserci, ringrazio per le sue battaglie, che siamo certi continuerà a fare con il sostegno di tutti coloro i quali hanno creduto nell'impegno di Emma e nell'impegno di Marco Pannella. (*Applausi*).

Ho tanti ricordi di Marco e, quindi, non ho voluto preparare nulla di scritto, signor Presidente, perché quando si conoscono le persone, le lettere sono inutili e le parole a volte vanno pesate con il sentimento. Di Marco ricordo la forza delle sue battaglie, l'istinto di un sentimento convinto volto a realizzare quello che era il suo sogno: una giustizia giusta, uno stato carcerario che potesse portare il nostro Paese a livelli accettabili di qualità della vita carceraria, le festività e i Natali passati, forse insieme a Rita Bernardini e a volte con Emma Bonino, a visitare i carcerati.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 10,25)**

(*Segue* SCHIFANI). Ricordo i suoi lunghi digiuni; un lungo digiuno mi ha visto suo visitatore e suo ospite quando ero Presidente del Senato: siamo stati assieme a parlare dei problemi relativi alla giustizia, alla durata dei processi, allo stato di detenzione. Alcune altre battaglie non ci hanno visto sullo stesso piano, quale quella sull'eutanasia; ma è normale, nella vita della politica, che non esista il pensiero unico della condivisione.

Marco Pannella a noi lascia un testamento, un grande testamento: la politica è il forte sentimento del saper fare delle battaglie ed assumere delle scelte coraggiose (quali i suoi digiuni, che probabilmente lo hanno portato anche ad una lunga malattia), senza interessi e senza nessun ritorno, ma sol-

tanto con la condivisione di chi crede in quelle battaglie e nella forza di quelle battaglie. Marco era così. Ricordo tanti dibattiti telefonici su «Radio Radicale», quando ero Capogruppo, con il nostro caro amico Alessio Falconio, che ora dirige «Radio Radicale» e che prima lavorava qui in Senato per «Radio Radicale». C'è tutta una storia che mi ha visto seguire le sue battaglie assieme a lui, ad esempio quando si è trattato di lavorare perché la ragionevole durata del processo potesse essere attuata. Marco Pannella ha denunciato la vicenda di Enzo Tortora; sin dall'inizio, sin dalle prime battute della vicenda Tortora, Marco ha creduto nell'innocenza di Enzo Tortora, sfidando un Paese che la pensava diversamente.

Quando si è così e quando si assume questa identità forte, caratterialmente indistruttibile, non si può che lasciare un grande testamento, un testamento di coerenza, di forza, di trasparenza delle proprie battaglie, fino a soffrirne.

Ecco, io penso che la politica debba riflettere su quello che ci lascia Marco e sulla vita di Marco Pannella. Mi auguro veramente di cuore che coloro i quali ereditano il suo testimone - e ne sono certo, perché conosco le persone che mi stanno ascoltando - sapranno interpretare bene quello che è stato il suo percorso, perché noi, come Paese, abbiamo bisogno che gente come Marco Pannella possa portare avanti queste battaglie, possa portare avanti i temi etici della qualità della vita delle persone, della giustizia e dei diritti umani. Grazie, Marco Pannella. (*Applausi*).

LUCIDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, in questo intervento non voglio fare una commemorazione ipocrita di Marco Pannella. Forse, per rendere omaggio veramente alla sua persona e ad uno dei grandi uomini della storia d'Italia, posso allora prendere spunto dalle sue stesse parole, che hanno definito il Movimento 5 Stelle come un fortunato incidente contro la partitocrazia. Proprio per questo, voglio raccontarvi che, quando il mio Gruppo mi ha chiesto di intervenire per fare questa commemorazione, ho avvertito un certo imbarazzo, perché si trattava per me di rendere omaggio ad una persona che, almeno inizialmente, non conoscevo. Poi ho riflettuto bene su ciò che è stato Marco Pannella ed ho realizzato che invece egli ha fatto parte anche della mia vita, come della vita di tutti gli italiani. Egli era un uomo, prima di tutto, e poi un politico, ma secondo me, per certi versi, Marco Pannella è stato anche un grande artista della politica, una vera e propria icona politica. Egli era un artista nel senso che ha fatto e detto delle cose prima di tutti gli altri. Oggi noi ci troviamo, insieme a tanti altri, a fare o a non fare delle cose, semplicemente perché magari Marco Pannella le aveva già fatte o non le aveva fatte. Posso ricordare, ad esempio, che Marco Pannella ha scritto molti articoli, ospitati anche sul *blog* di Beppe Grillo, tra il 2006 e il 2010, sui temi delle morti in carcere e sul proibizionismo; ci siamo rispettati e simpaticamente contestati più volte. «Agorà» fu la prima esperienza diffusa di Internet, nata nel 1993 per iniziativa proprio dei radicali. Nel 1993 le *e-mail*

costavano 200 lire e con 50.000 lire si poteva avere un *account* sul sito «a-gora.it», un portale con tutti i siti Internet di politica e le prime *web chat*; un aspetto davvero pionieristico, che oggi sembrerebbe addirittura preistoria.

Come tanti artisti, Marco Pannella purtroppo ci ha anche lasciato con tante battaglie ancora da combattere. Ad esempio ricordo l'uso della sua figura e di quella dei suoi compagni a livello mediatico. L'uso dei *media* per amplificare le questioni è stato, infatti, un tratto distintivo del suo modo di fare politica.

Lo ricordo per come posso farlo, perché - ripeto - non voglio essere ipocrita. Quando mio padre, a metà degli anni Ottanta, annunciò a me, allora adolescente, che alle successive elezioni avrebbe votato per i radicali e quindi per Marco Pannella, io non capii quella scelta e anzi la considerai un fatto ridicolo e scadente, proprio perché forse mio padre aveva rubato a me stesso quella parte di rabbia e di inquietudine che apparteneva a me adolescente, prendendosela lui. Pochi anni dopo, entrato nell'età della prima maturità, ho invece compreso quella scelta che fece e penso che l'epoca fu giusto così.

Come tutti i grandi artisti, Marco Pannella si è trovato da solo a combattere, perché aveva percepito, aveva capito quello che gli altri non avevano probabilmente neanche visto; per questo molte delle sue battaglie sono ancora tutte da combattere; ovviamente, molte ne ha anche vinte: pensiamo ad esempio al finanziamento pubblico ai partiti, alla sua rinuncia ai vitalizi, alla lotta per la liberalizzazione delle droghe leggere, alla sua lotta per il Tibet e alla sua amicizia con il Dalai Lama, alla sua lotta contro la partitocrazia e alla scelta di usare l'immunità parlamentare contro l'immunità parlamentare. Non possiamo dire che il mondo contro il quale combatteva non esista più, ma per quelli che sono stati i suoi tratti principali esso si è trasformato: la tribuna politica è diventata *talk-show*, il finanziamento pubblico ai partiti è diventato la legge Boccadutri, la partitocrazia è diventata lobbismo. Marco Pannella scrisse sul nostro *blog* che il petrolio è stato la benzina della corruzione e dei partiti e questa frase è probabilmente diventata una telefonata ad un compagno per annunciare l'approvazione di un emendamento.

Io personalmente porterò con me il ricordo che ho fin da ragazzo di Marco Pannella: un uomo con i capelli bianchi che voleva migliorare il nostro Paese. Non so se lui abbia mai pronunciato il nostro *slogan* «mandiamoli tutti a casa», ma sono sicuro che almeno una volta nella sua vita lo ha pensato. Un saluto a Marco Pannella. (*Applausi*).

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, nell'ottobre del 1989 Marco Pannella, insieme ai colleghi Loredana De Petris, Valentini, Tocci e al sottoscritto, fu eletto nel Consiglio comunale di Roma, ma sei mesi dopo lasciò il suo posto a Luigi Cerina, un sieropositivo che mise il Consiglio comunale di Roma in modo brutale di fronte a un problema reale e serio,

quello di convivere con una persona malata di una malattia grave, incurabile e i cui medicinali erano allo stato primordiale. Quell'esperienza ha arricchito il Consiglio comunale, ha insegnato a tutti i 79 consiglieri comunali a convivere con una persona, con imbarazzi, disagi e complicazioni, che si sono risolte nel giro di poche settimane arricchendo il Consiglio. Marco Pannella ha poi sempre seguito le vicende del Consiglio nel quale era stato eletto fino all'autoscioglimento che abbiamo operato nel 1993.

Penso che in quest'Aula neppure gli amici radicali Bonino, Spadaccia e Bernardini hanno condiviso tutte le sue battaglie al 100 per cento, perché le sue battaglie sono state tantissime e alcune anche contraddittorie; penso tuttavia che non ci sia nessuno nel Paese e in quest'Aula che non ne abbia condivisa almeno qualcuna, poi naturalmente c'è stata una gradualità.

Marco Pannella ha innovato molto la politica, anche nei toni, usando meccanismi anticonvenzionali, trasgressivi e clamorosi, che poi sono stati copiati, con una grande differenza: Marco Pannella utilizzava quegli strumenti per esaltare idee vere e problemi reali; spesso adesso questi meccanismi vengono usati per coprire il vuoto, lo zero pneumatico. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Si occupava di cose pratiche; chiedeva denaro perché sapeva che bisognava far funzionare una macchina: dar vita a «Radio Radicale» e alimentarla. Sono certo che nessuno che ha dato una lira, un euro o un aiuto a Marco Pannella si è mai aspettato un qualsiasi tipo di gratitudine, diretta o indiretta, perché era una persona assolutamente libera, di testa e di pensiero.

Il sistema giudiziario italiano è un servizio per il Paese che non funziona bene: è lento e sono lenti i processi civili e penali; le condizioni dei carcerati sono spesso troppo ingiuste. Penso che, se per una volta tra questi banchi del Governo si fosse seduto come ministro della giustizia Pannella, avrebbe cercato di dare una scossa. Non sono sicuro che avrebbe risolto i problemi; forse in alcuni casi li avrebbe creati, però penso che avrebbe messo una carica che forse al Paese sarebbe stata utile.

Infine, penso sia stato un vero peccato che non sia stato nominato senatore a vita; lo avrebbe meritato perché certamente ha contribuito a fare dell'Italia un Paese più libero, aperto e tollerante. (*Applausi*). Sicuramente lo avrebbe meritato e sicuramente da questi banchi avrebbe rappresentato uno stimolo per il Senato a lavorare di più e meglio a favore dei cittadini. Penso che dobbiamo omaggiarlo con rispetto. (*Applausi. Congratulazioni*).

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, inizio questo breve intervento salutando con affetto Emma Bonino e dicendo che sento molto il suo richiamo a non essere né ipocriti né conformisti nel parlare di Marco Pannella e della sua straordinaria personalità.

Pannella ha fatto politica tutta la vita conducendo le sue battaglie sui diritti in solitario e con i suoi amici radicali. Sapeva scegliere gli obiettivi e, con la sua nave corsara, partiva all'attacco senza curarsi di maggioranze par-

lamentari e senza farsi condizionare da convenzioni sociali. Ha fatto lotta politica nel diritto e con il diritto. Ho condiviso molti dei contenuti delle sue battaglie, partendo da un punto diverso: ho sempre creduto nella Repubblica dei partiti, previsti dalla nostra Costituzione, che Marco bollava in blocco come «partitocrazia», parola insieme giusta e ingiusta perché non distingue tra il bene e il male, tra le degenerazioni della politica e chi tiene fermo lo spirito costituzionale e repubblicano. Rispetto alle navi corsare, è chiaro che i grandi partiti popolari sono meno rapidi nelle decisioni, più impacciati nell'organizzazione interna e sanno che ai diritti si debbono accompagnare i doveri e sentono il peso della concreta condizione delle cose e della durezza della realtà, e, per non restare fermi al punto di partenza, cercano spesso mediazioni, accordi e gradualità; ma dal punto di vista democratico, i grandi partiti popolari sono rappresentativi, stabili e quindi necessari.

Queste due realtà, da un lato la nave corsara del Partito Radicale, e dall'altro la grande forza rappresentativa del Partito Democratico, sono la ragione di fondo della diversa posizione di due forze che spesso hanno condiviso analisi e obiettivi, sino ad essere talvolta presenti nelle stesse liste nelle elezioni politiche, come per esempio Emma, eletta nel 2008 al Senato come graditissima e amata capolista del Partito Democratico in Piemonte e poi Vice Presidente del Senato.

Nonostante le differenze, anche profonde, che hanno sempre segnato distanze non personali ma solo politiche, voglio dir qui, ricordando Marco Pannella, che la sua funzione nell'Italia repubblicana è stata molto alta, rilevante, incisiva. Si può dire, sapendo di dire la verità, che Marco Pannella è stato in tante circostanze il sale della politica italiana. Ci ha provocato, ci ha tenuti svegli, ci ha incitato e ci ha messi davanti ai grandi problemi del mondo: dalla necessità di abolire la pena di morte all'urgenza di far cessare le mutilazioni genitali femminili.

Altrettanto grande, rispetto alla loro limitata forza parlamentare, è stato il ruolo politico dei tanti militanti radicali che, assieme agli azionisti, ai repubblicani, ai socialdemocratici, ai verdi e ai liberali, tutti parte di piccoli o piccolissimi partiti, hanno irrorato di cultura politica la democrazia italiana; l'hanno fatta maturare e resa più moderna. Assieme a Pannella, da molti decenni i radicali ci ricordano che talvolta non serve avere il potere per darsi grandi obiettivi e, se si è bravi, per vincere.

Marco Pannella è ricordato e rispettato come protagonista influente di grandi battaglie che hanno traghettato un'Italia sonnolenta nell'era della modernità. Battaglie sui diritti portate avanti da piccole minoranze e battaglie sui diritti fatte proprie da tutti gli italiani democratici. Possiamo infatti dire, senza paura di essere smentiti, che larga parte degli obiettivi che Pannella si è dato nella sua lunga vita di lotte civili, anche se in partenza promossi da pochi, alla fine sono stati condivisi da larghe maggioranze di cittadini, anche da molti che gli erano politicamente distanti.

Così è stato certamente anche per me, che non sono mai stato radicale ma che, voglio ripeterlo, ho spesso condiviso gli intenti delle battaglie che Marco Pannella lanciava o delle quali si appropriava. Tra tutte ne voglio ricordare una, che mi pare in fondo particolarmente nobile, disinteressata e significativa: la sua crociata contro il sovraffollamento delle carceri italiane

per il quale, nel 2013, l'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Negli ultimi due anni l'Italia, anche sorretta dal toccante messaggio al Parlamento del presidente Napolitano, ha fatto molto per cancellare quell'emergenza e per restituire dignità ad esseri umani chiusi l'uno sull'altro nelle celle delle nostre carceri. È per il grande lavoro del Governo e di tanti, bravissimi, operatori carcerari, che è drasticamente diminuita la popolazione dei detenuti ed è fortemente aumentato il numero degli ammessi a quelle misure alternative al carcere che producono meno recidive e più sicurezza. Sono così venute meno le ragioni della condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo e all'Italia è stato restituito il rispetto della comunità internazionale.

Il ministro Andrea Orlando, che oggi è qui presente in Aula, ha detto che quel poco o molto che l'Italia ha potuto fare per rendere più umane le nostre carceri non sarebbe mai stato possibile senza la spinta di due persone: una è Papa Francesco e l'altra è Marco Pannella. Pannella, ne sono certo, avrebbe apprezzato questo leale e meritato riconoscimento da parte del Governo. Ma non avrebbe certo perso l'occasione per dirci, con la sua ben nota intransigenza, che il nostro lavoro sulle carceri non è finito e che non dobbiamo fermarci sino a quando non avremo pienamente rispettato il dettato costituzionale che impone che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Nell'intransigenza della difesa dei diritti delle persone che nessuno mai difende c'è la radice non solo del carisma di cui Pannella ha goduto in tutta la sua vita, ma anche della larga e sincera commozione che ha accompagnato la sua malattia e la sua scomparsa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro della giustizia, onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, signori senatori, è con sincera commozione che prendo la parola in quest'Assemblea per ricordare la figura di Marco Pannella.

Non voglio che sfumino o passino le parole e gli accenti che si sono ascoltati, anche in quest'Assemblea, negli ultimi giorni e anche nelle scorse settimane, in concomitanza con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Le parole sono molto importanti e vanno sorvegliate quando si ricorda un politico e un uomo pubblico. Lo sono ancora di più quando si ricorda una figura come Marco Pannella, perché, nel corso della sua vita, le parole sono state l'arma principale delle sue battaglie non violente.

Nella comunicazione politica dell'Italia degli anni Settanta, paludata e ancora ottocentesca, i suoi *slogan*, le sue invettive e le sue espressioni provocatorie costituirono un'indubbia innovazione nella comunicazione. Si potrebbe dire che allora si aprì la strada a strumenti oggi tanto utilizzati e persino abusati. Lo si potrebbe dire, ma si sbaglierebbe perché gli *slogan* di Pannella non servivano la banalità e non erano a supporto delle parole facili.

Certo, Pannella ha condotto battaglie che in qualche modo si stavano affermando nella società e usato parole d'ordine che in qualche modo corri-

spondevano a domande sociali che si stavano consolidando, ma ha condotto anche battaglie che apparivano alla società italiana lunari e distanti. Al servizio di queste battaglie egli ha messo la sua capacità di comunicare, utilizzando anche strumenti nuovi non per ricercare il facile consenso, ma perfino per seminare inquietudine e porre delle domande, perché erano l'altra faccia di quelle torrenziali comunicazioni, di quei discorsi fatti di frasi parentetiche e incidentali e di digressioni di cui non si riusciva, se non a volte con difficoltà, a seguire il filo, perché erano il contrario della banalizzazione, costituendo il tentativo di rendere la complessità del tempo che stavamo e stiamo attraversando.

In molti hanno voluto mostrare il loro affetto e salutare Marco Pannella nella casa in via della Panetteria, dove io stesso mi sono recato, accompagnato da quattro detenuti del carcere romano di Rebibbia. È una bella consuetudine dei radicali quella di recarsi in visita negli istituti penitenziari durante il triduo pasquale e nelle altre feste comandate. Quest'anno le condizioni di salute non hanno permesso a Pannella di lasciare la sua abitazione e così ho pensato di regalargli questa visita per dimostrargli la mia sincera gratitudine per l'impegno da sempre profuso dai radicali italiani e da lui stesso per i diritti dei detenuti. Il carcere - uso le sue parole - non può essere una «struttura di persecuzione sociale» per la soluzione di due problemi che non si sa altrimenti come affrontare: il consumo di droga e l'immigrazione clandestina.

A piazza Navona, in occasione dell'ultimo saluto, ho riconosciuto con altrettanta sincerità che quel che è stato fatto sulle carceri italiane in questi anni (i riflettori che abbiamo provato ad accendere per migliorare le condizioni della detenzione e restituire alla pena il senso di umanità che la Costituzione gli assegna) lo dobbiamo anzitutto a lui e a Papa Francesco. Forse può riuscire singolare questo accostamento fra il vecchio *leader* radicale, libertario e anticlericale, e il Papa cattolico, gesuita, venuto da un Paese alla fine del mondo; ma c'è una parola, anzi un principio che li avvicina e che può avvicinare tanti di noi: la dignità dell'uomo. Questa fede tutta laica nella dignità dell'uomo, sostenuta da una fede altrettanto robusta nel diritto e nella libertà, ha costituito la stella polare dell'avventura politica e intellettuale di Marco Pannella; gli slogan utilizzati contro la demagogia e non a favore della stessa. Credo che non ci sia nulla di più vero nell'affermare questo, nel ricordare forse la sua ultima battaglia, quella, appunto, per le condizioni dei detenuti; quella di mettersi, in una società spaventata, dominata dagli imprenditori della paura, sostenuti da un'industria mediatica che fa spesso della paura il principale *business*, ecco, in questa temperie, mettersi dalla parte di Caino. Credo che proprio questo dimostri quella fede nella libertà e nella dignità dell'uomo, forse più di ogni altra battaglia.

In un articolo che apparve anzitutto su un giornale spagnolo nel 1987, Leonardo Sciascia - che di Pannella fu amico e che fu vicino ai radicali fino al punto di accettare da essi la candidatura sia al Parlamento europeo che alla Camera - scrisse: «Pannella, e le non molte persone che pensano e sentono come lui (fra le quali mi onoro di stare) si trovano ad assolvere un compito ben gravoso e difficoltoso: ricordare agli immemori l'esistenza del diritto e rivendicare tale esistenza di fronte ai giochi di potere che ap-

punto, nel vuoto del diritto, o nel suo stravolgimento, la politica italiana conduce». Non era un giudizio lusinghiero, per la politica italiana, mentre lo era certamente per Marco Pannella.

È vero, Pannella ha dedicato la sua vita alle battaglie per lo Stato di diritto e la legalità, ed è vero anche che diffidava del potere, che spesso travolge o stravolge, con la sua componente innegabile di violenza, distorce, calpesta le regole del diritto e della democrazia.

Non sarei sincero sino in fondo, non lo saremmo tutti, in quest'Aula, se affermassimo di condividere senz'altro l'idea, che Sciascia richiama e che tante volte Pannella ha ripetuto, a volte gridato, che la storia politica del nostro Paese sia stata gravata dal peso insopportabile della partitocrazia. Credo anche io, come Emanuele Macaluso - che ne ha parlato indicando una differenza di fondo rispetto al pensiero di Pannella - che, forse, proprio la crisi dei partiti, che ha segnato questi ultimi anni, dimostri come da essa venga una maggiore debolezza, non una maggiore robustezza delle istituzioni della Repubblica. Eppure, nella sua denuncia e incapacità di cogliere quella denuncia, c'è un grande pezzo di irresponsabilità delle classi dirigenti che non seppero vedere la crisi di quel sistema e l'esigenze di reagire a quella crisi.

Il mio racconto dell'Italia democratica e antifascista, nata dalla Resistenza, divergerebbe perciò in molti punti da quello offerto da Pannella, ma rimane salutare per la qualità della nostra democrazia e il suo mai sufficiente tasso di libertà quell'esercizio di diffidenza nei confronti del potere che Pannella non ha mai smesso di raccomandare.

Uno studioso francese molto influente, Pierre Rosanvallon, ha parlato di controdemocrazia, a proposito di quelle forme di politica non convenzionale verso cui evolvono le esperienze democratiche dei Paesi occidentali. Credo che i radicali italiani e Marco Pannella si iscrivano pienamente in questo quadro. Non si tratta di un rigetto della politica o delle istituzioni. Al contrario, si tratta, per un verso, dell'eredità liberale di limitazione del potere attraverso il diritto, per altro verso, di forme di partecipazione democratica condotte su singole *issues*, definite in termini pragmatici e non ideologici, e spesso volte a richiamare i poteri elettivi al rispetto dei loro stessi impegni e della loro stessa legalità costituzionale. Mai la critica alla politica diventa sentimento anti-istituzionale.

Nell'uno o nell'altro di questi registri si possono comprendere la gran parte delle battaglie che i radicali italiani hanno condotto, sotto la guida di Marco Pannella. Non solo quelle per il divorzio e l'aborto, durante la grande stagione dei diritti civili degli anni Settanta, per i quali credo che l'Italia debba essere grata a quest'uomo. Il *referendum* abrogativo della legge Fortuna-Baslini, che aveva introdotto il divorzio in Italia, si tenne il 12 e il 13 maggio 1974. Fu vinto dal fronte del «No» e, insieme alla sconfitta democristiana nelle successive elezioni regionali, determinò un profondo mutamento dello scenario politico e sociale nel Paese.

**Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 10,55)**



(Segue ORLANDO, ministro della giustizia). La legge n. 194, sull'interruzione volontaria di gravidanza, fu approvata il 22 maggio del 1978, a distanza di circa tre anni dalla raccolta di firme promossa dai radicali per la depenalizzazione dell'aborto. L'Italia non avrebbe quella legge senza i radicali, anche se nel 1981 essi promossero un nuovo *referendum* per abolirne alcune parti, in favore di una completa depenalizzazione.

Pannella e i radicali hanno però condotto la loro azione anche su altri terreni. Non posso non pensare, in particolare, alle campagne sui temi della giustizia: contro la legislazione emergenziale, per la responsabilità civile dei giudici, contro la carcerazione preventiva, per l'abolizione dell'ergastolo, per i diritti dei detenuti e per l'amnistia. È difficile negare che l'impegno di Marco Pannella abbia contribuito ad elevare l'attenzione e la sensibilità del Paese su tutti questi temi, anche quando più dibattuta poteva essere la posizione tenuta su ciascuno di essi. Allo stesso modo è difficile negare che in molti altri casi le sue intuizioni hanno anticipato un'evoluzione della politica e della società.

Vorrei fare due esempi. Il primo riguarda la questione ambientale. È già nelle mozioni e negli interventi del congresso radicale del 1977 che si trova formulata una chiara linea ecologista, contro gli inquinamenti ambientali, le sofisticazioni alimentari, il consumo di suolo, per la promozione di leggi in difesa della natura e della salute. Lo stesso simbolo del «Sole che ride», utilizzato dai Verdi, fu loro ceduto dai radicali italiani. Oggi vi è una sensibilità ambientale molto più diffusa, sia fra i partiti politici che nella società, ma non v'è dubbio che l'ambiente e la sua tutela hanno smesso di essere considerati un lusso e sono diventati un parametro fondamentale nella produzione legislativa, anche grazie alla spinta radicale.

L'altro esempio che voglio fare riguarda la proiezione transnazionale del Partito Radicale e il federalismo europeo. Non saprei contare le volte in cui ho sentito da Marco Pannella citare Ernesto Rossi, Altiero Spinelli o il Manifesto di Ventotene. Non vorrei sbagliarmi, ma credo che Marco Pannella abbia trascorso più anni nel Parlamento di Strasburgo che in quello italiano, nell'arco di tempo che va dal 1979 al 2009, anni in cui gli Stati Uniti d'Europa sono stati per lui un sogno continuamente evocato e mai raggiunto. Di quell'impegno voglio ricordare in particolare un momento, assai significativo: l'istituzione, nel 1981, proprio per iniziativa di Altiero

Spinelli, di una Commissione per gli Affari istituzionali, in seno al Parlamento europeo, incaricata di elaborare modifiche ai Trattati esistenti, allo scopo di promuovere la completa integrazione politica della Comunità europea. Vicepresidente di quella Commissione fu eletto il *leader* radicale. Anche in quel caso, credo si possa dire che Pannella era in anticipo sui tempi, e forse anche poco compreso: l'Atto unico europeo, che fu approvato nel dicembre del 1985, in Lussemburgo, non ridisegnava l'Unione secondo l'indirizzo del Parlamento di Strasburgo, ma si limitava a realizzare, entro il 31 dicembre 1992, il mercato interno.

I temi politici rimanevano così elusi e l'Unione ne paga ancora oggi il prezzo. Mi accorgo che in queste mie parole sto forse nascondendo i tratti irruenti, istrionici, a volte irritanti, di una personalità ingombrante e, per tanti aspetti, fuori del comune. Nel rendere omaggio alle sue intuizioni e alle

sue battaglie, sto forse lasciando in ombra uno stile politico che rappresentava sicuramente un'eccezione davvero singolare nel panorama italiano e, direi, europeo. Non voglio fare a Marco Pannella e ai radicali il torto di presentarli in abiti che non sono stati e che non potevano essere i loro. Non voglio perciò dimenticare i digiuni della fame e della sete, gli atti di disobbedienza civile, le provocazioni come quella di presentarsi imbavagliato in tv, per protesta contro la gestione dell'informazione da parte del servizio pubblico, o come la restituzione in piazza dei soldi del finanziamento pubblico ai partiti, con tanto di timbro impresso sulle banconote. Anche questa Assemblea, anche le istituzioni parlamentari della Repubblica e della Comunità europea sono state più volte «sfidate» - lo dico con il massimo del rispetto e della considerazione, ma anche della sincerità - dallo scandalo che Pannella e i radicali hanno saputo incarnare: penso alle battaglie ostruzionistiche, ma anche alle candidature controverse, promosse dai radicali. Ma corre anche l'obbligo di ricordare che il metodo non violento dei radicali e di Marco Pannella ha dato all'Italia pagine che rimangono scritte indelebilmente nella storia di questo Paese.

Ha dato alla coscienza civile dell'Italia il caso di Enzo Tortora.

Enzo Tortora fu arrestato per traffico di stupefacenti e associazione di stampo camorristico alle quattro del mattino del 17 giugno 1983, insieme a centinaia di altre persone, sulla base di dichiarazioni di pentiti rivelatesi in seguito del tutto false e infondate. Pannella ne sposò immediatamente la causa, e lo candidò al Parlamento europeo con un enorme rumore dell'opinione pubblica: un'opinione pubblica, allora come adesso, spinta spesso a condannare prima ancora di valutare e di comprendere.

Dopo la condanna in primo grado, ad oltre due anni dall'arresto, Tortora venne eletto presidente del Partito Radicale, ben prima di essere definitivamente scagionato da ogni accusa. Bisogna dirlo: Pannella aveva visto giusto. E i radicali condussero un *referendum* sulla responsabilità civile dei magistrati, la cui onda lunga è arrivata sino in questo Parlamento, con la nuova disciplina approvata in materia lo scorso anno.

Lo ricordavo in apertura di questo mio intervento e voglio ribadirlo: sui temi della giustizia, dei diritti, delle garanzie, sui tratti fondamentali di una civiltà giuridica liberale, la cultura radicale e Marco Pannella hanno offerto e continuano ad offrire un contributo imprescindibile.

Il contributo si è prolungato anche fuori dei confini nazionali, con la battaglia per l'istituzione della Corte penale internazionale dell'Aia, e con la campagna contro la pena di morte nel mondo. Pezzi importanti non semplicemente della sensibilità, ma anche dell'ordinamento giuridico sovranazionale sono dunque legati all'impegno politico di Pannella e del Partito Radicale transnazionale da lui fondato.

I fronti che Pannella ha aperto sono molti. Non possono stare tutti in un discorso; è davvero ammirevole come siano stati tutti in una vita soltanto. La campagna contro la fame nel mondo, quella per la legalizzazione delle droghe leggere, quella per l'obiezione di coscienza, le ultime battaglie sui temi della fecondazione artificiale e dell'eutanasia: mi limito a richiamarli in maniera così approssimativa per invitarvi a considerare come siano tutti temi sui quali la società non potrà che continuare a interrogarsi.

Egregio Presidente, cari senatori, il 16 luglio 1974 - siamo all'indomani del *referendum* sul divorzio - la prima pagina del «Corriere della Sera» ospita un dirompente articolo a firma di Pier Paolo Pasolini, con il titolo: «Apriamo un dibattito sul caso Pannella». Pannella stava conducendo in quelle settimane un lunghissimo digiuno della fame, per avere fra l'altro accesso ai programmi televisivi della RAI. E Pasolini prendeva di mira sia il clericalismo della Democrazia Cristiana di Fanfani, che il realismo politico del Partito Comunista, sordi alle istanze poste dal *leader* radicale. E all'uno e all'altro opponeva il candore di Pannella. Nell'incontrare l'ultima volta Pannella, a Pasqua di quest'anno, posso dire di continuare a non condividere la particolare durezza delle parole di Pasolini, ma, forse, di capire meglio cosa intendesse parlando del candore di Marco. Credo di averlo visto, quel candore.

E anche se aprire un dibattito su Pannella era scomodo allora com'è scomodo oggi, credo che sia il modo migliore per ricordare un uomo al quale dobbiamo tante arrabbiate ma anche molta gratitudine. E credo sia giusto, proprio ora che lo salutiamo, provare ad aprire questo dibattito.

Mi auguro allora che queste mie parole servano non a chiudere un capitolo della storia d'Italia, ma a svolgerne uno nuovo. Mi auguro infine che con questo stesso spirito di apertura al nuovo, di curiosità per i tempi che verranno, di disponibilità al confronto anche duro ma sempre leale fra le opinioni, di cui vivono le istituzioni parlamentari, sia possibile affrontare i passaggi sia politici che istituzionali che ancora attendono il Paese. (*Vivi, prolungati applausi. Congratulazioni*).

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(2232) Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare** (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Grassi ed altri; Argentin ed altri; Miotto ed altri; Vargiu ed altri; Binetti ed altri; Rondini ed altri*)

**(292) BARANI. – Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone affette da disabilità grave prive del sostegno familiare e istituzione del fondo «Dopo di noi»**

*(Relazione orale) (ore 11,05)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2232, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Grassi ed altri; Argentin ed altri; Miotto ed altri; Vargiu ed altri; Binetti ed altri; Rondini ed altri, e 292.

Nella seduta di ieri la relatrice ha svolto la relazione orale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Perrone. Ne ha facoltà.

PERRONE (*CoR*). Signora Presidente, colleghi senatori, la proposta di legge che ci apprestiamo a votare va a colmare, direi finalmente, un colpevole vuoto normativo nella legislazione italiana.

Mancava infatti un passaggio specifico e adeguato, sia nei contenuti, sia nelle procedure lasciate quasi *in toto* al lavoro degli enti locali e dei tanti volontari che lavorano in silenzio e con tenacia nel terzo settore. Per questo motivo e per lo spirito che la sostiene, sono particolarmente felice e orgoglioso di poter intervenire oggi in Assemblea.

Questa legge passata alle cronache parlamentari e giornalistiche come provvedimento sul "dopo di noi", risulterà infatti importante e fondamentale per il nostro Paese. Tante sono le ragioni, come sapete, cari colleghi. Parlare del "dopo di noi" significa parlare di civiltà e dignità. Civiltà di un Paese moderno e dignità e autonomia delle famiglie e delle persone non autosufficienti con grave «diversa abilità». A molti di noi risulta spesso difficile comprendere il dramma autentico di chi si trova nelle situazioni che il testo vuole tutelare, ma non può essere più motivo di ritardi e causa di altri drammi. Per questo, lo sforzo e l'impegno come uomini delle istituzioni deve essere ancora maggiore, perché la politica deve essere attenzione a chi ha meno mezzi e possibilità degli altri. In caso contrario non può definirsi politica.

Ma veniamo alla legge. Si tratta di un progetto che, come sapete, vuole garantire le prestazioni assistenziali ai diversamente abili in gravi condizioni che non hanno sostegno familiare. Al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, spetterà poi individuare i criteri per regolamentare l'accesso ai benefici.

Il legislatore individua negli enti locali, soprattutto i Comuni, i soggetti a cui è affidato il compito di assicurare l'assistenza. Speriamo che questa volta non si lascino soli come in passato, quando hanno dovuto gestire troppe emergenze senza chiari e dettagliati riferimenti legislativi.

Questo è un punto importante che mi tocca personalmente. Prima di entrare in Parlamento, sono stato sindaco della mia città, Corato, in Puglia. I sindaci, non mi stancherò mai di ricordarlo, sono spesso i primi e a volte gli unici riferimenti dello Stato per i cittadini, coloro a cui per questioni delicatissime, come quelle del "dopo di noi", si rivolgono in prima battuta le famiglie. Bene. Già da sindaco, su una segnalazione, ahimè, drammatica e carica di speranze di un genitore, ho dovuto pensare ad un intervento che desse soluzioni a quella e ad altre famiglie. Grazie a un finanziamento nazionale e a un cofinanziamento comunale, siamo riusciti, e lo dico con orgoglio, pur in un momento di tagli e ristrettezze finanziarie, ad inaugurare una struttura alloggio per diversamente abili in gravi condizioni, denominata proprio "dopo di noi", appartenente all'ente locale.

Chi ha avuto un'esperienza come questa può comprendere gli impegni e, come dicevo, le speranze che si celano dietro tali progetti. Ma il fine giustifica i mezzi e gli sforzi: garantire un'adeguata assistenza ai soggetti diversamente abili privi dell'assistenza, materiale e spirituale, dei propri familiari. La realizzazione di quella struttura, diversi anni prima della discussione di questo provvedimento, costituisce oggi testimonianza non solo della sensibilità di quella amministrazione, ma direi esempio di ciò che va fatto da

oggi in poi, senza abbandonare a loro stessi famiglie, figli, operatori socio sanitari, volontari ed enti locali.

Lo ribadisco perché è in discussione, come dicevo poco fa, un principio di civiltà, dignità e solidarietà. Solidarietà istituzionale e umana nei confronti di chi deve continuare ad essere parte attiva delle nostre comunità. E non solo. È in discussione - lo ribadisco - il legittimo sostegno ai genitori, cui dare certezze e serenità, oltre al principio di buona amministrazione e uso efficiente dei fondi pubblici.

Va detto che attualmente, a livello territoriale, si stanno sperimentando esperienze innovative su un'altra fase, denominata "durante noi". Si tratta di forme di coabitazione o "palestre di autonomia", anche per giovani che vogliano e possano intraprendere percorsi staccati dalla famiglia. Anche questi progetti richiedono, senza alcuna perplessità, adeguate forme di sostegno finanziario.

In ragione di ciò, spiace individuare una nota dolente nel provvedimento in discussione oggi. Come Gruppo dei Conservatori e Riformisti condividiamo pienamente lo spirito del testo, ma facciamo notare che servono molte più risorse di quelle impegnate dal Governo per la sua attuazione. Affermiamo ciò a fronte del grande impegno richiesto alle comunità locali, sempre più prive di mezzi economici, strutture e personale. Il disegno di legge prevede infatti la costituzione di un Fondo per l'assistenza alle persone con diversa abilità grave, prive del sostegno familiare, con le seguenti dotazioni: 90 milioni di euro per il 2016, appena 38 milioni per il 2017 e 56 milioni annui dal 2018. Queste risorse vanno aumentate.

Un altro aspetto di criticità che mi preme segnalare riguarda la metodologia di intervento, basata su provvedimenti parziali relativi solo ad alcuni aspetti della problematica. Tale approccio rischia di indebolire molto il ruolo di Regioni e Comuni nello sforzo di definire una programmazione coerente con i bisogni che il territorio manifesta. A ciò si aggiunga la gravissima, perdurante distinzione tra interventi sanitari e sociali. Questo impedisce di fatto un corretto stanziamento agli enti locali per la cura e la salute, che tante associazioni richiedono da tempo.

Nonostante questi aspetti critici, ritengo però che nel complesso questa sia una buona legge, in grado di fornire le prime, sebbene non esaustive, risposte alle esigenze dei cittadini interessati, direttamente e non; risposte che - lo ripeto - il Parlamento può e deve continuare a dare. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (*PD*). Signora Presidente, nonostante le tutele previste dalla legge n. 104 del 1992 e dalla legge n. 162 del 1998, mancava un'iniziativa specifica a tutela delle persone con disabilità grave e per questo non autosufficienti, dopo la morte dei genitori o quando viene a mancare loro il sostegno familiare. Ci avevamo già provato nella scorsa legislatura, ma l'esame della proposta di legge non si era conclusa. Era stata fatta anche una petizione dalla deputata Argentin, che aveva raccolto quasi 89.000 firme.

Finalmente in questa legislatura siamo riusciti ad unificare ben sei diverse proposte di legge in un unico testo, che ha l'obiettivo di evitare la sanitarizzazione dei casi più gravi, quando vengono a mancare i parenti che li hanno seguiti, e di consentire loro di continuare a vivere nelle proprie case o in case famiglia e di raggiungere il maggior livello di autonomia possibile e la piena inclusione sociale.

Il testo approvato dalla Camera ha avuto al Senato, nella Commissione di merito, importanti modifiche, che recepiscono anche molte delle osservazioni fatte in Commissione sanità. È stata meglio individuata la platea dei beneficiari nelle persone con disabilità grave, così come definite dall'articolo 3 della legge n. 104, accertata con le modalità di cui all'articolo 4 della medesima legge. Si è tenuto conto della necessità di far emergere con forza il superiore interesse delle persone con disabilità grave. Si è ribadita la necessità che le misure di assistenza avvengano attraverso la progressiva presa in carico della persona interessata già durante l'esistenza in vita dei genitori e soprattutto nel rispetto della volontà delle persone con disabilità grave, dei loro genitori o di chi ne tutela gli interessi. Si è stabilito che nell'atto istitutivo del *trust*, nel contratto di affidamento fiduciario che disciplina i fondi speciali, ovvero nell'atto di costituzione del vincolo di destinazione siano indicati in carico al *trustee*, al fiduciario o al gestore, gli obblighi e le modalità di rendicontazione.

L'altra modifica importante introdotta è stata quella di prevedere che in caso di premorienza del beneficiario rispetto ai soggetti che hanno istituito il *trust* o stipulato i fondi speciali e costituito il vincolo di destinazione, i trasferimenti dei beni e dei diritti reali a favore di suddetti soggetti godano delle medesime esenzioni.

Forse la legge poteva e potrà essere ancora migliorata per arrivare a un percorso certo che porti a una reale deistituzionalizzazione e al vero superamento delle residenze sanitarie assistenziali (RSA) e delle residenze sanitarie per disabili (RSD), incrementando l'autonomia, l'indipendenza e la soddisfazione del disabile. Forse si poteva rivedere la questione dei *trust*, questa novità molto controversa, nella consapevolezza che non sono una soluzione per tutti, specialmente in un momento di larga diffusione della povertà. Forse si doveva approfondire la questione della disabilità intellettiva, che anche nei casi meno gravi è spesso associata ad altre patologie, come l'epilessia e l'autismo, quindi prevedere in tali casi la possibilità di usufruire di trattamenti simili a quelli contenuti nel presente disegno di legge.

È anche vero però che nel Paese l'attesa era davvero tanta e se è vero (come è vero) che in Italia le persone colpite da disabilità grave e per questo non autosufficienti sono 2,6 milioni, il tempo è scaduto. Dobbiamo inoltre rendere assolutamente un po' di serenità a quei familiari che vivono quotidianamente l'angosciante pensiero di cosa accadrà ai loro cari quando non ci saranno più, quando non avranno più il loro sostegno.

Pertanto, non posso che esprimere il mio ringraziamento per il lavoro fatto al Senato dalla Commissione di merito e credo di poter affermare che un primo passo importante è stato fatto. Ora sarà importante continuare a tenere alta l'attenzione su quanto disposto dal disegno di legge; mi riferisco soprattutto alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni su tutto

il territorio nazionale, al potenziamento della informazione e consulenza per l'accesso alla rete integrata dei servizi sociali, dei servizi educativo-assistenziali e di promozione della socialità e soprattutto sull'adozione di interventi per contrastare le condizioni di vecchia e nuova povertà che, quando sono associate a situazioni di disabilità, sono insopportabili, esplosive e hanno un bisogno assoluto di tutta la nostra attenzione, di tutto il nostro impegno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, intervengo convintamente nel dibattito in corso su un disegno di legge che si attendeva da tempo e che riguarda il futuro delle persone afflitte da gravi disabilità. Sono quelle persone che, avendo una o più disabilità, eventualmente aggravate anche dall'età, non sono in grado di vivere una vita autonoma, che hanno bisogno di assistenza permanente e che hanno anche davanti a sé un futuro terribilmente incerto. Oggi queste persone vivono, se sono fortunate, con un parente prossimo (normalmente i genitori) che si preoccupa di fornire loro tale assistenza, spesso in totale solitudine.

Detto per inciso, si tratta di un numero non indifferente di persone, in quanto su 3,2 milioni di disabili censiti in Italia ben 540.000 rientrano nella categoria dei disabili gravi, impossibilitati cioè a vivere una vita anche parzialmente autonoma. Non è certo il numero che ne fa una questione importante, perché l'assistenza a queste persone è la misura del livello di civiltà del nostro Paese. Ritengo pertanto che l'approvazione del provvedimento in esame sia un dovere per tutti noi.

Ovviamente, come sempre, si poteva fare di più, a partire dai tempi, come diceva la senatrice Granaiola prima di me.

Di questo provvedimento abbiamo iniziato a parlare addirittura nella scorsa legislatura - ed eravamo già sicuramente in ritardo - e, mentre gli anni passavano, si consumavano drammi personali e famigliari. Rimangono poi molti dubbi sotto l'aspetto economico: sono stati, infatti, stanziati 90 milioni di euro nel 2016, poco più di 38 per il 2017 e 56 milioni a partire dal 2018 per il sostegno alle persone con disabilità grave. Se si tiene conto di quanto investono i Comuni per gli aiuti alla disabilità (circa 7 miliardi) e alla disabilità grave (1,5 miliardi), ci si rende conto che l'intervento previsto in questo disegno di legge non è certo risolutivo.

Preoccupa non poco, inoltre, la riduzione che progressivamente il Governo sta effettuando nei confronti dei trasferimenti verso gli enti locali, ovvero i Comuni, il che vuol dire che, da una parte, si tolgono risorse ai Comuni e, dall'altra, i Comuni saranno costretti a ridurre i trasferimenti verso i familiari di queste persone e i pazienti con gravi disabilità. Alla fine non vorremmo che il poco che si dà, in confronto alla spesa enorme che affrontano i Comuni e le famiglie per le disabilità, abbia un bilancio al proprio interno negativo.

Pertanto, mi auguro che sia solo l'inizio di una revisione del sistema del *welfare* italiano in cui si riallochino risorse laddove sono più necessarie, soprattutto in aiuto alle famiglie. Abbiamo, infatti, il dovere di sollevare, per

quanto si può, il peso che oggi grava quasi esclusivamente su di loro e contemporaneamente abbiamo l'obbligo civile di provare ad aumentare gli aiuti a domicilio, la possibilità di appoggiarci alle nuove tecnologie, di istituire residenze o case-famiglia che permettano la vita in un ambiente il più confortevole possibile e che eviti l'istituzionalizzazione dei disabili gravi nel momento in cui dovessero rimanere da soli.

È per questo che uno degli aspetti più convincenti del disegno di legge è l'applicazione dell'istituto del *trust* anche alle situazioni di disabilità gravi, in cui i genitori potranno vincolare i loro beni, se ne hanno, ad un progetto di vita futura per la persona disabile quando loro non ci saranno più. Il provvedimento "dopo di noi" può rappresentare l'inizio di questo percorso e, soprattutto, una nuova speranza per tutte le famiglie che vivono nella disperazione e nel terrore del futuro per la disabilità dei loro cari.

Personalmente ho avuto molti pazienti, anche gravi, nella mia attività di medico. I genitori non erano preoccupati per la loro vita o per il loro stato di salute, ma perché dopo di loro i loro figli disabili non avrebbero avuto un'assistenza sicura. Per questo, ulteriormente e convintamente, voterò a favore di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, ci troviamo a trattare questo tema dopo una lunga attesa e, in effetti, il tema è assai importante. È uno di quei quelli su cui si chiede al Parlamento di dare una risposta molto celere e concreta.

Signora Presidente, credo che in queste circostanze si rischi, come spesso avviene, di mescolare le cose per la filosofia del politicamente corretto: questa legge o la si approva come viene proposta dal testo che piace al Governo e che la relatrice ha promosso in Commissione oppure il rischio reale è che si venga etichettati come coloro che non abbiano come interesse la soluzione dei problemi dei disabili. (*Applausi della senatrice Bignami*). Questo è il rischio che non vogliamo correre. Dico infatti al rappresentante del Governo che sono stati proposti emendamenti, alcuni da parte della maggioranza e altri da parte dell'opposizione, che hanno lo scopo di riuscire ad interpretare nel miglior modo possibile le difficoltà delle famiglie e dei disabili.

Non dobbiamo dimenticare mai che non si deve limitare la libertà, e soprattutto la libertà di scelta, delle persone. Attenzione: non è detto che disabili si nasca. Disabili si può anche divenire. (*Applausi della senatrice Bignami*). Questo è un altro concetto che deve essere ben chiaro, perché troppo spesso si considera la disabilità come un problema arrivato in famiglia all'origine. Non è così: si può anche rimanere offesi durante la propria esistenza, e dunque è un problema che riguarda tutti.

Come dicevo prima, a fronte di una disabilità, la prima questione che si affronta normalmente, come farebbe qualsiasi buon cristiano, è come dare cura e assistenza. Qui comincio ad affrontare un tema che dovrebbe essere, quantomeno, parallelo alla legge sul "dopo di noi": quello dei *caregiver*,



cioè coloro che si prendono cura di una disabilità, piuttosto che di una malattia o di una difficoltà vissuta in famiglia. Un tema che riguarda un'altra legge, e non questo provvedimento, ma di cui abbiamo già sollecitato più volte la discussione in sede di Conferenza dei Capigruppo, e lo faremo ancora con estrema determinazione, perché dopo questo provvedimento si passi velocemente a dare risposta a quest'altra esigenza.

Signora Presidente, noi non vogliamo che l'approvazione di questo provvedimento si trasformi nell'ennesimo *tweet* con cui poi viene spesa la risoluzione del problema delle famiglie e dei disabili. La soluzione, infatti, la si può dare a partire dal tenere i disabili in famiglia, dando la possibilità di rimanere nelle braccia amorevoli delle cure familiari a coloro che hanno una situazione di difficoltà e la stanno vivendo.

Non esistono situazioni prive di difetti. In queste ore, in questi giorni, stiamo vedendo le scene raccapriccianti che vengono da Nuoro, con questi anziani che, ricoverati in case di riposo o in case di cura, sono malmenati da coloro che dovrebbero prendersene cura. Ciò non significa che domani mattina debbano essere chiuse tutte le case per anziani o le case di cura; non sarebbe una soluzione. Bisogna essere molto severi con coloro che si comportano in questa maniera e il Ministro della giustizia, che poco fa era presente in Aula, dovrebbe occuparsi di questi casi con estrema attenzione. Questa, infatti, non è solo una violazione della legge ma significa anche violare nella propria dignità le persone, cosa imperdonabile e sulla quale non può che esserci una forte reazione da parte della società civile. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Attenzione, perché costruire sistemi che non abbiano delle garanzie o che limitino la libertà mi spaventa.

Vi sono nuove fattispecie inserite in questa normativa, come la soluzione dei *trust*. Cosa accadrà dopo che la vita dei genitori o di chi è accanto alla persona disabile dovesse terminare? Chi si occuperà del disabile? Una soluzione prevista è quella dei *trust* che, tuttavia, non lascia totalmente privi da dubbi, in merito soprattutto alla possibilità che questo strumento possa essere a disposizione di tutti coloro che hanno il disagio da affrontare.

Signora Presidente, il costo di un *trust*, in base a studi e analisi fatte, rischia di limitare forse al 5 per cento della popolazione disabile l'accesso a questo strumento.

È uno strumento che appartiene a una legislazione non italiana, ma essenzialmente anglosassone, e che non deve essere speso come la soluzione totale di tutti i problemi.

Per i costi e le difficoltà, infatti, esso rischia di essere accessibile solo a una stretta fascia di popolazione. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Nei giorni scorsi a Firenze si è svolto un convegno nel corso del quale sono stati affrontati alcuni di questi temi. Era presente un parlamentare, l'onorevole Gelli, al quale è stato chiesto come si pensa di risolvere la questione. Cito testualmente la sua risposta: «Il *trust* non è l'unico mezzo per attuare la legge. Inoltre, affermano che chi non potesse aderire a questa formula, può sempre fare riferimento ad altri fondi messi a disposizione dallo Stato per il mantenimento di queste persone con disabilità gravi». Il giornalista annotava successivamente che questa è l'unica possibilità inserita nel

provvedimento, visto che altre formule non sono previste. Ciò, quindi, significa indicare come soluzione di tutti i problemi qualcosa che si sa già fin dall'origine essere limitato a una piccola parte della popolazione dei disabili.

Se si parla delle altre risorse aggiuntive - bontà di Dio - in occasione di ogni manovra finanziaria assistiamo alla diminuzione delle risorse messe a disposizione per le disabilità gravi, con levate di scudi e l'assunzione di posizioni pubbliche che poi, puntualmente, costringono il Governo a tornare sui propri passi. Ciò significa che oggi rischiamo di affrontare questo tema con superficialità, dando all'esterno una certezza di risoluzione dei problemi che è ben lontana dall'essere reale.

Non intendo andare oltre, signora Presidente, rappresentando però fin da ora la mia difficoltà ad affrontare con serenità il provvedimento in esame, perché troppa enfasi è stata messa rispetto alla risoluzione reale dei problemi che stanno dietro, i quali necessitano di fondi.

Proprio questa mattina ho sottoscritto un emendamento della senatrice Bignami, con cui si propone di ampliare la platea di coloro che possono accedere ai proventi dell'8 per mille. Si tratta di una piccola e semplice modifica normativa, a invarianza di gettito e di costi. La misura non ha quindi nulla a che vedere con il bilancio dello Stato, essendo connessa alla scelta dell'individuo. Anche su questi versanti si possono dare segnali veri. Infatti, nel momento in cui il *trust* non funziona, quali sono le risorse a disposizione? Quelle del Comune? No, queste risorse non esistono. Il rischio reale diventa allora veramente l'istituzionalizzazione del portatore di *handicap*, in quanto la famiglia non è in grado di provvedere. Il rischio reale è che ci sia un allontanamento dall'ambito familiare per sopravvenute impossibilità della famiglia di far fronte (come è scritto nell'articolo 4). Questo non deve accadere.

Guai se il provvedimento in esame andasse a limitare la libertà delle persone. Il disabile (o chi lo tutela) deve avere la possibilità di compiere una scelta, altrimenti - ripeto - si vende per soluzione di un problema ciò che, nella realtà, si può tradurre come una limitazione alla libertà delle persone. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami).*

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto e salutiamo i ragazzi del consiglio delle ragazze e dei ragazzi dell'Istituto comprensivo «Via Casalotti n. 259» di Roma. Benvenuti in Senato, dove potete imparare come funziona un organo collegiale. *(Applausi).*

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2232 e 292 (ore 11,33)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gibiino. Ne ha facoltà.

GIBIINO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, guardiamo con particolare attenzione al provvedimento in esame.

Non posso che unirmi a quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto, sia coloro che hanno evidenziato con enfasi l'importanza del provvedimento, sia quanti, con grande trasparenza, lealtà e concretezza (penso all'ultimo intervento del senatore Candiani), hanno evidenziato anche i punti di criticità.

Perché non dobbiamo nasconderci che possiamo fare di più, perché è ovvio ed evidente che le famiglie che affrontano condizioni di disabilità grave dei propri figli o familiari (ma anche nei casi di condizioni di disabilità grave che si verifica non dalla nascita, ma in corso di vita) si trovano abbandonate. Sappiamo perfettamente che le famiglie vengono isolate. La riduzione delle risorse assegnate dallo Stato ai Comuni pone sempre maggiori difficoltà. È ovvio che un fondo di 90 milioni di euro non può risolvere il problema e la via che viene evidenziata nel provvedimento va in questa direzione: mi riferisco all'apertura ai finanziamenti dei privati, alla possibilità di stipulare polizze assicurative che si possono detrarre e alla creazione di *trust*.

Mi piace poi sottolineare in questo provvedimento come si sia guardato con particolare attenzione ai Livelli essenziali delle prestazioni. Questo perché lo attendiamo da tempo per tutto ciò che riguarda l'essere umano, il cittadino, in Italia, ma visto che si perde tempo e non si giunge a destinazione, l'inserimento di un impegno formale da parte del Ministero del lavoro e del MEF di adottare entro sei mesi questi LEP almeno per quanto riguarda quanti sono colpiti da disabilità gravi mi pare un fatto particolarmente importante.

Vorrei sottolineare, a conclusione del mio intervento, che il tema della disabilità grave tocca solo una piccola parte di un problema che riguarda le famiglie e chi, ad esempio, soffre invece di disabilità lieve o di ritardo mentale. In questi casi parliamo di patologie, come, ad esempio, l'epilessia o l'autismo, che ovviamente comportano i medesimi problemi. Ecco perché, con l'ordine del giorno che andremo ad esaminare, eventualmente a discutere e ad approvare, l'1.100, si affronta questo tema e si chiede, per le ragioni che ho esposto, un'estensione di quanto previsto in questo disegno di legge per le disabilità gravi a quelle lievi e a quanti soffrono di patologie inerenti al ritardo mentale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dirindin. Ne ha facoltà.

DIRINDIN (PD). Signora Presidente, anzitutto esprimo apprezzamento per il lavoro che la relatrice ha svolto e voglio ringraziarla proprio in quest'Aula perché si è trattato di un lavoro certamente non facile, molto delicato e molto contrastato, e che però ha fatto sì che questo provvedimento, nato alla Camera con grandi difficoltà cercando di unificare le proposte di tantissimi deputati, alla fine possa essere migliorato da questa Assemblea nella direzione che molti di noi auspicavano e rispetto alla quale in precedenza non era stato possibile andare. Rivolgo pertanto un ringraziamento sincero alla relatrice e alla Commissione competente per il lavoro svolto,

anche perché si è tenuto conto di molte delle osservazioni che come Commissione sanità avevamo a suo tempo avanzato.

Tuttavia, se qualcuno mi chiedesse se sono soddisfatta di questo disegno di legge che riguarda le disabilità gravi, dovrei con franchezza rispondere che mi restano tante amarezze nel cuore. (*Applausi della senatrice Bignami*). Lo dico non perché non sia importante che questo provvedimento arrivi ad approvazione definitiva e poi rapidamente si tenti di darne attuazione in maniera efficace; credo, anzi, che questo sia fondamentale. Tuttavia, dobbiamo dirci con molta franchezza che, stante il livello avanzato di riflessione sulle modalità, sulle politiche, sulle strategie che possono essere messe in atto a livello territoriale, in una Nazione, per le persone con disabilità grave, forse molti di noi speravano di poter fare qualcosa di più avanzato. Non è stato possibile; siamo consapevoli delle grandi difficoltà di vario tipo (culturali, politiche, tecniche, economiche) che ci sono, e però, siccome poi le leggi camminano con le gambe delle persone che gli danno attuazione, vorrei segnalare due o tre punti al Governo.

Mi rivolgo dunque al Governo, ma anche alla Commissione competente, e soprattutto a noi senatori, richiamando l'attenzione su alcune cose che potrebbero essere fatte affinché ciò che in modo troppo embrionale in questo provvedimento già c'è - ed è stato rafforzato, per fortuna, dagli interventi che sono stati fatti in Commissione lavoro - sia sottolineato nel momento in cui si darà attuazione, senza rischiare invece che sia privilegiata una parte che non è così chiaramente avanzata rispetto alle esigenze delle persone.

Nel testo è scritto che deve essere fatto tutto nell'interesse preminente della disabilità. Ricordo in questa sede uno *slogan* internazionale, «Nulla su di Noi senza di Noi». (*Applausi dei senatori Bignami e Candiani*). Forse avremmo dovuto essere più chiari nell'indicare che tutte le proposte devono vedere la partecipazione del disabile e della famiglia. Non c'è scritto che non lo si debba fare; l'importante è che chi darà attuazione a questa legge dia attuazione a quella semplice frase che, per fortuna, è stata inserita, ovvero che deve essere il preminente interesse della persona disabile a guidare gli interventi. Questo basta, e speriamo sia sufficiente affinché il Ministero prima, le Regioni dopo, e gli enti che daranno vita ai progetti possano tenerne conto.

Il secondo aspetto che voglio chiarire è il seguente: in tutti gli studi internazionali l'Italia è indicata come il Paese che, in Europa, soprattutto nelle politiche del *welfare* di tipo sociale, fa troppe erogazioni monetarie e offre pochi servizi. Con il disegno di legge in esame cerchiamo di riequilibrare almeno un po', perché per il primo anno vengono stanziati 90 milioni di euro per l'erogazione di servizi, ma ne mettiamo ancora tanti per le erogazioni monetarie, ovvero per le agevolazioni fiscali.

Desidero ringraziare anche per il fatto di aver preso in considerazione una nostra richiesta, volta a fare in modo che, qualora le erogazioni monetarie, ovvero le agevolazioni fiscali, risultassero eccessive - così come ritengono molti di noi - ciò che verrà risparmiato potrà essere di nuovo versato nel Fondo per i servizi. Ciò che le persone con disabilità grave richiedono è infatti di aiutarli ad avere dei servizi adeguati alle loro esigenze, prima ancora che le erogazioni monetarie.

Tengo molto a sottolineare un tema, infine, anch'esso presente nel disegno di legge, ma non abbastanza sottolineato nell'economia delle parole. Come è già stato detto, il problema è quello di non andare neanche minimamente ad impiegare queste risorse per prevedere l'istituzionalizzazione delle persone. (*Applausi dei senatori Bignami e Candiani*). Questo non può essere fatto, soprattutto quando parliamo del "dopo di noi". Sappiamo quante volte si fa in modo, prima, di tenere in famiglia le persone con disabilità, con tanto sacrificio per i familiari: prevedere delle risorse per portarle poi negli istituti non è assolutamente pensabile. Quindi spero che quegli aspetti, che già ci sono nel disegno di legge al nostro esame e che andranno sottolineati in occasione della sua attuazione, siano tenuti sotto controllo dal Governo e dalle Regioni e spero che anche il Parlamento compia una valutazione di come verrà data attuazione a questa normativa. Mi riferisco all'attività, che tanto spesso viene richiesta, della valutazione *ex post* delle politiche pubbliche che sono state adottate. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SISEL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signora Presidente, prima di iniziare il mio intervento vorrei fare gli auguri di compleanno alla senatrice che mi ha preceduto: non posso esimermi dal farlo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Auguri anche da parte della Presidenza alla senatrice Dirindin.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Inoltre, ringrazio la senatrice Dirindin anche per le criticità che ha evidenziato, perché mi sembra di leggere un testo diverso rispetto a quello che ieri ho sentito illustrare.

Una delle tantissime strane notizie a cui non si dà peso, né tanto meno significato, è la seguente: nel novembre del 2015, in mattinata, è avvenuta una tragedia nel Comune di Suzzara, in provincia di Mantova. Luigi Santachiara, di 88 anni, si è tolto la vita impiccandosi al balcone della propria abitazione. In casa è stato trovato il corpo senza vita del figlio, Paolo Santachiara, di 51 anni, disabile dalla nascita e costretto sulla sedia a rotelle: egli è morto nel proprio letto, dopo che il padre gli ha tolto il respiratore e messo un nastro sulla bocca e sul naso. Il padre ha scritto in un biglietto, lasciato ai suoi familiari: «Scusatemi per il gesto folle». Scusatemi per il gesto folle... Qualcuno ce la fa e qualcuno non ce la fa: non ci sono "i migliori" e non ci sono "i peggiori", ma vanno aiutati tutti. È talmente grande il peso di un figlio gravemente disabile, che per reggere bisogna godere di ottima salute, soprattutto mentale, di buone risorse economiche, se possibile di molta fede, di una buona dose di speranza e di tanta, tanta forza. Soprattutto forza e forza "sopra tutto". La forza di resistere alla disperazione, che si insinua nei modi più impensabili: il suo momento preferito è la notte, perché non si sa se ci si sveglierà. Mentre la stragrande maggioranza dei genitori pensa alle grane dell'indomani, all'amore della vita, all'ultima vacanza, al telefonino e a

un mucchio di "vaccate" quotidiane, certe persone vengono assalite da una martellante ossessione: dopo, dopo di me, "dopo di noi" genitori, che sarà di lui, che sarà di lei o, addirittura, che sarà di loro?

Ricordo infatti che qualcuno vive con più disabili a carico. I genitori disabili vedono il passare degli anni come l'angosciante allontanamento dalla meta, o meglio, l'avvicinamento a problemi sempre maggiori, non alla soluzione di essi, come accade agli altri genitori. Ogni sera, spenta la luce, scalano un giorno dal tremendo conto alla rovescia, chiedendosi: e dopo, che ne sarà di lui? Lui che ha bisogno di mille accorgimenti personalizzati per funzionare, per avere un minimo di equilibrio, senza perdersi e persino senza morire. Chi davvero riuscirà a stargli vicino con le modalità e le tecniche acquisite, ma soprattutto con lo sconfinato amore di un padre e di una madre?

Nessuno può dire adesso perché questi padri di famiglia siano arrivati a fare strage con un gesto estremo. Soltanto nel loro intimo riposano le segrete disperazioni e risposte che li hanno spinti fino a lì; e qui torna sempre il mantra, sempre quella terribile e inaccettabile frase che spesso sento anch'io e che diventa una preghiera quotidiana: "Signore, fallo vivere solo un minuto meno dei miei, un secondo, un giorno".

Lui, genitore di disabile grave, non va in vacanza, non va al ristorante, non va con le amiche e con gli amici, se non quando avviene un vero miracolo sociale e organizzativo, magari grazie a qualche associazione benefattrice o al sacrificio di altri. Ogni cosa è vietata. Lui, la carne della sua carne, è sempre lì; lui ti aspetta, anche se non parla e anche se non te lo dice. Quanti sacrifici silenti, ogni normalità per lui è un lusso, una vera eccezione. Quante privazioni, quanti sacrifici compiuti da queste eroine; eroine, sì, perché sono le donne quelle che si sacrificano la maggior parte delle volte, anche se devo ammettere che conosco personalmente degli uomini, anch'essi dei veri eroi.

Questo mondo di innocenti agli arresti domiciliari: questi sono i genitori. Sono degli innocenti agli arresti domiciliari. Questo mondo silenzioso di donne che ora mi dà voce e che vi urlerà pietà. Abbiate pietà e date dignità ai loro figli con una giusta legge. Abbiate pietà e date i diritti ai loro figli con una giusta legge. Abbiate pietà e date un futuro ai loro figli con una giusta legge. Abbiate pietà e date il dovuto ai loro figli con una giusta legge. Non concedete, non elargite, perché non c'è nulla da concedere, non c'è nulla da elargire. Bisogna solo riconoscere, riconoscere i loro diritti, quelli di essere creature umane, figlie di un Dio minore.

Oggi sono solo i nostri figli, ma qui ha già accennato il senatore Candiani, domani potrebbero essere anche i vostri purtroppo. Non ve lo auguro questo, ma vorrei che voi ci pensaste a questa cosa. Potreste essere addirittura anche voi, perché disabili sicuramente si nasce, ma spessissimo disabili si diventa: basta un ictus, un arresto cardiaco, una pastiglietta in discoteca, un incidente automobilistico, una sciocchezza sportiva, un'aggressione subita, una malattia subdola e aggressiva.

Fate una legge che non soddisfi le vostre supposizioni, il vostro pregiudizio e la vostra semplice pena passeggera. Ascoltate i nostri bisogni. Fa-

te una legge che risolva i nostri problemi, non che acquieti le vostre coscienze. Fate una legge che risolva i problemi.

Il *trust*, ad esempio, non è una priorità di nessuno. Nessuno di questi genitori. Il *trust* esiste già. Il *trust* per chi possiede denaro è già una possibilità e lo può fare anche oggi, non ha bisogno di questa leggiucola. Pensate non alla soluzione finanziaria, ma al disabile adulto. Lui è il figlio particolare, l'eterno bambino che ha bisogno di tutto, anche a 30, anche a 40 e pure a 60 anni. Anche a 70 anni; non che a 65 o a 66 anni diventi diverso. Qualcuno ha bisogno di essere imboccato, qualcuno sollevato, qualcuno curato, qualcuno semplicemente aiutato, ma tutte le diverse perfidie dell'*handicap*, soprattutto di quello psichico, sono accomunate da un'unica, granitica certezza: lui non può restare solo.

Ecco cosa si intende per grave. È inutile che stiamo a correggere «disabile grave» o «disabile gravissimo». Dobbiamo distinguere i disabili mentali dai fisici. Lui non può restare solo. Ecco chi è il vero grave. Questi genitori vanno protetti e assicurati da una legge che dia loro la certezza. Una legge che gli dia un conforto. Questo è il solo, unico compito di questa legge: farci invecchiare e farci morire in pace, serenamente, senza angoscia. Questo è un diritto nuovo che mi invento oggi: fateci morire in pace; visto che hanno compiuto tutta questa vita faticosa, almeno riconoscete loro il diritto di morire in pace.

Quando poi succedono le disgrazie, quando poi qualcuno non ce la fa, chi osserva dal di fuori giudica; poteva suicidarsi solo lui? Poteva chiedere aiuto. Prima di giudicare, almeno provi a pensare. Sarà come restare fulminati da una rivelazione. Una rivelazione, direbbero i movimentisti di tutte le specie, indegna di un Paese civile. Questa Italia buonista, questa Italia nota per l'accoglienza, questa Italia così umana e sensibile, proprio questa Italia ha un'imperdonabile prerogativa: lascia soli i genitori dei disabili. Questa Italia che ha sperperato interi patrimoni pubblici nel modo più sporco e più bieco con la corruzione, l'evasione, la mafia, lascia soli i disabili e i loro genitori perché sono silenti. Ne volete degli esempi? Perché a questi genitori non è concesso un pensionamento anticipato? Lo abbiamo dato a milioni di italiani con le *baby* pensioni che abbiamo tutti sul groppone oggi, a migliaia di politici e faccendieri fallimentari con trattamenti e buone uscite vergognose, e li abbiamo tutti sul groppone oggi. Questi genitori hanno un'aspettativa di vita di 17 anni in meno. Non lo dico io; lo dice un premio Nobel. Non un *blogger* qualsiasi che vivacchia di *click*. Con un'aspettativa di vita di 17 anni di meno non viene concesso un prepensionamento. Che cosa è questo se non un lavoro usurante? Perché a questi genitori non è riconosciuto a livello contributivo, assicurativo e sanitario tutto questo lavoro? Lavoro silente, lavoro invisibile, massacrante, usurante. I *caregiver* in Italia non sono ancora riconosciuti, mentre lo sono in tutta Europa. (*Applausi del senatore Candiani*).

Di cosa hanno paura questi genitori? Che cosa temono davvero? Il 19 febbraio 2016 la polizia di Stato di Vercelli ha arrestato nel pomeriggio 18 persone per maltrattamenti a disabili; l'8 febbraio 2016, Grottaferrata: schiaffi, percosse, colpi col bastone della scopa, cibo fatto ingerire a forza, umiliazioni di ogni tipo, ma anche urla, insulti e minacce urlate a pieno vol-

to a disabili. Sono solo alcuni dei molteplici casi. Questa è cronaca; non sono sogni, non sono paure. Questa è cronaca.

Dalla nascita, nelle scuole, dove se incontri un maestro di sostegno incapace non puoi fare nulla e sperare nella loro incolumità. L'articolo 12, della legge n. 104 del 1992, parla di diritto all'educazione e all'istruzione; l'articolo 13 di diritto all'integrazione scolastica; l'articolo 17 di diritto alla formazione professionale; l'articolo 18 di diritto all'integrazione sportiva. Pur tuttavia, qualcuno lo dimentichiamo per andare in gita.

Quando hanno 18 anni, gli è impedito di andare a scuola. Questo non lo sapete, ve lo dico io. A 18 anni li mandano a casa, non importa se hanno ottenuto o no il diploma. I nostri figli non possono finire le scuole; anche se sono in quarta, vengono lasciati a casa. Solo poi uno scarso 1 per cento, lo 0,98 per cento, delle palestre è agibile per i disabili. Lo 0,98 per cento delle palestre e, in realtà, noi abbiamo il diritto allo sport, come ho detto prima.

Durante la fase adulta della disabilità, i genitori che accudiscono sono lasciati completamente soli e non parliamo del tabù più completo, della loro sessualità. In questa chiesa, oh, scusate, in questo Stato, è un tabù. Anche loro hanno diritto ad una sessualità. All'esterno c'è il *lovegiver*, qui se non è un «bunga bunga» o un «bingo bongo», non se ne può parlare.

In queste famiglie quando va molto bene (perché l'eredità è ricca) il ricovero è in qualche struttura più o meno fidata e ben fatta, quando va male, è il *lager*.

E delle differenze tra le Regioni? Voi sapete che, dopo le superiori, loro vanno a uno SFA, questi centri dove passano il pomeriggio. E gli SFA passano dall'essere gratis in alcune Regioni fino a costare 2.000 o 3.000 euro al mese in altre; nelle Regioni di mezzo si paga a metà, cioè metà lo paga il genitore e metà lo paga il Comune. E tutte queste differenze dove le mettiamo?

Che altro vi serve per capire che queste persone hanno bisogno di uno Stato? Uno Stato che oggi non c'è ancora stato. Ogni soggetto che è un problema per la collettività dovrebbe in realtà essere una risorsa. Sì, pare incredibile, ma dovrebbe essere una risorsa; in primo luogo una risorsa d'amore e di carità, di spirito sociale e di condivisione di valori, valori non commerciali e non commerciabili.

Conosco realtà che funzionano, da cui prendere spunto, ma sono poche. Sono piccole realtà che danno speranza e che non sono realtà all'ordine del giorno. Ne dovremo fare di passi avanti. C'è una mentalità da cambiare, un diritto da riconoscere, il diritto di esistere, di accedere, di percepire la vita stessa, di autodeterminarsi; il diritto di scegliere, di realizzarsi, anche nell'immobilità di sé o dei propri figli.

«Scusatemi per il gesto folle», scrisse quel padre. Ma può un folle riconoscere e scusarsi della propria follia? No, miei cari, non era un folle, era un uomo che aveva consumato la propria speranza, la speranza che il figlio potesse avere il dovuto, il minimo dignitosamente dovuto. Ecco cos'è il nostro "dopo di noi".

Eppure la nostra Costituzione, sotto la buffonata dell'assedio di Renzi, è chiara e palese. Articolo 30: «Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti». Si parla forse di età? No, si



parla di Stato sociale, si parla di uno Stato che fa il genitore e che si cura dei propri figli. Allora smettiamo di riempirci la bocca con la parola "patria", quando continuiamo a dimenticare, se non a violare, la nostra Costituzione, mai applicata in molti e male applicata in altri dei suoi principi universalmente condivisibili. E non voglio proseguire con i due articoli successivi, ma non posso dimenticare l'articolo 32: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti».

Ecco il combinato disposto che porta al "dopo di noi", ecco quello che questa legge dovrebbe applicare, se vogliamo davvero definirci uno Stato sociale. Queste sono le nostre paure. Quali sono le vostre proposte?

Signora Presidente, quanti minuti ho ancora?

PRESIDENTE. Ha ancora quattro minuti.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Grazie, mi scusi.

Testo del disegno di legge n. 2232, "dopo di noi". Per molti di voi sono solo tre parole, io lo so che per molti di voi sono solo tre parole, tre parole che insieme non significano niente. Molti mi chiedono: che cos'è il "dopo di noi"? Il disegno di legge n. 2232 si sviluppa in nove articoli. A chi è rivolto? Io non parlerò di quello che dice, perché ci ha già pensato la relatrice e ci hanno pensato anche tutti i miei colleghi, nei loro interventi. Il problema non è quello che dice questo testo; il problema è quello che non dice.

Finalità: il disegno di legge è rivolto ai disabili gravi che non hanno più i genitori o la forza del loro supporto. Comunque, da stime effettuate nella relazione tecnica, si pensa che questa legge sia rivolta a 100.000-150.000 persone. Al comma 1 si evidenziano solo alcuni degli articoli della Convenzione ONU. Perché non è citata per intero? Perché solo alcuni articoli? Allora la citiamo tutta, così viene globalmente inserita; questo vale sia per la Convenzione che per tutti gli altri testi che vengono citati. Al comma 2 si fa riferimento ai disabili, ma non a tutti, solo a quelli gravi, la cui disabilità non sia «determinata dal naturale invecchiamento». Cosa vuol dire? Quando si fanno degli insiemi, di solito bisogna dare delle definizioni adeguate. La Costituzione ci impone di togliere le barriere, non di metterle. Invece cosa facciamo qua? Mettiamo una barriera tra i disabili, dicendo che alcuni li aiutiamo ed altri no.

La vecchiaia è stabilita a 65 anni, ma mi chiedo cosa succeda dopo. Nel disegno di legge, infatti, non è scritto se una sessantenne in *cohousing* che compie 66 anni finisce in casa di riposo, anche se magari la casa è sua e ha investito parte dei suoi soldi. Questo non è scritto. Perché a 65 anni si fa questa differenza?

Al comma 3 dell'articolo 1, dopo aver parlato di diritti, la prima cosa che il testo ha pressione di prevedere è il *trust*; si parla cioè di soldi e di investimenti, ma questo tema poi lo tratterò in sede di esame degli emendamenti. Questo è già un punto che suscita allarme.

Per quanto riguarda i finanziamenti, ci sono 90 milioni di euro il primo anno e 38 il secondo anno; tutti si chiedono perché ci sia questa va-

riazione in diminuzione e non in crescita. È semplice, perché la differenza è stata sottratta per le detrazioni. In realtà stiamo quindi aiutando chi ha fatto degli investimenti, ma chi fa degli investimenti, chi fa un *trust*? Chi può, ma come ha detto prima il senatore Candiani, sono pochissime le persone che possono farlo. Quindi noi scaliamo questo fondo messo a disposizione per chi ha dei soldi con cui fare degli investimenti. Non ho commenti al riguardo.

Secondo un rapporto del CENSIS le persone con disabilità sono più di 4 milioni (questo è stato detto e lo lascio), ma vorrei dire che il 68,2 per cento dei contributi ricevuti dai disabili proviene dai parenti. Quindi questo Stato non contribuisce neanche per metà a tutto ciò che viene dato oggi ai disabili.

Il microfono lampeggia, quindi passo alla fine del mio discorso.

Si comincia quindi con una lunga vetrina di diritti, ma poi si mendicano *trust* e contratti assicurativi che portano solo sgravi fiscali a quanti hanno già una buona posizione economica. Peccato che chi compie questi gesti estremi, chi spera nello Stato, non possiede la casa, non ha altri redditi, e non chiede altro che di essere supportato nel lungo lavoro esistenziale da lui svolto.

Non facciamo passare questo disegno di legge come rivoluzionario: esisteva già tutto. Tutto si compie alla Renzi, con botti e spettacoli, ma mi chiedo se non era meglio dare un contributo di 100 milioni di euro al Fondo per le non autosufficienze e fare una piccola riunione con i rappresentanti delle Regioni nella Conferenza Stato-Regioni ricordando loro che nel 2008 è stata firmata la convenzione ONU e invitandoli ad attuarla.

Concludo il mio intervento facendo un appello a tutti voi che in questo momento siete disabili; siete cioè disabili nel comprendere la gravità questo atto, vuoto di contenuti, tutto pieno di deleghe e di imprecisioni. Mi auguro che insieme lo si possa modificare in Assemblea, perché la disabilità è una questione di percezione: se si può fare una sola cosa, va bene se è necessario a qualcuno; adesso i genitori vi chiedono di fare una cosa bene e di essere necessari: risolvete questi problemi. Vorrei a questo punto terminare con una frase di Marco Pannella che mi è piaciuta (l'avevo sentita ma non la ricordavo più), cioè che il diritto alla vita è la vita del diritto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA (PD). Signora Presidente, gentili colleghe e colleghi, il presente disegno di legge, approvato in prima lettura dalla Camera lo scorso 4 febbraio e poi dalla 11ª Commissione del Senato, in sede referente, il 17 maggio scorso, reca disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare o che potrebbero essere in futuro prive di tale sostegno.

Il provvedimento si inserisce all'interno delle materie riguardanti, da una parte, la determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, di competenza esclusiva dello Stato, e, dall'altra, la materia delle politiche sociali di competenza regionale.

L'obiettivo, in estrema sintesi, è quello di garantire assistenza alle persone affette da disabilità grave sprovviste di un adeguato sostegno familiare, attraverso il principio della migliore collaborazione tra Stato e Regioni. È importante ricordare in questa sede la strategia europea sulla disabilità 2010-2020: un rinnovato impegno per un'Europa senza barriere il cui scopo principale è quello di mettere le persone con disabilità in condizione di esercitare tutti i loro diritti e di beneficiare di una piena ed inclusiva partecipazione alla società e all'economia europea. La strategia, che si basa sulla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità e integra Europa 2020 e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del Trattato di Lisbona, chiarisce i settori per azioni congiunte tra l'Unione e gli Stati membri. Accessibilità, partecipazione, uguaglianza, occupazione, istruzione e formazione ma, soprattutto, salute e protezione sociale. Sono questi i punti chiave individuati a livello europeo come priorità per quegli 80 milioni di persone all'interno dell'Unione che presentano una disabilità da leggera a grave.

È bene rammentare come la protezione sociale affronti questioni sociali diffuse sofferte dalle persone con disabilità quali la disuguaglianza di reddito, il rischio di povertà e l'esclusione sociale e come la salute garantisca che le persone con disabilità possano accedere in modo equo e sostenibile ai servizi sanitari e alle relative strutture. Per questo l'articolo 1 del disegno di legge, inserendosi all'interno di questo più ampio contesto generale di sviluppo a livello europeo, disciplina misure di assistenza, cura e protezione fondandosi sul rispetto del superiore interesse delle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare in quanto mancanti di entrambi i genitori o perché gli stessi non sono in grado di fornire l'adeguato sostegno genitoriale attraverso la progressiva presa in carico della persona interessata già durante l'esistenza in vita dei genitori. Quel «durante» esprime un concetto fondamentale, in quanto integra l'idea del "dopo di noi" arricchendola di contenuti e significati. Fondamentale, poi, laddove possibile, è il rispetto della volontà della persona, come richiamato nel medesimo articolo 1, ribadendo un principio che la legge pone al centro della propria struttura, ovvero il rispetto della volontà delle persone con disabilità o dei loro rappresentanti, affinché le relative decisioni vengano prese per il loro bene e con il loro supporto.

L'articolo 2, ancora, in tema di prestazioni assistenziali e assistenza sanitaria, si fonda sulla collaborazione e sulla cooperazione tra Regioni ed enti locali, per arrivare a garantire un servizio complessivo che sia uniforme ed uguale su tutto il territorio nazionale, in modo da evitare una sproporzione o differenze eccessive in diverse parti del territorio nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*). Trovo, inoltre, adeguate le finalità del fondo istituito all'articolo 3 della legge, su cui vorrei focalizzare la nostra attenzione, finalizzato al potenziamento di programmi di intervento per favorire percorsi di deistituzionalizzazione e di supporto alle cure domiciliari, nel rispetto delle condizioni, anche psicologiche delle persone con grave disabilità.

Vorrei evidenziare come questo provvedimento sia atteso da tanto tempo e da moltissime famiglie. Anche io faccio il medico e raccolgo il dolore di tanti genitori di bambini disabili che diventano adulti disabili e il dolore di questi genitori che diventano anziani genitori di uomini e donne di-

sabili. Finalmente questo disegno di legge è arrivato. Sarà incompleto e da migliorare, ma ce l'abbiamo. (*Applausi dal Gruppo PD*). È una normativa fondamentale che deve darci speranza perché non è un'elargizione, ma una risposta dovuta di una comunità civile e solidale come il nostro Paese è sempre stato. In questo Parlamento e in questo Governo l'attenzione c'è stata. Pensiamo soltanto alla legge di stabilità che ha stanziato 2 milioni di euro per le special Olympics Italia perché lo sport diventi elemento d'inclusione. Possiamo ancora citare la legge sull'autismo, la riforma del terzo settore, le misure di contrasto alla povertà, la buona scuola, con tutta l'attenzione con le figure di sostegno. Non solo gli insegnanti di sostegno, ma è il mondo della scuola che deve essere accogliente. Capisco che è sempre troppo poco, per tutto quello che serve e per un mondo che chiede ed ha tanto bisogno di attenzione.

Ma questo abbiamo cominciato a farlo, e possiamo dire con gioia che questo Parlamento, il Partito Democratico in special modo e il Governo questa battaglia la stanno portando avanti per cercare di far crescere nel nostro Paese l'inclusività, il mutuo soccorso, l'assistenza e la protezione sociale.

Signora Presidente, chiedo di allegare il testo dell'intervento affinché resti agli atti. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.  
È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signora Presidente, questo disegno di legge nasce con un nome: "Dopo di noi", quasi poetico. Sembra, per un momento, che realmente ci si voglia interessare alle problematiche dei cittadini, ma è solo un titolo, e come tale rimane, poiché il cuore del problema lo si vuole risolvere allargando la forbice tra Stato e privato, tra chi potrà essere accudito e chi no.

Siamo coscienti del fatto che questo disegno di legge, l'ennesimo in questa legislatura, ha lo sgradevole olezzo di un atto scelto per alimentare clientelismo e interessi privati. È opportuno far notare che nel testo mancano i concetti base previsti dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, nonostante essa sia stata timidamente menzionata nell'articolo 1.

Le principali istanze, ribadite anche in modo estenuante durante le audizioni e che riproponiamo, sono: la possibilità per le persone con disabilità di scegliere, su base di uguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza, e sul come, dove e con chi vivere; percorsi di transizione verso una reale deistituzionalizzazione, con azioni di progettazione indirizzate alla persona, finalizzate ad una vita adulta, alla partecipazione, all'inclusione sociale; misure di contrasto e di prevenzione della segregazione e dell'isolamento; misure e adozioni per l'accrescimento della consapevolezza; ma tutti questi riferimenti alla Convenzione ONU in questo disegno di legge mancano.

Avremmo voluto che il disegno di legge fosse pienamente coerente con quanto previsto dalla Convenzione ONU, ma tant'è!

Un esempio: all'articolo 12 della Convenzione ONU si legge: «Uguale riconoscimento di fronte alla legge». In particolare al comma 5 si dice: «gli Stati Parti prenderanno tutte le misure appropriate ed efficaci per assicurare l'uguale diritto delle persone con disabilità alla propria o ereditata proprietà, al controllo dei propri affari finanziari».

Mentre con questo provvedimento viene data alle famiglie un'unica possibilità di assistenza per i loro figli quando essi mancheranno, ovvero vedersi costretti a lasciare la loro eredità ai figli, ma non per gestirla come essi vogliono, ma per darla ad intermediari che la useranno per creare case-famiglia o addirittura trasformare i patrimoni e le case ereditati in case-famiglie. Questo disegno di legge propone una singola direzione per tutte quelle persone che oggi vivono con le loro famiglie: vivere in strutture gestite da terzi!

Come spesso capita, fate "promozione" dei diritti e integrazione delle persone con disabilità che poi puntualmente rinnegate adottando misure legislative che si muovono in direzione opposta. È stato palese come durante le audizioni, sia alla Camera che qui al Senato sono state audite svariate associazioni che hanno posto notevoli dubbi sul pericolo del *trust*, inserito negli articoli 5 e 6 del provvedimento, con chiare motivazioni di merito: *in primis* l'assenza di apposita normativa; ma tutto è rimasto inascoltato e nel testo troviamo il *trust*, che la relatrice ha presentato e corretto con ben tre subemendamenti.

L'emendamento della relatrice è stato scritto proprio per dare legittimità all'eventuale introduzione nel nostro ordinamento di questo istituto, senza però chiedere parere di merito alle Commissioni finanze e affari costituzionali, oltre alla Commissione giustizia. Risulta quindi un vuoto normativo non di poco conto. Questo - a nostro avviso - è estremamente grave; si vuole forzare il *trust*, dandone consistenza tramite un emendamento che ne introduca l'istituto, poiché appunto, non è presente nella normativa italiana.

L'emendamento della relatrice oltre a prevedere la figura del *trust* come strumento giuridico da impiegare in favore delle persone con disabilità, introduce la figura del *trust* "auto dichiarato" ovvero il caso in cui fiduciario e fiduciante coincidono. In questo caso mancherebbe un trasferimento di beni e sussisterebbe solo un vincolo di destinazione degli stessi. In parole povere, il proprietario di uno o più beni li separa dal resto del suo patrimonio e li destina per determinati scopi. La Cassazione ha fortemente criticato questa particolare figura di *trust* auto dichiarato, che non può assolutamente qualificarsi giuridicamente come tale.

In pratica si sta definitivamente scegliendo di indirizzare le risorse per la tutela e la gestione della vita delle persone con disabilità verso l'iniziativa privata quasi come se lo Stato dovesse inesorabilmente arretrare, rinunciando al suo ruolo primario, rispetto alla tutela dei diritti inviolabili dei più deboli, lasciando che la risoluzione dei problemi di queste persone sia appannaggio di iniziative privatistiche, perseguendo gli interessi di pochi e non certo l'utilità sociale!

Leggendo il testo del disegno di legge in esame è chiaro come la gestione della vita dei disabili dovrà rimanere in mano al privato e lo Stato si

limiterà ad avere un ruolo di comparsa. Si tratta di un'inaccettabile inversione dei ruoli.

In questi anni di crisi economica e di perdita continua e inesorabile di valori umani, ma soprattutto di cultura, abbiamo assistito ad una parabola discendente della qualità della vita in Italia, soprattutto per le persone più deboli. La forbice tra ricchi e poveri si è ampliata notevolmente e la sproporzione che genera questo provvedimento, anche grazie agli strumenti impiegati come il *trust* e il contratto di affidamento fiduciario, denota una visione miope e di assoluta disparità sociale. Questa politica di trasferimento del sistema socio-sanitario dal pubblico al privato è stata fotografata dal CENSIS, che ha certificato come nel 2014 vi sia stato un aumento di un miliardo della spesa sanitaria privata.

Ricapitolando, la fase emendativa al Senato si è distinta dapprima per l'introduzione nel testo dell'istituto della fattispecie contrattuale atipica del contratto fiduciario, che ha fatto sorgere forti dubbi sui possibili impieghi in tale campo, dato che si tratta di un istituto giuridico che, per quanto astrattamente legittimo, nella prassi può dare origine a operazioni opache e non certo trasparenti. Sebbene sia ammissibile nel nostro ordinamento, in virtù di quanto disposto dell'articolo 1322 del codice civile, nella prassi tale figura è stata e viene talora impiegata come espediente giuridico che cela operazioni contrattuali talvolta simulate con cui dare origine a operazioni fittizie o artificiose al limite della legalità.

In ultimo, è previsto l'impiego del contratto di affidamento fiduciario, altro istituto non proveniente dal diritto positivo, ma di origine dottrina. Si tratta di un contratto con il quale l'affidatario fiduciario (magari una fondazione) gestirà, secondo un programma, i beni nell'interesse del beneficiario persona disabile.

Il problema non è tanto questa figura contrattuale, quanto capire perché il legislatore deve ricorrere in tale sede a tali strumenti giuridici, lasciati alla libera iniziativa privata, non codificati, per disciplinare un problema di carattere generale quale la vita e il futuro delle persone disabili. Sembra una forzatura e lo è.

Non si comprendono, poi, quali siano i reali vantaggi per una famiglia derivanti dalla stipula di polizze assicurative, come previsto dall'articolo 5, poiché il risparmio è assolutamente esiguo. Il beneficio di questa misura per le famiglie è sovrastimato in ragione della detraibilità di imposta e il vantaggio che porta è realmente modesto. Sarebbe stato più in linea con le reali esigenze adottare un sistema analogo al regime tributario previsto per le forme pensionistiche complementari, così da gettare le fondamenta per dare concreta attuazione al progetto di vita individuale in modo parallelo e complementare alle risorse messe a disposizione dallo Stato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signora Presidente, ho piacere di intervenire brevemente sul tema in discussione.

Mi meraviglia aver ascoltato alcune affermazioni, perché il nostro Paese non è certamente un fanalino di coda in tema di integrazione dell'*handicap*, essendo stati, anzi, un faro per l'Europa e per il mondo. A livello europeo e mondiale siamo un Paese modello per quanto riguarda l'integrazione del disabile e le risposte non solo al disabile, ma anche ai ragazzi con bisogni educativi speciali (BES), disturbi dell'apprendimento e disagi socio-culturali. Devo dire che siamo un esempio e un modello anche per quanto riguarda l'integrazione tra mondo della scuola, aziende sanitarie e famiglie.

Rispetto a tutto ciò, il disegno di legge in esame rappresenta un ulteriore tassello a completamento di un programma che dovrà certamente ancora andare avanti ed essere implementato e migliorato. Oggi in quest'Assemblea viene data l'attenzione che da tempo meritava un altro tema sociale cui sono legate le attese, le preoccupazioni e le speranze di milioni di famiglie del Paese. Questo è un segno distintivo di questa legislatura, che si connota per il suo portato civile.

Secondo i dati ISTAT e CENSIS, sono circa 4 milioni le persone disabili a cui va rivolta ancora maggiore attenzione. Si tratta di una fascia di popolazione a cui - è un imperativo categorico - lo Stato deve dare assolutamente risposta.

Il presente disegno di legge, più noto come legge sul "dopo di noi" contiene disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave, prive del sostegno familiare in attuazione dei principi costituzionali stabiliti agli articoli 2 e 3 dei principi fondamentali, 30 e 32 che regolano i rapporti etico sociali, 38 in cui trovano disciplina i rapporti economici; 24 e 26 della citata Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, e gli articoli 3 e 19 della Convenzione delle Nazioni Unite.

La visione stessa del "dopo di noi" restituisce sicurezza e maggiori certezze a quegli straordinari, sì, quegli straordinari genitori dei ragazzi disabili gravi; alle famiglie che rivolgono a questi ragazzi la loro intera vita, dedicandogli la massima cura nella ricerca di un futuro, perché devono poter trovare tutte le garanzie per una vita dignitosa quando non ci saranno più i loro genitori.

Sino ad oggi questo passaggio del testimone ha visto le famiglie perlopiù sole. Oggi anche lo Stato vuole essere loro più vicino: uno Stato che ha il dovere costituzionale di assolvere a compiti genitoriali nei casi in cui i genitori ne siano impossibilitati.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FASIOLO (*PD*). Riconoscere con un'iniziativa legislativa la centralità di questo momento, cruciale per la vita di queste persone, è un tema fondamentale, di tutela delle persone con disabilità grave.

Signora Presidente, mi rendo conto di non riuscire a ultimare il mio intervento, quindi chiedo alla Presidenza di consegnare la restante parte dell'intervento affinché resti agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

FASIOLO (PD). Un'ultima cosa, però, voglio dire.

Ho ascoltato con estremo interesse la commozione e le parole sofferte della senatrice Bignami. Vorrei davvero darle un segnale di ottimismo: questa legge sarà, anzi è un altro passo significativo verso una risposta adeguata e più completa a questo mondo silenzioso di uomini e donne. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Adda. Ne ha facoltà.

D'ADDA (PD). Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi carissimi, siamo di fronte ad un disegno di legge sul quale mi soffermerò brevemente proprio per illustrarne alcuni passaggi fondamentali.

Si tratta di un provvedimento che, com'è stato detto già da molti di noi, e non soltanto dal Partito Democratico, le famiglie aspettavano da molto tempo. Lo aspettavano tante famiglie, alcune delle quali magari hanno compiuto gesti disperati, quelle migliaia di famiglie che giorno dopo giorno, con grande angoscia, ma anche con grande amore e forza, sostengono i propri figli nel momento in cui hanno una forma di disabilità che si concepisce anche nel rapporto con l'ambiente circostante.

Vedete, colleghi, in Commissione abbiamo audito molti rappresentanti di associazioni e anche dell'ISTAT, e sappiamo che non esiste neanche una definizione precisa di disabilità grave, ovvero di disabilità slegata dall'invecchiamento e dalle patologie connesse alla senilità.

Questo disegno di legge per la prima volta dà prima di tutto una cornice e poi una serie di contenuti importanti. Saranno sicuramente perfettibili, saranno soggetti al vaglio di un monitoraggio, ma certamente sono un passo che ci è stato chiesto e che noi siamo stati in grado di fare.

Ho sentito molto spesso citare la parola «*trust*» negli interventi di tanti nostri colleghi che - devo dire - alla Camera, fatta eccezione per il Movimento 5 Stelle, hanno poi condiviso la prima formulazione del testo. Quel testo poi è arrivato al Senato e diamo atto alla relatrice, che si è molto spesa (colgo l'occasione per ringraziarla), e alla Commissione lavoro di aver svolto un ruolo importante per riuscire a migliorarlo.

Hanno migliorato il testo soprattutto sotto due profili fondamentali, uno dei quali ci era richiesto proprio dalle associazioni, ovvero non limitarsi al solo *trust* come forma giuridica, perché i genitori potessero sentirsi tranquilli nel momento in cui venissero a mancare per i loro figli, ma anche durante la loro vita, nel momento in cui venissero a mancare le forze per sostenerli. Sono stati aggiunti fondi speciali e sono stati vincolati quei fondi aprendo a tutte quelle associazioni che si muovono prevalentemente nell'ambito del volontariato.

Abbiamo risposto con coerenza ad una richiesta molto precisa e molto ben definita. Voglio evidenziare un altro fatto importante: abbiamo messo l'accento su qualcosa che non è stato riportato e ripreso in questa sede, ma che credo sia fondamentale, ovvero il progetto individuale. È importante che si definisca un progetto individuale e quindi, con un *trust* o con un fondo dedicato, ci si indirizzi ad una specifica persona, con un progetto in qualche



modo calibrato non solo sulle singole esigenze del momento - ciò è particolarmente importante - ma anche sull'evoluzione, non solo della malattia, ma della vita del soggetto nel corso degli anni. Ciò rimette in gioco anche la legge n. 328 del 2000 e quell'interazione, che ci deve essere, e quella sussidiarietà tra gli enti locali e ciò che lo Stato promuove, ovvero, in questo caso, il "durante" e il "dopo di noi".

Senatrice Bignami, io direi che questo disegno di legge è fatto da cinque parole: «durante e dopo di noi». Quindi, esso rimette gli enti locali e il Governo nella condizione di dover in qualche modo riconsiderare una serie di parametri. Nel disegno di legge ci sono l'apertura alle associazioni e non soltanto al *trust*, il progetto individuale e anche l'aggiornamento continuo di tale progetto: anche questo è un elemento di grande importanza.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice D'Adda.

D'ADDA (*PD*). Mi avvio alla conclusione, signora Presidente, perché questo testo è quello che la 11ª Commissione è riuscita a portare a casa, anche grazie al lavoro della relattrice. Seppur di poco, abbiamo ampliato un fondo, che comunque oggi c'è e che potrà essere in ogni caso ampliato da forze terze, dagli enti locali, dai privati e quant'altro. Dunque, stiamo cominciando a partire.

Concludo citando Goethe, che diceva una frase molto bella: «Trattate un essere umano per quello che è, e rimarrà quello che è. Trattate un essere umano per quello che può e deve essere, e diventerà quello che può e deve essere». La disabilità o la condizione funzionale differente rispetto a quella che chiamiamo "normalità" non potrà essere superata, ma potremo garantire dignità di vita a queste persone e farle diventare parte di una comunità, che sa accoglierle come un elemento di valore e di positività, e accogliendo loro, si accolgono anche le loro famiglie. Certamente questo è un primo passo e di certo è perfettibile, ma è la prima volta che si compie questo passo e ci tengo a sottolinearlo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signora Presidente, è oggi all'esame dell'Assemblea il disegno di legge recante «Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave, prive del sostegno familiare». Si tratta di un intervento normativo di estrema rilevanza sociale, perché, attraverso questo testo, abbiamo l'opportunità di incidere sulle vite di una categoria di cittadini, che da tempo necessita di maggiore attenzione e tutela. Il nostro non è un Paese in cui la vita sorride sempre, nemmeno per un cittadino giovane e in salute, ma è un Paese in cui, spesso, le categorie deboli, svantaggiate, impedite, sono abbandonate a se stesse, in una logica quasi darwiniana di selezione della specie: solo chi è abbastanza forte e fortunato sopravvive. Il nostro è un Paese in cui le prestazioni assistenziali sono spesso insufficienti, inopportune, parziali, con quadri clinici e sociali che spesso risentono delle tortuose articolazioni dell'elefantiasi burocratica, diventando così scenari

apocalittici. Sì, abbiamo l'apocalisse a pochi passi da casa, nel vicinato, sul nostro pianerottolo.

I sindaci, gli assessori al *welfare*, i servizi sociali dei Comuni (e vi parla chi per ben dieci anni ha svolto il ruolo di capo dell'amministrazione municipale di una cittadina del Sud, Noci, in provincia di Bari) si ritrovano soli, in prima linea e diventa tutto difficile da gestire. Mettiamoci, quindi, nei panni di chi non può contare sulla benedizione di una salute intatta.

Nel 2015 l'età media in Italia si è ridimensionata notevolmente. Non cresce più. Una inaspettata inversione di tendenza, una battuta d'arresto premonitrice. Ciò è conseguenza delle politiche di *welfare* funestate dalla crisi, da manovre governative di risparmio lineare e non qualitativo.

Questa finalmente è il primo disegno di legge importante sulla disabilità dal 2009, quando la Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità venne ratificata. Con questo provvedimento, forse, stiamo andando nella direzione giusta, forse riusciremo a introdurre un cambiamento, un segno e un sogno di civiltà per migliaia di persone, uomini e donne.

Il testo trasmessoci dalla Camera è stato notevolmente modificato e, come era intenzione, migliorato. Checché se ne dica del bicameralismo, le duplici letture consentono oggi di migliorare un testo di legge. Domani, con la pasticciata riforma costituzionale, ciò non sarà consentito. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Quindi, allorché le responsabilità piene pervadono l'azione legislativa, Camera e Senato mirano alla qualità, inseguendo il bene comune.

Uno degli aspetti più "caldi" della disciplina è costituito dal *trust* e proprio su questo punto vorrei soffermarmi, perché quando parliamo di *trust* per il "dopo di noi" intendiamo un vero e proprio programma di vita.

Pensiamo alle situazioni dei genitori che vogliono assicurare ai propri figli, bisognosi di particolare assistenza, un futuro il più possibile simile al presente; la maggiore diffusione dello strumento del *trust* è le cornice giuridica entro la quale i genitori rappresentano quel che dovrà avvenire da quando essi non saranno più direttamente responsabili. Ambizione legittima, genitorialità consapevole.

Il *trust* è un istituto mediante il quale un soggetto disponente trasferisce la titolarità di beni a un altro soggetto di sua fiducia, ovvero il *trustee*. Quest'ultimo dovrà amministrare i beni a vantaggio di un beneficiario o per realizzare uno specifico scopo, attenendosi alle indicazioni e al programma che il disponente stabilisce nell'atto istitutivo. Leggiamo in antiche carte notarili, che, in passato, tale disposizione veniva nominata "beneficio" e consisteva quasi in un legato. Ad esempio, ma solo per avere un'idea di quanto vado affermando, nella storia ecclesiastica delle nostre comunità di provincia, il beneficio consisteva nel godimento di sante messe di suffragio al decesso del munifico benefattore.

Oggi il *trust* costituisce uno strumento flessibile, costruito su misura in base agli scopi e ai soggetti coinvolti, e per questo si inserisce nel quadro delle misure utili ad accompagnare e a proteggere le persone con disabilità nella vita quotidiana. Queste misure, a cui il *trust* può costituire non solo un'alternativa ma un aiuto complementare, sono l'interdizione, l'inabilitazione e l'amministrazione di sostegno.

Dobbiamo tenere presente che il *trust* è un istituto di origine anglosassone, la cui legittimazione, nel nostro Paese deriva dalla ratifica della Convenzione dell'Aja del 1° luglio 1985 sulla legge applicabile ai *trust* e al loro riconoscimento, avvenuta con legge 16 ottobre 1989 n. 364, entrata in vigore il 1° gennaio 1992.

Con il recepimento l'Italia si impegnò a riconoscere gli effetti dei *trust* che posseggono le caratteristiche di cui all'articolo 2 della stessa Convenzione, senza però avere una disciplina interna generale della materia. Ciò ha portato allo svilupparsi di orientamenti contrastanti in dottrina, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione del *trust* interno, cioè quello in cui l'unico elemento d'internazionalità della fattispecie è rappresentato dalla legge regolatrice.

Nemmeno l'introduzione dell'articolo 2645-*ter* del codice civile, che all'inizio venne salutata come la «risposta» dell'ordinamento italiano al *trust* di origine anglosassone, colmò tale lacuna. Tanto è vero che poco dopo l'entrata in vigore della norma la giurisprudenza si pronunciò nel senso che questa non avrebbe introdotto nel nostro ordinamento un nuovo tipo di negozio di destinazione, ma soltanto «un particolare tipo di effetto negoziale, quello di destinazione, accessorio rispetto agli altri effetti di un negozio tipico o atipico».

Per questi motivi il "dopo di noi" dal punto di vista del *trust* è un provvedimento assolutamente innovativo, poiché costituisce a tutti gli effetti l'inedita occasione in cui viene introdotta nel nostro ordinamento una disciplina del *trust*, sebbene con fini assistenziali e sottoposto ad una serie di condizioni che ne tutelano la legittima applicazione. (*Applausi dei senatori Bignami e Perrone*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, stiamo parlando di un argomento importante e mi dispiace di vedere l'Aula semivuota, soprattutto dopo alcuni interventi di colleghi che hanno seguito attivamente, che hanno vissuto sulle proprie spalle l'esperienza di una famiglia con un figlio disabile.

So anche, e penso di condividere il pensiero della collega Bignami, che forse è una disgrazia, ma è anche un'opportunità e un evento che sa far crescere le famiglie; chi ha infatti una realtà come questa, ha la possibilità di affrontare sicuramente un'esperienza difficile e dura, ma estremamente accrescitiva. È da queste famiglie che noi dobbiamo trarre esempio e ispirazione anche nel momento in cui andiamo a varare questi provvedimenti.

È una legge in realtà attesa da tempo. Sono provvedimenti normativi dei quali è richiesta l'emanazione e che si dovevano fare prima; prima e forse anche meglio. Ci sono già delle iniziative a livello territoriale per cercare di dare una risposta alle famiglie. Ci sono delle iniziative che però sono state lasciate quasi da sole. Nel territorio dal quale provengo, Vicenza, in particolare proprio dalla valle in cui vivo, sono partiti con un progetto pilota per cercare di creare una struttura abitativa, che dia la possibilità non solo di fornire un'assistenza a domicilio, ma anche una forma di ospitalità all'inter-

no. Si tratta di strutture, di fondazioni, che alla fine coinvolgono vari enti, persone e soggetti per cercare di rendere realizzabile un progetto che può sembrare ambizioso e grande anche sotto il profilo squisitamente economico, ma che diventa assolutamente necessario.

Certo è che a fronte di tutta questa attesa ci troviamo una norma che probabilmente non sa dare una risposta all'angoscia di queste famiglie, dei genitori, di chi accudisce una persona disabile in merito a quello che sarà il futuro, che non è solo il futuro della malattia e dell'esito, ma il futuro di quello che può accadere dopo che viene a mancare il sostegno alla persona disabile. È questo il problema; c'è una difficoltà che si unisce all'angoscia e alla preoccupazione per il futuro. Una difficoltà nel crescere e curare un figlio, un familiare che è affetto da questa disabilità, pur ricordando quello che abbiamo detto circa la grande forza, l'enorme forza che viene data, probabilmente dal Cielo, a queste famiglie per riuscire a superare certe situazioni.

Noi parliamo del "dopo di noi"; prima del noi c'è la famiglia, "dopo di noi" devono esserci anche le istituzioni. È questa una grave mancanza e una grave difficoltà in cui si trova la nostra società.

Per dare effettivamente un supporto serio a questa norma e a tutte le previsioni che vogliamo inventare sui *trust* o sulle donazioni, quello che dobbiamo ricordare è che occorre una valorizzazione della famiglia, perché è quest'ultima che deve essere aiutata. E ciò deve essere fatto con degli interventi mirati, che purtroppo sono venuti a mancare negli ultimi anni, perché le politiche della famiglia non esistono, le politiche a supporto della famiglia mancano. Siamo arrivati addirittura a dei provvedimenti che hanno messo in discussione la famiglia in sé. Ricordate l'ampio dibattito che abbiamo avuto proprio sul tema delle unioni civili? A prescindere dall'opinione su quel provvedimento, quanto meno si è parlato di famiglia, per una volta. In qualche termine, si sono aperti dei salotti e dei confronti, dove si è detto che cos'è la famiglia. Poi ci si è limitati a quel dibattito.

Ma la famiglia ormai è lasciata a sé. Anche per quanto riguarda la famosa e tanto richiamata legge n. 104, l'importante è dare un'effettiva concretezza a quella norma (*Applausi della senatrice Bignami*) perché, se non c'è un effettivo supporto, anche economico, a queste famiglie, non si riesce a supportare questo tipo di episodi. Possiamo parlare mille volte del "dopo di noi", possiamo dire mille volte che ci devono essere delle strutture; però alla fine la famiglia è lasciata fuori. È ovvio quello che si vuole credere e pensare, ma la prioritaria strategia che si dovrebbe seguire è quella che dovrebbe permettere il mantenimento delle persone disabili nel nucleo della famiglia. Il problema è poi quando viene a mancare la famiglia.

Senza voler essere nostalgici dei tempi perduti, quasi fossero migliori, dobbiamo osservare che oggi la famiglia è diversa ed è strutturata in maniera quasi mononucleare. Ormai ci si trova con una famiglia composta dal papà, dalla mamma e dai figli, mentre un tempo esistevano delle strutture sociali diverse, dove la famiglia era ampliata e il figlio non era solo figlio di suo padre e di sua madre, ma aveva gli zii, i nonni, i cugini. Si viveva anche in un contesto abitativo diverso, dove esistevano ancora le contrade; nelle mie zone ce ne sono molte, come in molta parte dell'Italia. Si viveva in nu-

clei sociali diversi, per cui il figlio, il bambino che nasceva, era quasi il bambino di tutti; e il vecchio era il nonno di tutti. Non c'era il problema di lasciare una casa sola e spoglia, non sapendo chi potesse accudire la persona anziana, disabile, malata oppure il bambino. C'era una struttura, c'era una vera collettività. Oggi invece ci troviamo con famiglie estremamente sole, dove in realtà forse il senso della famiglia viene anche a mancare, perché non c'è nemmeno più il tempo di stare assieme, perché ormai si lavora tutti: lavora il padre e lavora la madre, si lavora fino ad età avanzate, si continua a lavorare e non c'è più il tempo di stare a casa per accudire e per far crescere i figli, per seguire gli anziani e per seguire, accudire e curare anche i disabili.

Quindi in questo sistema di famiglia, finché non affrontiamo il problema della famiglia, è difficile che possiamo parlare anche del problema del "dopo di noi". Il problema del "dopo di noi" è complesso, ma sicuramente quanto meno un tassello lo si comincia a mettere; si deve comunque cercare di affrontarlo raccogliendo e condividendo gli spunti che sono stati dati in quest'Aula da molti colleghi, che si sono interessati direttamente alla problematica. Per cui auspichiamo e invitiamo il Governo e la maggioranza a valutare, anche in sede emendativa, le proposte che verranno presentate ed illustrate, che sicuramente potrebbero dare un senso e una concretezza migliore ad una legge che - come abbiamo detto - è attesa da tempo, ma che non si vuole sia soltanto la solita scatola vuota in una politica fatta ormai solo di proclami e di *slide*.

Dobbiamo dare degli interventi normativi seri, che non siano solo dei belletti, ma che devono essere estremamente incisivi per dare effettivamente un supporto alla nostra società, a queste problematiche e a queste situazioni. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bignami, De Pin e Liuzzi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO *(Misto-SI-SEL)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, la cosiddetta legge sul "dopo di noi" trasforma il lavoro di cura nei confronti dei cittadini disabili, che oggi in Italia, come è stato ricordato, è fornito per il 68,2 per cento da genitori e, quando loro non ci sono più, da sorelle, fratelli e altri familiari. Il prendersi cura è un concetto a noi molto caro, che va oltre e comprende quello essenziale e irrinunciabile di assistenza.

La legge sul "dopo di noi" vuole prendersi cura dei cittadini con disabilità, immaginando un percorso che prepara questo "dopo", una serie di servizi che si dovrebbero integrare progressivamente nel contesto familiare, in maniera da poter affrontare al meglio i cambiamenti definitivi che si impongono quanto un genitore o un altro familiare, che fino a quel momento avevano assicurato la cura, vengono meno.

Quando si parla di disabilità non si parla un fenomeno marginale, non è così. Questa misura interessa il 15 per cento delle famiglie italiane. Sono disabili circa 3 milioni di cittadine e di cittadini, circa il 5 per cento della popolazione, un numero che supera quello degli abitanti di una città come Roma. Siamo consapevoli che per chi è disabile il sostegno familiare

rappresenta da sempre la più efficace e completa delle soluzioni ai bisogni assistenziali e ai problemi dell'integrazione sociale; tuttavia, se più dei due terzi dell'assistenza ricevuta dai disabili è fornita da parenti più o meno stretti, che dedicano il loro tempo, le loro energie e le loro risorse alla cura del congiunto non autosufficiente, questo è purtroppo dovuto anche alla solitudine di fronte all'handicap con la quale ancora fanno i conti troppe famiglie. Come abbiamo sentito da alcuni colleghi (ho anche avuto modo di incontrare alcuni rappresentanti di queste associazioni), il tema della solitudine e dell'assenza dello Stato - cui spesso esso si lega - fa male, brucia, anche considerando che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli alla piena realizzazione di tutti i cittadini e creare le condizioni per un diritto di cittadinanza per tutti.

Il disegno di legge in esame cerca di capovolgere questo paradigma ma mi consenta di dire, signora Presidente, lo fa con luci e ombre. Vorrei iniziare con alcune note positive. Il suo impianto è positivo nella misura in cui punta a mettere al centro la costruzione dell'autonomia di chi è disabile come prima risposta alla preoccupazione del "dopo", costruendo un'alleanza preziosa tra relazione degli affetti e relazione professionale di cura.

Finalmente si parla di disabilità e lo si fa attenzionando anche chi si prende cura dei disabili: è infatti la famiglia il vero oggetto della legge, o almeno lo dovrebbe essere. È anche necessario immedesimarsi nella frustrazione del figlio disabile che percepisce tutto il peso dei genitori preoccupati di cosa succederà quando loro non ci saranno più. Il disegno di legge introduce quindi un percorso strutturato che inizia nel "durante noi", ma poi continua con la necessaria gradualità finalizzata a garantire una esistenza adulta (adulità) dei figli disabili. Il provvedimento, da un lato, disciplina quindi ciò che succederà dopo la morte dei genitori, dall'altro contemporaneamente costruisce un percorso di adulità dei figli disabili. Per questo anche ci è sembrato innovativo che il dibattito sia avvenuto in Commissione lavoro e previdenza sociale e non in Commissione sanità. Come ha anche sottolineato il Presidente della Repubblica in un recente intervento, non di assistenza si tratta, ma di cittadinanza, da costruire con la collaborazione di tutti.

Vorrei ora passare alle ombre del disegno di legge in esame perché, come è stato già sottolineato da altri colleghi, si tratta più di sottolineare cosa manca piuttosto che cosa effettivamente c'è. Chiaramente una delle perplessità che questo testo ha suscitato in tante associazioni di famiglie di disabili e di genitori è l'assenza dello Stato. Naturalmente tutto il discorso sui livelli essenziali delle prestazioni va benissimo, perché vanno garantiti a tutti; tuttavia, quando si parla di attuazione del disegno di legge in discussione non dobbiamo dimenticare che esso è già un'attuazione della legge n. 328 del 2000. Già a quel tempo, infatti, in particolare l'articolo 22, comma 2, di quella legge, nella definizione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, individuava gli interventi che costituivano i livelli essenziali delle prestazioni sociali erogabili sotto forma di beni e servizi: mi riferisco, ad esempio, alla realizzazione di comunità alloggio o alla permanenza delle persone disabili a domicilio o presso famiglie, strutture comunitarie o di accoglienza di tipo familiare.

Signora Presidente, mi chiedo e chiedo ai colleghi se è stato fatto un esercizio di rassegna nel cercare di capire cosa in questi sedici anni non ha funzionato e quali sono le radici profonde delle sensazioni di isolamento che le persone e le famiglie con cittadini disabili hanno percepito e stanno percependo. Dobbiamo anche interrogarci se la legge effettivamente risponda a queste necessità. Va bene il *trust* per semplificare le procedure a chi ha la possibilità di impiegare i propri beni nel percorso "dopo di noi". Vanno bene anche gli sgravi ai premi dell'assicurazione, ma chiediamoci se queste misure coinvolgono tutti i cittadini, se queste misure creano cittadinanza. Credo che, da questo punto di vista, la legge non realizzi appieno i loro stessi obiettivi. Possiamo modificarla nel passaggio al Senato in alcune linee fondamentali. Va bene la creazione del fondo con questi 90 milioni, ma siamo sicuri che il fondo raggiunga anche le persone più bisognose? Perché non prevedere tra i requisiti di accesso al fondo delle gradazioni basate sull'ISEE per assicurare quel diritto di cittadinanza anche a chi non ha dei beni da impiegare in un *trust*?

Un altro aspetto interessante è quello di rimarcare la permanenza presso la propria abitazione, quando questo è possibile. Bisognerebbe indicare tra gli interventi finanziabili da questo fondo anche quelli finalizzati a mantenere la propria abitazione o un'abitazione che sia familiare per il cittadino cui gli interventi sono dedicati.

Signora Presidente, un aspetto molto interessante lo si ritrova nell'articolo 8, laddove si discute della relazione alle Camere. È giustissima una relazione alle Camere in modo che il Parlamento possa avviare un'azione di monitoraggio e suggerire attività correttive ma, così com'è scritto questo articolo, sembra che il *focus* sia soltanto sull'aspetto economico. Si dice, ad esempio, di una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni della presente legge e sull'utilizzo delle risorse di cui all'articolo 9 (quindi risorse economiche). Ci si affretta anche a dire, sempre nell'articolo 8, che la relazione illustra l'effettivo andamento delle minori entrate derivanti dalle medesime disposizioni. Francamente trovo estremamente riduttivo che il dibattito sul monitoraggio debba avvenire sulle minori entrate. Mi sembra veramente poco edificante. Vorrei che, invece, questa relazione alle Camere - in tal senso vanno alcuni emendamenti sia miei che di altri colleghi - sia effettivamente un'occasione per fare un punto della situazione su cosa non è stato fatto e non su cosa è stato fatto sulla base di questa legge - che mi sta anche bene - e se ci sono ancora dei cittadini che sono esclusi da quei percorsi sociali che lo Stato deve mettere in campo per garantirne il diritto alla cittadinanza.

Credo che noi abbiamo la possibilità, nel corso del dibattito in questa Aula su questo provvedimento, di rafforzarlo, non per negare quello che c'è, che potrebbe andare bene, ma per fare in modo che il percorso "dopo di noi" diventi un percorso di cittadinanza garantito a tutti i cittadini indipendentemente dalla loro condizione iniziale. Se noi riusciremo a fare questo, riusciremo a fare di questo provvedimento davvero una buona legge. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

RUTA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTA (*PD*). Signora Presidente, intervengo molto brevemente.

C'è una questione che ho sollevato con un'apposita interrogazione alla Presidenza del Consiglio e al Ministro dello sviluppo economico. Sono qui a sollecitare la risposta a quella interrogazione.

PRESIDENTE. Invito dunque il sottosegretario Pizzetti a prendere posto nei banchi del Governo in modo da ascoltare la sollecitazione a questa interrogazione.

RUTA (*PD*). L'interrogazione 3-02831 riguarda Poste italiane e la sollecito per una ragione molto semplice. Ormai è già in vigore e si sta applicando, da parte di Poste italiane, la modalità di notifica a giorni alterni (un giorno sì ed uno no) della posta ad alcuni cittadini italiani a differenza di altri: lo dico perché nelle zone marginali del Paese è già in funzione questa modalità.

L'interrogazione presentata ha esattamente l'obiettivo di sapere se l'universalità del sistema che Poste italiane deve garantire possa conoscere cittadini di serie A e cittadini di serie B, e se sia immaginabile, visto il tipo di concessione che hanno le Poste italiane, un trattamento diversificato a seconda di dove abiti il cittadino, di dove risiede: se vive in una zona marginale (cioè se non è vicino ad un ufficio postale), riceverà la posta a giorni alterni; se vive in un centro urbano, invece, riceverà la posta tutti i giorni.

Siccome questo provvedimento è già in vigore, si chiede al Governo di rispondere all'atto sindacale da me presentato e di farlo in tempi immediati, celerissimi, perché evidentemente tramite questo atto avremo la risposta del Governo su una questione che non è solo di principio (è "anche" di principio, perché riguarda il trattamento uguale di tutti i cittadini), ma risponde alla domanda se la concessionaria Poste italiane possa sviluppare un'ipotesi in cui il trattamento è diversificato a seconda della residenza dei cittadini stessi.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.



Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,58*).



Allegato B**Integrazione all'intervento della senatrice Padua nella discussione generale dei disegni di legge nn. 2232 e 292**

Soluzioni alloggiative di tipo familiare, *co-housing* e mutuo rappresentano, in tale contesto, altre finalità essenziali per l'attuazione degli obiettivi proposti dalla legge.

L'articolo 6, poi, disciplina esenzioni ed agevolazioni tributarie per alcuni negozi giuridici, se destinati in favore di disabili gravi, tra cui la costituzione di *trusts*, mentre il 7 e l'8, in tema di campagne informative e relazione al Parlamento, prevedono misure e forme di sostegno volte all'assicurazione di alcune priorità: l'avvio di campagne di informazione per diffondere tra la popolazione la conoscenza delle nuove norme per il sostegno ai disabili gravi privi del sostegno familiare; un'adeguata sensibilizzazione dell'opinione pubblica in favore dell'inclusione sociale; il monitoraggio sullo stato di attuazione delle disposizioni.

In ultimo vorrei evidenziare come questa legge davvero tanto atteso da tanto tempo e da moltissime famiglie si inserisca, in questa legislatura, all'interno di un processo di riforma complessivo e innovativo in tema di accesso ai diritti. La riforma del III settore, la legge sull'autismo, le misure di contrasto alla povertà sono solo alcuni tra i punti chiave sui quali l'impegno del Partito Democratico si è declinato assumendo forma e sostanza specifiche, assistenza, mutuo soccorso e protezione sociale.

**Integrazione all'intervento della senatrice Fasiolo nella discussione generale dei disegni di legge nn. 2232 e 292**

Riconoscere, con un'iniziativa legislativa, la centralità di questo momento cruciale per la vita di molte persone, fa uscire il tema da una dimensione esclusivamente privata per farlo diventare tema sociale aperto, di cui la collettività si assume l'onere, a partire - creando un capitolo di bilancio appositamente dedicato - dall'allocazione delle risorse economiche (articolo 9) pari a 90 milioni di euro per l'anno 2016, a 38,3 milioni di euro per l'anno 2017 e a 56,1 milioni di euro annui a decorrere dal 2018, a cui si aggiunge (articolo 5) l'aumento a 750 euro dell'importo massimo detraibile per le spese sostenute per le polizze assicurative finalizzate alla tutela delle persone con disabilità grave; a ciò si affianca la precisa volontà di individuare percorsi inclusivi che rispettino, ove possibile, la volontà delle persone con disabilità, nonché dei loro genitori o di chi ne tutela gli interessi.

L'obiettivo centrale della legge è realizzare, anche attraverso l'istituzione e la puntuale disciplina del *trust* (articolo 6), ovvero del contratto di affidamento fiduciario, una progressiva presa in carico del figlio disabile grave già durante l'esistenza in vita dei genitori con lo scopo evidente di evitare distacchi repentini e traumatici per accoglierlo in ambienti quanto più vicini alla dimensione dell'intimità della propria casa, definendo in maniera

univoca e preventiva le attività assistenziali necessarie a garantire la cura e la soddisfazione dei bisogni delle persone con disabilità grave, comprese le attività finalizzate a ridurre il rischio della istituzionalizzazione.

Questa legge è, dunque, un passo importante e costituisce un primo robusto impianto per la realizzazione di adeguate e innovative risposte nel quadro di un concreto progetto globale di vita della persona disabile, partendo dal "Durante noi" per arrivare al "Dopo noi", e preparando la persona a percorsi di vita che tendano alla massima autonomia, compatibili con il grado di disabilità. Se anche le Regioni e gli enti locali faranno bene la loro parte, vi sarà finalmente per le persone con disabilità la possibilità di vivere in soluzioni abitative a dimensione di famiglia a partire dalla propria casa di abitazione e, per quelle che attualmente vivono in situazioni istituzionalizzate, di poter, finalmente, trovare risposte adeguate al livello di emancipazione che hanno saputo conquistarsi passo dopo passo con immensa fatica e infinita resistenza.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Augello, Bubbico, Cantini, Cassano, Cattaneo, Centinaio, Chiavaroli, Ciampi, Colucci, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Donno, Fazzone, Formigoni, Gentile, Giacobbe, Lezzi, Lo Giudice, Marino Luigi, Minniti, Monti, Mussini, Nencini, Nugnes, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Scavone, Stucchi, Turano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Candiani, Cardinali, Chiti e Floris, per attività della 14ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Gambaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Il senatore Augello ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà e di aderire al Gruppo parlamentare Conservatori e Riformisti.

Il Presidente del Gruppo Conservatori e Riformisti ha accettato tale adesione.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatrice Fasiolo Laura

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per il controllo e la gestione delle acque di zavorra e dei sedimenti delle navi appro-

vata dall'Assemblea plenaria dell'Organizzazione Marittima Internazionale a Londra il 13 febbraio 2004, e delega al Governo per la sua attuazione (2408) (presentato in data 4/5/2016).

### **Mozioni, nuovo testo**

La mozione 1-00293 (testo 2), del senatore Cappelletti ed altri, pubblicata il 23 luglio 2014, deve intendersi riformulata come segue:

CAPPELLETTI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTI, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, BENCINI, Maurizio ROMANI, MASTRANGELI, PEPE, DE PETRIS, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, GAMBARO, MUSSINI, PALERMO, PETRAGLIA, SCILIPOTI, URAS, ZIN - Il Senato,

premesso che:

le risultanze delle recenti inchieste della magistratura hanno evidenziato diffuse, pluriennali e capillari illegalità nel sistema degli appalti pubblici relativo al sistema delle dighe mobili del modulo sperimentale elettromeccanico (Mose) di Venezia. La complessità tecnico-scientifica dell'intervento, la valenza ambientale degli obiettivi asseritamente perseguiti dall'opera strategica di interesse nazionale per la salvaguardia lagunare, l'ingentissima e crescente quantità di denaro pubblico profusa nel corso dei decenni per i lavori connessi e il coinvolgimento degli stessi livelli di controllo nelle illegalità riscontrate dalla magistratura rendono ancor più evidente la valenza negativa del pervasivo sistema di corruzione che la Procura della Repubblica di Venezia ha portato alla luce e tuttora in via di disvelamento, nell'ambito del quale sono risultate indagate o sottoposte a misure cautelari personali decine di amministratori pubblici, funzionari, uomini politici ed imprenditori, a marcare l'inusitata trasversalità e ampiezza del consolidato sistema corruttivo formatosi intorno alle "grandi opere" come il Mose;

sin dall'istituzione, nel 1984, del comitato di indirizzo, coordinamento e controllo di questi interventi (il «comitatone»), la progettazione e l'esecuzione delle opere venne affidata ad un unico soggetto, il consorzio "Venezia nuova", ma soltanto nel 1992, in seguito all'approvazione del progetto preliminare da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il Mose venne sottoposto a procedura di valutazione di impatto ambientale che diede, peraltro, esito negativo, come si rileva dallo specifico decreto del Ministero dell'ambiente del 24 dicembre 1988 con cui si esprimeva "giudizio di compatibilità ambientale negativo". A questo non è mai seguito un altro decreto conseguente ad una nuova e ulteriore valutazione favorevole dell'opera, come confermato recentemente dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in risposta all'atto di sindacato ispettivo della Came-

ra 3-00876 durante la seduta dell'11 giugno 2014. Nel 2002 venne presentato il progetto definitivo, mentre solo nell'aprile 2003 se ne avviò la realizzazione. Sono quindi stati registrati ritardi e aumenti considerevoli nelle spese, tanto che il Mose rientra tra le più costose opere pubbliche mai commissionate in Italia, il cui onere viene sostenuto pressoché interamente dallo Stato. Il progetto è stato puntualmente ed analiticamente criticato da associazioni ambientaliste e comitati di cittadini, per l'impatto ambientale, l'inutilità ed inefficacia e per gli eccessivi costi di realizzazione. Attualmente l'opera non risulta ultimata, dal momento che si ipotizza di procedere all'installazione delle paratoie mobili nel 2016;

il consorzio Venezia nuova, concessionario per conto del Magistrato alle acque di Venezia dei lavori per la progettazione e la realizzazione del sistema Mose rappresenta il soggetto attuatore che, sulla base di un contratto di programma pluriennale, stipula gli atti necessari alla realizzazione dei singoli interventi, tra i quali si inseriscono le destinazioni dei finanziamenti istruiti dalla struttura tecnica di missione, istituita presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ai sensi della legge n. 443 del 2001 (la "legge obiettivo") approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica;

particolarmente inquietante è il lievitare dei costi dell'opera. Il totale delle assegnazioni finanziarie destinate al complesso degli interventi riguardanti il sistema è di poco inferiore a 5 miliardi di euro, gestiti in base al contratto stipulato nel 2005 tra il Magistrato alle acque di Venezia del Ministero delle infrastrutture e l'ente attuatore consorzio Venezia nuova. Il valore complessivo del Mose ammonta a quasi 5 miliardi e mezzo di euro, la gran parte dei quali riferita ai lavori, mentre mezzo miliardo di euro è ascrivibile alle piattaforme informatiche per la gestione delle informazioni connesse all'idrografia della laguna ed alla manutenzione fisica del sistema, nonché agli interventi previsti nel piano delle misure di compensazione, conservazione, riqualificazione ambientale e monitoraggi imposte dalla Commissione europea. Circa 560 milioni di euro risultano essere oggetto di approfondimento ai fini dell'assegnazione. Tali risorse derivano solo in minima parte da un'originaria assegnazione derivante dal complesso normativo che costituisce la legge speciale per Venezia, essendo state integrate ripetutamente mediante il ricorso alle leggi finanziarie annuali e con le relative deliberazioni del CIPE. Dei quasi 5 miliardi, 600 milioni di stanziamento sono stati oggetto di revoca nell'ambito delle recenti misure di contenimento della spesa pubblica ma la legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) ha autorizzato la spesa complessiva di oltre 400 milioni di euro per il periodo 2014-2017 per la prosecuzione immediata dei lavori (comma 71 dell'art. 1);

gravemente carente si è dimostrato il sistema di vigilanza e controllo esercitato dalle amministrazioni pubbliche, comprese le strutture ministeriali, tra le quali il Servizio per l'alta sorveglianza delle grandi opere e il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (CCASGO) presso il Ministero dell'interno. Tale sistema, che pure prevede un'articolata filiera di comunicazioni per il monitoraggio degli interventi, la prevenzione e la repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa, un sistema informatico di vigilanza relativo ai dati di tutti i contratti e subcontratti della filiera delle

lavorazioni, un sistema di interconnessione dei dati da parte delle amministrazioni interessate, nonché una banca dati delle informazioni interdittive previste dal codice antimafia (di cui al decreto legislativo n. 159 del 2011), unitamente alla possibilità di effettuare sopralluoghi tecnico amministrativi presso i cantieri, non ha impedito il verificarsi di irregolarità che, a parte le eventuali responsabilità penali personali dei soggetti coinvolti, disvela in tutta la sua gravità le criticità della legislazione vigente in materia di grandi opere strategiche, introdotta con l'esplicito fine di derogare alla normativa ordinaria e ai relativi sistemi di controllo;

lo stesso atto contrattuale fra lo Stato (Magistrato alle acque) ed ente attuatore, che stabilisce costi e tempi per la realizzazione delle opere, si è rivelato palesemente inidoneo a prevenire e svelare per tempo, bloccandole alle origini, le sistematiche interposizioni corruttive che nel corso dei decenni hanno accompagnato lo sviluppo del Mose, in spregio del superiore obiettivo di salvaguardia dell'intera laguna di Venezia e con gravissimo danno per la stessa immagine internazionale dell'Italia. Solo a seguito dell'inchiesta si è prospettata la necessità di un intervento straordinario di controllo avente ad oggetto la coerenza fra spese e lavori eseguiti. Tale tardiva iniziativa è peraltro ben lungi dall'essere concretamente e speditamente portata a termine, con l'adozione dei provvedimenti necessari e conseguenti nei confronti dell'ampia rete di persone dedite alla distrazione di risorse pubbliche mediante corruzione, concussione, riciclaggio, costituzione di fondi neri e distorsioni del sistema di appalti relativi al Mose;

l'estrema gravità delle condotte emerse è sancita dai nomi delle persone a vario titolo coinvolte nell'inchiesta, tra le quali spiccano, proprio per le funzioni ricoperte, il sindaco di Venezia, l'ex presidente della Regione Veneto, l'ex segretario del CIPE nonché stretto collaboratore di un ex Ministro dell'economia e delle finanze, 2 esponenti del Magistrato alle acque di Venezia, un magistrato della Corte dei conti, un ex generale della Guardia di finanza, un assessore regionale ed una parlamentare europea uscente. Nel 2009 fu ipotizzata, a carico di una delle aziende impegnate nei lavori di costruzione delle barriere, l'accusa di avere emesso fatture false o gonfiate per costituire fondi esteri da utilizzare a fini corruttivi, e già nel 2013 si verificarono diversi arresti che coinvolsero, tra gli altri, il presidente del consorzio Venezia nuova e collaboratori di esponenti politici locali e nazionali. Nonostante ciò ed a dispetto delle numerose denunce e degli allarmi intervenuti nel corso degli anni, nonché degli atti di sindacato ispettivo depositati in Parlamento, nessuna iniziativa di rilievo risulta essere stata assunta per bloccare l'operato del sistema corruttivo, fino all'ultima ondata di arresti del giugno 2014. Il consolidamento del sistema criminoso sarebbe testimoniato anche dal fatto che l'erogazione illecita di denaro per alcuni personaggi coinvolti prescindesse dal singolo atto per configurarsi quale sorta di rendita di posizione connessa alla carica ricoperta in funzione della realizzazione dell'opera strategica nel suo complesso. La vicenda giudiziaria del Mose è arrivata a poche settimane di distanza da quella su Expo 2015, altra opera strategica di relevantissimo importo finanziario, che ha coinvolto funzionari, esponenti politici, vertici di enti pubblici e aziende private;

sempre nel 2009 numerose associazioni avevano presentato alla Corte dei conti e al Ministero delle infrastrutture una segnalazione-esposto che si riferiva ad uno studio eseguito da una società di consulenza tra le più qualificate ed autorevoli a livello mondiale per la modulazione numerica di sistemi marini complessi che interagiscono tra loro in modo ondoso la quale, su incarico ricevuto dal Comune di Venezia nel 2008, dimostrava che le paratoie di sollevamento del Mose presentano fenomeni di risonanza ovvero sono dinamicamente instabili. Conclusioni peraltro ribadite a seguito di dubbi avanzati dal Comitato tecnico di magistratura dello stesso Magistrato alle acque di Venezia. Le associazioni citate hanno evidenziato come sia costantemente prevalsa la volontà di proseguire in un'opera la cui funzionalità è stata più volte messa in discussione da autorevoli considerazioni tecnico-scientifiche in mancanza di adeguato dibattito sulle possibili alternative, evidenziando i profili di responsabilità per danno erariale assumibili nei confronti dei responsabili politici ed amministrativi dell'*iter* sin qui seguito;

considerato che nella prosecuzione del progetto Mose manca ogni dimostrazione scientifica volta a superare i comportamenti di instabilità dinamica delle paratoie alla bocca di Malamocco, denunciati dal Comune di Venezia con lo studio delle società "Principia" ancora nel 2009, e che sono state rese pubbliche le progettazioni esecutive degli interventi alle bocche di Lido e Chioggia, nei cui elaborati non ci sono evidenze che possano garantire che le opere sperimentali, assunte alla base del dimensionamento, dimostrino il reale funzionamento delle paratoie;

se i soggetti preposti ai controlli e alla vigilanza dell'opera, gli organismi tecnici e gli apparati amministrativi pubblici competenti avessero prestato attenzione alle petizioni e alle documentate denunce venute dai cittadini e dalle associazioni nonché da numerosi esponenti indipendenti del mondo scientifico e professionale, l'*iter* dell'opera sarebbe stato ben diverso e minore spazio avrebbero trovato, conseguentemente, le consorterie politico-affaristiche che gravitano, in ragione delle enormi risorse mobilitate, intorno al sistema derogatorio e alla legislazione speciale delle "grandi opere". È pertanto necessaria una netta inversione di tendenza rispetto alla linea sin qui seguita dalle istituzioni, per restituire credibilità e autorevolezza all'azione pubblica ed arginare il dilagare dei fenomeni corruttivi,

impegna il Governo:

1) a provvedere, con riferimento al Mose, alla cancellazione dell'originaria concessione e risoluzione di ogni ulteriore contratto successivo stipulato con il consorzio Venezia nuova;

2) ad attivarsi al fine di bandire una gara internazionale per l'espletamento del servizio di manutenzione, inclusa la progettazione e la realizzazione degli appositi impianti;

3) a procedere all'immediata verifica tecnico-scientifica e contabile del progetto Mose da parte di un organismo indipendente e qualificato composto anche da esperti nel campo della progettazione e modellazione di sistemi marini complessi, con riferimento sia all'effettiva utilità ed efficacia dell'opera che alla congruità dei costi della stessa, valutando altresì la possibilità di approntare le varianti in corso d'opera ancora realizzabili al fine di ridurre l'impatto ambientale e i costi di realizzazione;



4) a disporre, specificatamente, una verifica tecnico-scientifica al fine di conoscere se il progetto esecutivo abbia confermato i dimensionamenti del progetto definitivo, oppure se ci siano state modifiche e di quale entità. Nonché a verificare le prove su modello, utilizzate per la progettazione delle paratoie delle tre bocche di porto e a verificare come sia stato valutato il cosiddetto effetto "scala";

5) ad adottare misure immediate di penalizzazione delle imprese coinvolte nel sistema corruttivo intorno al progetto Mose e nelle analoghe situazioni che dovessero emergere in relazione ad altre opere strategiche finanziate dallo Stato, valutando le opportune modalità di revoca di ogni autorizzazione, concessione, contratto, affidamento di lavori e sospendendo conseguentemente le procedure attualmente in corso ai fini del relativo approfondimento, tenuto conto del fatto che il contenzioso derivante da tale iniziativa si configurerebbe meno oneroso di quanto sta emergendo in relazione alle irregolarità, ai costi e alle criticità tecniche delle opere;

6) a riesaminare gli atti e le procedure seguite per la realizzazione delle opere strategiche deliberate o in via di autorizzazione, con riferimento sia alle problematiche tecnico-scientifiche emerse che alle risorse impiegate, valutando gli eventuali profili di responsabilità ed avviando celermente le conseguenti procedure per il recupero delle risorse sottratte alla collettività attraverso l'anomalo incremento dei costi di costruzione;

7) a riferire al Parlamento sullo stato delle commesse legate agli appalti per le grandi opere, sul sistema dei controlli e sulla trasparenza degli affidamenti in corso, valutando l'adozione di tutte le opportune iniziative, di carattere sia amministrativo che legislativo, volte a consentire la sospensione, revoca e annullamento degli atti e delle procedure viziate da eventi corruttivi;

8) a procedere, per quanto di competenza, favorendo in particolare l'esame di proposte parlamentari in tale direzione, alla revisione del quadro normativo sull'affidamento dei lavori pubblici, a tutela dei principi di trasparenza e legalità nella gestione delle gare di appalto, con l'obiettivo prioritario del superamento della legislazione speciale che, a partire dalla legge obiettivo del 2001, ha "semplificato" le procedure in materia di grandi opere derogando la normativa ordinaria e attribuendo poteri immensi ai "commissari straordinari";

9) a provvedere, nell'ambito del ripristino della legislazione ordinaria per le cosiddette opere strategiche, al ripristino delle procedure di valutazione d'impatto ambientale nonché dell'efficacia dei pareri delle istituzioni e delle comunità locali interessate dalle stesse opere, disponendo altresì il divieto dell'affidamento di lavori senza gare e senza progetti definitivi, così come il divieto di ricorso a subappalti;

10) ad avviare conseguentemente, con pari urgenza, un processo di revisione della normativa in materia di affidamento di lavori e finanza di progetto, al fine di eliminare la concentrazione dei poteri relativi a pianificazione, valutazione, attuazione e controllo, di ricostituire organismi di valutazione e controllo ambientale pienamente indipendenti, di garantire la pubblicità e trasparenza delle procedure quale elemento essenziale per la parte-

cipazione pubblica ai processi decisionali e al controllo dell'attività dell'amministrazione pubblica;

11) a rafforzare la normativa in materia di conflitti di interesse anche mediante divieti di contribuzione a partiti, fondazioni ed esponenti politici da parte di imprese che operano in appalti finanziati con fondi pubblici, a potenziare i requisiti soggettivi per la partecipazione alle gare, le sanzioni pecuniarie ed interdittive in caso di violazione delle normative sugli affidamenti nonché a potenziare, in termini di risorse umane specializzate e di mezzi tecnologici avanzati gli organismi di vigilanza, monitoraggio e controllo.

(1-00293)

(Testo 2)

### **Mozioni**

CENTINAIO, CONSIGLIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premessi che:

nel 2006, il Parlamento europeo ha approvato, con non poche difficoltà, la direttiva 2006/123/CE, meglio nota come «direttiva Bolkestein», relativa ai servizi nel mercato interno. La direttiva, recepita in Italia con il decreto legislativo n. 59 del 2010, ha stabilito che le concessioni demaniali marittime, in quanto rientranti nel settore dei servizi turistici, dovessero essere obbligatoriamente affidate, al momento del rinnovo della concessione, con gare ad evidenza pubblica;

il provvedimento, che non tiene assolutamente conto della peculiarità del settore balneare nel nostro Paese e dell'importanza strategica che lo stesso riveste per il turismo italiano, è stato oggetto di un lunga contrattazione tra le istituzioni europee e quelle italiane, tanto che, ancora oggi, il settore è privo di un quadro normativo stabile, a discapito di circa 30.000 imprese concessionarie in Italia e di migliaia di lavoratori;

infatti, a seguito dell'apertura della procedura di infrazione comunitaria n. 2008/4908 da parte della Commissione europea, che ha rilevato l'incompatibilità della normativa italiana ai principi di cui alla citata direttiva, il legislatore italiano è intervenuto, dapprima, abrogando con il decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, l'articolo 37 del Codice della navigazione, di cui al Regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni, nella parte inerente al "diritto di insistenza", ossia il diritto di preferenza accordato al cessionario uscente, e successivamente, eliminando con la legge comunitaria del 2010, in risposta ad una seconda procedura di infrazione comunitaria n. 2010/2734, "accessoria" alla prima, il rinnovo automatico delle concessioni, previsto dall'articolo 1, comma 2 del decreto-legge n. 400 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 494 del 1993;

in questo arco temporale, le imprese balneari hanno potuto usufruire di un periodo di proroga della concessione, da ultimo rinnovato con il decre-

to- legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, che ha rinviato al 31 dicembre 2020, la scadenza delle concessioni in essere al 31 dicembre 2015;

sulla questione è recentemente intervenuto l'avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, Maciej Szpunar, ritenendo che: "la legge con cui l'Italia ha previsto la proroga automatica della durata delle concessioni demaniali marittime e lacustri per attività turistico-ricettive fino al 2020, sia contraria al diritto europeo"; e ancora: " si tratta di servizi che vanno concessi secondo una procedura di selezione imparziale e trasparente, per una durata limitata e non possono essere oggetto di automatismi";

il pronunciamento dell'Avvocatura è reso in merito alle cause che coinvolgono 2 aziende balneari, una ubicata sul litorale sardo e l'altra sul lago di Garda, che hanno fatto ricorso al TAR, a seguito della decisione dei Comuni interessati di non riconoscere la proroga automatica della concessione e quindi di pubblicare gli avvisi di gara per le nuova assegnazione, senza diritto di prelazione al concessionario uscente;

secondo l'Avvocatura, ritenuti fondati i dubbi espressi dai tribunali della Sardegna e della Lombardia che hanno rivolto una questione pregiudiziale alla Corte di giustizia europea per verificare la compatibilità dell'ordinamento italiano con il diritto comunitario, la citata direttiva 2006/123/CE impedisce alla normativa nazionale di prorogare in modo automatico la data di scadenza delle concessioni per lo sfruttamento economico del demanio pubblico marittimo e lacustre. Si tratta, secondo l'avvocato della Corte, di "servizi su suolo pubblico", e pertanto, quando le concessioni sono limitate a causa della scarsità delle risorse naturali, debbono essere aperti alla libera concorrenza;

qualora tale indirizzo fosse assunto in via definitiva dalla Corte di giustizia europea, questo confermerebbe l'obbligo di evidenza pubblica per le concessioni in scadenza, negando il diritto alla permanenza degli attuali gestori, al momento del rinnovo della concessione stessa, con il rischio che il mancato adeguamento della normativa nazionale al dettato europeo, possa dar luogo ad una nuova e onerosa procedura di infrazione per l'Italia;

in molti sostengono la necessità di escludere le concessioni demaniali dall'ambito di applicazione della stessa direttiva 2006/123/CE, rilevando che le autorizzazioni sono concesse in riferimento ai "beni" demaniali e non ai "servizi", e perciò riguardano il conferimento in uso di una superficie e non l'autorizzazione a svolgere un servizio. Tale orientamento porterebbe ad individuare soluzioni alternative rispetto a quanto stabilito dalla "direttiva Bolkestein", prevedendo un prolungamento delle concessioni in essere, per un periodo idoneo a remunerare gli investimenti sostenuti dagli operatori e la messa a gara per l'assegnazione delle nuove concessioni;

dubbi emergono anche in merito alla questione relativa all'esaurimento delle risorse naturali, e quindi dei beni demaniali costieri, i quali ultimi risultano ancora disponibili e pertanto assegnabili, tramite bando di gara, in nuova concessione;

le citate ipotesi trovano conferme nelle recenti posizioni assunte da altri Paesi europei. La Spagna, ad esempio, con la legge sulla protezione del litorale e di modifica della legge costiera, ha elevato il termine massimo di

durata delle concessioni da 70 a 75 anni, per quelle scadute o in scadenza nel 2018, prevedendo, inoltre, la possibilità di trasmissione delle stesse, oltre che per *mortis causa*, anche tra viventi; il Portogallo nel 2007 ha emanato una disciplina che accorda al concessionario uscente il diritto di prelazione in caso di riassegnazione della concessione;

è necessario dunque che l'Unione europea venga sollecitata a fare chiarezza sulle questioni esposte, a tutela di un settore, quello degli stabilimenti balneari e delle imprese turistiche ad uso turistico-ricreativo, che rappresenta una realtà fondamentale per il sistema turistico italiano,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi presso le istituzioni comunitarie per fare in modo che le concessioni demaniali siano estromesse dall'applicazione della "Direttiva Bolkestein", tenuto conto che le stesse si riferiscono ai "beni" e non allo svolgimento di "servizi" e che le risorse naturali non sono esaurite, permettendo quindi il rilascio di nuove concessioni attraverso procedure di gara;

2) a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, una proposta normativa che permetta all'Italia di derogare alla normativa in vigore, da un lato prorogando le concessioni in essere di almeno trent'anni anni, in considerazione degli investimenti in corso eseguiti dagli attuali concessionari, e dall'altro, affidando le nuove concessioni attraverso procedure ad evidenza pubblica;

3) ad accordare alle imprese che hanno esercitato l'attività in regime concessionario un equo indennizzo, pari al valore commerciale dell'azienda, a tutela degli investimenti sostenuti e dell'attività svolta;

4) a riconoscere al concessionario attuale le competenze e la professionalità acquisite nell'esercizio dell'attività turistico-ricreativa in area demaniale marittima.

(1-00579)

### Interpellanze

GIOVANARDI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia* - Premesso che per quanto risulta all'interpellante:

in data 17 maggio 2006, veniva costituita la società Nuova CLA Srl, con sede a Barletta, avente come oggetto sociale la gestione di attività turistico ricettive;

in data 30 agosto 2006, la società acquistava dalla Paci Srl un ramo di azienda e subentrava nei contratti di affitti di terreni demaniali, sui quali insisteva un fabbricato, in precarie condizioni, per il quale la società cedente, Paci Srl, aveva ottenuto un PDC (permesso di costruire) per la ristrutturazione del fabbricato. Perfezionato l'acquisto e volturato il PDC, la Nuova CLA Srl chiedeva e otteneva dal Comune di Barletta un nuovo PDC, con riconferma in fase istruttoria, della legittimità del manufatto insistente sul terreno demaniale;

inoltre chiedeva all'Agenzia del Demanio istanza di atto formale per 19 anni, onde consentire l'ammortamento dell'importante investimento, che si apprestava a realizzare su detti suoli demaniali; ottenuta la disponibilità

dell'Agenzia del Demanio, presentava, oltre all'istanza, i documenti necessari all'istruttoria così come richiesti;

durante l'*iter* della fase istruttoria e in attesa della sua definizione, veniva comunicato improvvisamente alla Nuova CLA Srl la volontà dell'Agenzia del Demanio di alienare i terreni, sul quale insisteva il fabbricato da ristrutturare;

con prot. n. 8289 del 18 maggio 2009, fu indetto per il giorno 2 luglio 2009 un invito pubblico ad offerte segrete per l'individuazione del contraente per la vendita del terreno di metri quadrati 3.004, di proprietà del Demanio dello Stato, allibrato alla scheda patrimoniale n. BABO 696 della Provincia di Bari, sito in Comune di Barletta;

in data 6 luglio 2009, con prot. 14191, l'Agenzia del Demanio comunicava alla Nuova CLA Srl, che, a seguito dell'espletamento delle operazioni di gara, detto terreno era stato aggiudicato per il prezzo di 330.000 euro. Versato quanto dovuto, nei modi e nei tempi come da normativa, la NUOVA CLA Srl ne acquistava la proprietà dal Demanio dello Stato:

in data 8 settembre 2009, con invito ad offrire prot. n. 2009/20463, l'Agenzia del Demanio, procedeva ad indire per il giorno 22 ottobre 2009 altra gara ad offerte segrete, per l'individuazione del contraente, per l'acquisto di un terreno, sito in Barletta, di circa 4.427 metri quadri, allibrato alla scheda patrimoniale n. BABO 695, precisando, nel bando, che sul terreno era presente un fabbricato, privo di copertura e in precarie condizioni statiche e manutentive, avente la superficie di sedime pari a circa 280 metri quadri;

a seguito dell'espletamento della gara veniva individuata dall'Agenzia del Demanio la migliore offerta in aumento (pari a 440.000 euro) e con nota del 3 novembre 2009, protocollo n.26860, comunicava alla NUOVA CLA Srl, l'invito a comunicare l'intenzione di esercitare il diritto di prelazione sull'acquisto al prezzo di aggiudicazione, diritto questo esercitato dalla società, con nota del 15 gennaio 2010, prot. 658;

in data 11 giugno 2010, con atto di cessione d'immobile, l'Agenzia del Demanio trasferiva alla Nuova CLA Srl la piena proprietà del compendio riportato. Nello stesso atto di trasferimento, la parte venditrice, Demanio dello Stato, attestava che l'immobile, oggetto di cessione, era stato realizzato, con costruzione iniziata in data antecedente al 1° settembre 1967;

in data 18 novembre 2011, su disposizione della Procura di Trani, venivano acquisite ai sensi dell'art. 256 del codice di procedura penale, copie di tutti gli atti in possesso dell'agenzia demaniale di Bari, inerenti ai terreni demaniali, venduti alla NUOVA CLA Srl, costituenti le schede BABO 695 e BABO 696, in relazione al procedimento penale n. 10408/2010 RGNR, Mod. 44. Dopo ulteriore acquisizione di documenti da altri enti, in data 23 dicembre 2011, il pubblico ministero ordinava il sequestro preventivo dell'intero compendio immobiliare, compreso il fabbricato ristrutturato, contestando, tra l'altro, il reato di lottizzazione abusiva, per aver avviato una procedura di ristrutturazione edilizia di un presunto manufatto, inesistente o non corrispondente alle effettive preesistenze edilizie presunte di 100 metri quadri circa, ritenute abusivamente edificate su aree demaniale, mai sanate, né comodate (proc. penale n. 7068/2011 RG MOD. 21);

a giudizio dell'interpellante, tale misura cautelare, ad oggi in atto, lede gravemente e significativamente i diritti e gli interessi della NUOVA CLA Srl, che ha regolarmente acquistato i terreni con il fabbricato in precarie condizioni manutentive, che lo ha ristrutturato secondo le indicazioni e le autorizzazioni necessarie, e che, a causa del provvedimento di sequestro preventivo, non può utilizzare, non avendo ad oggi nemmeno la facoltà d'uso;

inoltre, i diritti e gli interessi della NUOVA CLA Srl e dell'inerte cittadino Ruggiero Calò, sono gravemente e significativamente lesi, anche dai tempi "biblici" delle indagini, iniziate sin dal 2010, con il procedimento penale n. 10408/2010 e terminate e comunicate alla parte il 7 aprile 2014 (procedimento penale n. 283/2014). Ma se tutto ciò non bastasse, emergerebbe da questa vicenda, a parere dell'interpellante così paradossale e al limite di qualsiasi logica e diritto, un ulteriore aspetto oscuro: infatti, nell'espletamento della gara del 22 ottobre 2009, riferita all'invito ad offrire prot. n. 2009/20463, dell'8 settembre 2009, secondo il verbale di gara relativo, erano pervenute solo 2 offerte, nell'apertura delle buste veniva dichiarato aggiudicatario provvisorio del terreno, il signor Fucci, con offerta di 440.000 euro, presentata nella busta n. 1, rispetto all'offerta di 85.600 euro, presentata dal signor Paolo Antonio Del Prete, nella busta n. 2;

da un esame dell'allegato 1, nel modello di offerta per l'acquisto del terreno allibrato alla scheda patrimoniale n. BABO 695, il signor Fucci avrebbe offerto per detto terreno un prezzo inferiore, al prezzo base stabilito in 85.500 euro, e poiché nelle condizioni generali dell'invito ad offrire;

all'articolo 1, la procedura prevedeva offerte segrete pari o in aumento rispetto al prezzo base, avendo il signor Aniello Fucci offerto 2 prezzi differenti, in cifre 44.000 euro e in lettere 440 euro, offerte entrambe inferiori al prezzo di base stabilito, indicato in 85.500 euro, e l'aggiudicatario provvisorio di diritto doveva essere il signor Paolo Antonio Del Prete, avendo questi offerto un importo superiore al prezzo base stabilito,

si chiede di sapere se il Governo intenda attivare, nei limiti della propria competenza, i propri poteri ispettivi, affinché sia fatta luce su tale procedura di vendita.

(2-00389)

### **Interrogazioni**

BERGER - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

l'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 disciplina, con la tabella A, parte III, comma 120, le prestazioni rese ai clienti, alloggiati nelle aziende alberghiere, disponendo l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) ridotta al 10 per cento;

l'aliquota IVA ridotta al 10 per cento si applica anche per tutte le prestazioni rese nelle strutture ricettive, definite dall'articolo 6 della legge 17 maggio 1983, n. 217, comprendendo, così, anche le prestazioni rese da strutture ricettive di alberghi, *motel*, villaggi-albergo, residenze turistico-

alberghiere, campeggi, villaggi turistici, alloggi agro-turistici, affittacamere, case e appartamenti per vacanze, case per ferie, ostelli per la gioventù, rifugi alpini;

sono invece soggette all'IVA con aliquota ordinaria le prestazioni rese degli alberghi con finalità diverse da quelle dell'alloggio, come ad esempio la messa a disposizione di sale per convegni, per mostre, per esposizioni, per sfilate di moda, eccetera (si veda la risoluzione ministeriale n. 9 del 14 febbraio 1980);

l'importante evoluzione intervenuta in questi anni a livello alberghiero ha ormai comportato il riconoscimento del centro benessere e *fitness* come servizio essenziale per la qualità dell'offerta del settore e le prestazioni rese agli ospiti delle strutture ricettive nei centri benessere e *fitness* sono, a tutti gli effetti, assimilabili agli altri servizi offerti dall'alloggio, come, ad esempio, l'utilizzo della sala bar, della sala televisione, del posto auto;

in questa ottica, a tali prestazioni dovrebbe essere applicata l'IVA, nella misura ridotta al 10 per cento;

l'interpretazione offerta in proposito dall'Agenzia delle entrate sembra essere diversa, in ragione dell'assenza dei centri benessere-*fitness* dalla citata tabella A,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti quale sia l'aliquota alla quale devono essere assoggettati i servizi erogati dai centri benessere e *fitness*, a favore degli ospiti delle strutture ricettive definite dall'articolo 6 della legge 17 maggio 1983, n. 217 e gestiti direttamente dalle strutture stesse con proprio personale.

(3-02887)

*FORNARO - Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e per la semplificazione e la pubblica amministrazione - Premesso che:*

l'articolo 6-*bis*, comma 1, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante "Codice dell'amministrazione digitale" introdotto dall'articolo 5, comma 3, del decreto-legge 18 ottobre 2012 n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, prevede che: "Al fine di favorire la presentazione di istanze, dichiarazioni e dati, nonché lo scambio di informazioni e documenti tra la pubblica amministrazione e le imprese e i professionisti in modalità telematica, è istituito, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione e con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, il pubblico elenco denominato Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (INI-PEC) delle imprese e dei professionisti, presso il Ministero per lo sviluppo economico";

rilevato che:

il medesimo articolo, al comma 2, stabilisce che "L'Indice nazionale di cui al comma 1 è realizzato a partire dagli elenchi di indirizzi PEC costituiti presso il registro delle imprese e gli ordini o collegi professionali, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 16 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2";

la scelta iniziale di inserire gli indirizzi PEC di imprese e professionisti iscritti in ordini o collegi è stata di carattere operativo, poiché non era ancora vigente la legge n. 4 del 2013, relativa alle professioni non ricomprese in ordini o collegi;

considerato che:

INI-PEC è uno strumento innovativo fondamentale per lo sviluppo del Paese ed è stato pensato per chiunque abbia la necessità di ottenere l'indirizzo di PEC di un professionista o di un'impresa che desidera contattare;

per rispondere realmente ed efficacemente a tale esigenza, è necessario che INI-PEC raccolga gli indirizzi Pec di tutte le imprese e di tutti i professionisti presenti sul territorio italiano;

appare pertanto necessario a parere dell'interrogante ampliare il numero di tali indirizzi PEC da inserire nell'indice INI-PEC. Infatti, maggiore sarà il numero di indirizzi PEC, maggiore sarà la possibilità della pubblica amministrazione di inviare telematicamente atti, notifiche e comunicazioni con notevole risparmio di tempo e di costi;

il mancato inserimento degli indirizzi PEC dei professionisti nella legge n. 4 del 2013, come ad esempio di quello dei tributaristi, ha comportato diversi problemi operativi per l'adempimento di alcuni obblighi normativi o funzioni professionali, a cui tali professionisti sono soggetti, tra cui l'invio della PEC all'Agenzia delle entrate a fini di antiriciclaggio o l'invio telematico al sistema TS dei dati sanitari, da parte di un intermediario fiscale autorizzato; infatti, pur essendo i tributaristi intermediari fiscali autorizzati, il sistema controlla la PEC tramite l'INI-PEC, causando il blocco della procedura,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di doversi attivare con la massima sollecitudine per far sì che anche ai professionisti esercenti attività, di cui alla legge n. 4 del 2013, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* n. 22 del 26 gennaio 2013, che non rientrino nelle fattispecie di cui all'articolo 6-bis, comma 1, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, venga consentito di poter comunicare il proprio indirizzo PEC, utilizzando gli strumenti telematici resi disponibili dalle Camere di commercio per il tramite delle proprie strutture informatiche, al fine di ottimizzare la raccolta e l'aggiornamento dei medesimi indirizzi.

(3-02888)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

DE PETRIS, PETRAGLIA, CAMPANELLA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

il *masterplan* per il Mezzogiorno, iniziativa lanciata dal Governo nell'estate 2015, dovrebbe rappresentare il quadro di riferimento entro cui si collocheranno le scelte operative in corso di definizione nel confronto tra Governo, Regioni e Città, a fini della predisposizione di specifici piani strategici e operativi per le 8 Regioni e le 7 Città Metropolitane del Mezzogiorno;



nella "Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate", allegata al Documento di economia e finanza 2016, si evidenzia come il *masterplan* consideri il complesso delle risorse provenienti dai fondi strutturali (FESR e FSE) 2014-2020, dai fondi di cofinanziamento regionale e dal Fondo di sviluppo e coesione, per un totale di circa 95 miliardi di euro, da utilizzare attraverso un coordinamento stretto tra amministrazioni centrali e territoriali e un monitoraggio costante per migliorarne l'utilizzo;

in particolare, al *masterplan* per il Mezzogiorno dovrebbero essere destinati, secondo gli intendimenti del Governo espressi nel Documento di economia e finanza 2016, circa 13,4 miliardi di euro delle risorse del Fondo di sviluppo e coesione della programmazione 2014-2020, finalizzati ai Patti per il Sud;

si tratta di 16 Patti per il Sud, uno per ognuna delle 8 Regioni (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) e uno per ognuna delle 7 Città Metropolitane (Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Catania, Cagliari e Messina), cui si aggiunge il contratto di sviluppo per la città di Taranto, finalizzati a definire per ognuna di esse gli interventi prioritari e trainanti, le azioni da intraprendere per attuarli e gli ostacoli da rimuovere, la tempistica, le reciproche responsabilità;

con la sottoscrizione di ciascun patto, viene definito l'ammontare delle risorse a disposizione della Regione o Città Metropolitana, evidenziandone la quota-parte di risorse già assegnate nell'ambito di precedenti atti di programmazione (accordi di programma quadro, contratti istituzionali di sviluppo, singoli provvedimenti legislativi), la quota di nuove risorse del ciclo 2014-2020 provenienti dal Fondo di sviluppo e coesione (FSC) e le ulteriori risorse disponibili considerate a vario titolo (in particolare, quelle dei fondi strutturali, programmate attraverso i programmi operativi nazionali, programmi operativi regionali, programmazione complementare, eccetera);

con riferimento specifico alle risorse del Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020, disciplinato dal decreto legislativo n. 88 del 2011 che ha così ridenominato il Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), si evidenzia come in esso siano iscritte le risorse finanziarie aggiuntive nazionali, destinate a finalità di riequilibrio economico e sociale, nonché a incentivi e investimenti pubblici.

il requisito dell'aggiuntività è espressamente precisato dalla disciplina istitutiva del Fondo, laddove si dispone all'articolo 2 del decreto legislativo n. 88 del 2011 che le risorse non possono essere sostitutive di spese ordinarie del bilancio dello Stato e degli enti decentrati, in coerenza con l'analogo criterio dell'addizionalità previsto per i fondi strutturali dell'Unione europea;

il Fondo per lo sviluppo e la coesione è pertanto finalizzato a dare unità programmatica e finanziaria all'insieme degli interventi aggiuntivi, rispetto all'ordinario finanziamento nazionale, che sono rivolti al riequilibrio economico e sociale tra le diverse aree del Paese;

l'intervento del Fondo è, infatti, finalizzato al finanziamento di progetti strategici, sia di carattere infrastrutturale, sia di carattere immateriale, di rilievo nazionale, interregionale e regionale, aventi natura di grandi pro-

getti o di investimenti articolati in singoli interventi di consistenza progettuale ovvero realizzativa tra loro funzionalmente connessi;

nel bilancio di previsione per il triennio 2016-2018 (legge n. 209 del 2015 e relativo decreto ministeriale dell'Economia di ripartizione delle dotazioni dei singoli programmi di spesa in capitoli), a seguito delle disposizioni da ultimo recate dalla legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015), il capitolo 8000 dello stato di previsione del Ministero dell'economia, su cui sono iscritte le risorse del Fondo di sviluppo e coesione, presenta una dotazione complessiva pari a 2.833 milioni di euro per il 2016, 3.018 milioni per il 2017 e di 3.118 milioni per il 2018, di cui, la gran parte, destinate agli interventi rientranti nel nuovo ciclo di programmazione 2014-2020;

nel capitolo di bilancio relativo al Fondo (cap. 8000/Economia), infatti, sono iscritte sia le risorse residuali del ciclo di programmazioni 2007-2013, a suo tempo autorizzate dall'articolo 1, comma 863, della legge finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 2006), sia le nuove risorse aggiuntive, autorizzate dall'articolo 1, comma 6, della legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013);

nella Tabella E della legge di stabilità per il 2016, le risorse del Fondo di sviluppo e coesione sono, invece, esposte separatamente, con riferimento ai 2 cicli di programmazione 2007-2013 e 2014-2020, riportando altresì, nell'ultima colonna, l'importo dell'autorizzazione di spesa che sarà iscritto in bilancio per gli anni 2019 e successivi dalle future leggi di stabilità per un totale complessivo di circa 38,7 miliardi di euro;

in particolare, per il periodo di programmazione 2007-2013, le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) (poi Fondo di sviluppo e coesione) sono state autorizzate dall'articolo 1, comma 863, della legge finanziaria per il 2007, per un importo complessivo pari a 64,379 miliardi di euro. La programmazione di tali risorse è stata adottata dal CIPE con delibera n. 166 del 21 dicembre 2007. La successiva legge finanziaria per il 2008 (legge n. 244 del 2007), confermando l'importo complessivo del Fondo, ha modulato gli importi annuali, fissandoli in 1.100 milioni per il 2008, 4.400 milioni per il 2009, 9.166 milioni per il 2010, 9.500 milioni per il 2011, 11.000 milioni per il 2012, 11.000 milioni per il 2013, 9.400 milioni per il 2014 e 8.713 milioni per il 2015;

nel corso degli anni successivi, le suddette disponibilità del Fondo sono state spesso utilizzate a copertura, sia delle manovre di finanza pubblica, sia di oneri specifici recati da numerosi provvedimenti legislativi, alcuni dei quali non strettamente correlati agli interventi nelle aree sottoutilizzate;

la tabella E della legge di stabilità per il 2016 ha disposto una rimodulazione di tali risorse, spostando 670 milioni dal 2016 al 2019 e, per effetto della rimodulazione disposta dalla tabella E, l'autorizzazione di spesa per l'anno 2016 viene ridotta a 930 milioni di euro. Le restanti risorse vengono spostate al 2019 e anni successivi. Non figurano, inoltre, iscritte in bilancio autorizzazioni di spesa per le annualità 2017 e 2018;

per il periodo di programmazione 2014-2020, inoltre, posto che l'articolo 1, comma 6, della legge di stabilità per il 2014 disponeva una dotazione aggiuntiva del Fondo per lo sviluppo e la coesione relativamente al nuovo ciclo di programmazione 2014-2020, nella misura complessiva di

54.810 milioni, si evidenzia come la norma ne disponga l'iscrizione in bilancio limitatamente alla misura dell'80 per cento (43.848 milioni);

per il triennio 2014-2016, gli importi iscritti in bilancio sono stati pari a 50 milioni nel 2014, 500 milioni nel 2015 e a un miliardo nel 2016. La determinazione della quota annuale dell'ulteriore importo di 42.298 milioni è stata invece rinviata alla Tabella E delle successive singole leggi di stabilità. Per quanto concerne la restante quota del 20 per cento (10.962 milioni), la relazione tecnica al disegno di legge di stabilità per il 2014 (A.S. 1120) precisava che la relativa iscrizione in bilancio avverrà all'esito di una apposita verifica di metà periodo (da effettuare precedentemente alla predisposizione della legge di stabilità per il 2019, quindi nella primavera-estate 2018) sull'effettivo impiego delle prime risorse assegnate;

rispetto agli importi complessivamente autorizzati, si segnala che nel corso del 2014 sono intervenute alcune disposizioni che hanno utilizzato le risorse del Fondo 2014-2020 a copertura degli oneri da esse stesse recati, per un totale complessivo di 4.729,1 milioni di euro (di cui 153,7 milioni di euro per il 2015, 514,8 milioni per il 2016, 1.418,3 milioni per il 2017 e 2.642,3,7 milioni per il 2018 e anni successivi). Si è trattato, nello specifico delle seguenti norme: 1) l'articolo 22-*bis* del decreto-legge n. 66 del 2014 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 2014) ha ridotto il FSC di 75 milioni per il 2015 e di 100 milioni per il 2016, a copertura degli oneri connessi agli interventi in favore delle zone franche urbane, in particolare, individuate dalla delibera CIPE n. 14 del 2009, ricadenti nelle regioni non comprese nell'obiettivo "Convergenza" e della zona franca del comune di Lampedusa; 2) l'articolo 18 del decreto-legge n. 91 del 2014 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 116 del 2014) ha ridotto il FSC 2014-2020 di 204 milioni nel 2016, 408 milioni nel 2017, 408 milioni nel 2018 e 204 milioni per il 2019, a copertura degli oneri per il credito di imposta per investimenti in beni strumentali nuovi a valere sulle risorse; 3) l'articolo 19 del decreto-legge n. 91 del 2014 ha ridotto il FSC 2014-2020 di 27,3 milioni nel 2015, 55,0 milioni nel 2016, 85,3 milioni nel 2017 e 112,3 milioni nel 2018, a copertura parziale degli oneri derivanti dalla modifica alla disciplina dell'ACE (aiuto crescita economica); 4) l'articolo 3, comma 4, del decreto-legge n. 133 del 2014 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014) ha posto parte della copertura degli oneri dell'incremento della dotazione del Fondo sblocca cantieri (51,2 per il 2015, 155,8 milioni per il 2016, 925 milioni per il 2017 e 1.918 milioni per il 2018) a valere sulla quota nazionale del FSC 2014-2020;

ulteriori riduzioni sono state apportate della legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014), che in Tabella E ha apportato una riduzione di 40 milioni per il 2015 delle risorse 2014-2020 del Fondo di sviluppo e coesione, quale copertura del reintegro parziale delle risorse destinate alle zone franche urbane per il 2015. La legge di stabilità ha inoltre disposto una rimodulazione delle risorse, attraverso una anticipazione di 100 milioni al 2015, 500 milioni al 2016 e 1.500 milioni al 2017, con conseguente riduzione di 2.100 milioni della quota relativa al 2018 e anni successivi;

nel corso del 2015, la dotazione del Fondo è stata poi ridotta di 2 milioni di euro per l'anno 2015 e di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni



delle risorse ad esso destinate, nonché la quota di risorse considerata fino all'anno 2017;

con riferimento al Patto per l'Abruzzo, sottoscritto in data 17 maggio 2016, si evidenzia che delle risorse complessive FSC 2014-2020 destinate, pari a 753.100.000 di euro, le risorse FSC considerate fino al 2017 ammontano a soli 138.500.000 di euro;

con riferimento al Patto per la Campania, sottoscritto in data 24 aprile 2016, si evidenzia che delle risorse complessive FSC 2014-2020 destinate, pari a 2.780.000.000 di euro, le risorse FSC considerate fino al 2017 ammontano a soli 511.040.000 di euro;

con riferimento al Patto per la Basilicata, sottoscritto in data 2 maggio 2016, si evidenzia che delle risorse complessive FSC 2014-2020 destinate, pari a 565.200.000 di euro, le risorse FSC considerate fino al 2017 ammontano a soli 103.900.000 di euro;

con riferimento al Patto per la Calabria, sottoscritto in data 30 aprile 2016, si evidenzia che delle risorse complessive FSC 2014-2020 destinate, pari a 1.198.700.000 di euro, le risorse FSC considerate fino al 2017 ammontano a soli 220.400.000 di euro;

con riferimento al Patto per la Città Metropolitana di Bari, sottoscritto in data 17 maggio 2016, si evidenzia che delle risorse complessive FSC 2014-2020 destinate, pari a 230.000.000 di euro, le risorse FSC considerate fino al 2017 ammontano a soli 41.800.000 di euro;

con riferimento al Patto per la Città Metropolitana di Reggio Calabria, sottoscritto in data 30 aprile 2016, si evidenzia che delle risorse complessive FSC 2014-2020 destinate, pari a 133.000.000 di euro le risorse FSC considerate fino al 2017 ammontano a soli 24.500.000 di euro;

con riferimento al Patto per la Città Metropolitana di Catania, sottoscritto in data 30 aprile 2016, si evidenzia che delle risorse complessive FSC 2014-2020 destinate, pari a 332.000.000 di euro le risorse FSC considerate fino al 2017 ammontano a soli 61.000.000 di euro;

analogamente al Patto per la Città Metropolitana di Catania, con riferimento al Patto per la Città Metropolitana di Palermo, sottoscritto in data 30 aprile 2016, si evidenzia che delle risorse complessive FSC 2014-2020 destinate, pari a 332.000.000 di euro, le risorse FSC considerate fino al 2017 ammontano a soli 61.000.000 di euro;

in tutti i casi evidenziati, appare chiara l'evidente sproporzione tra il dato dell'assegnazione di risorse complessive a valere sul Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020 e quelle considerate fino al 2017 che, di fatto, risultano decisamente inferiori persino alla cifra dell'importo complessivo;

con riferimento a ogni singolo patto sino ad oggi siglato e all'area di intervento territoriale presa in considerazione, le risorse complessive del Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020 pesano percentualmente in modo decisivo, se non addirittura preponderante, sul totale dei costi e delle risorse funzionali alla realizzazione del Patto delle Regioni, al netto delle risorse già assegnate con precedenti programmazioni e altre risorse disponibili come i POR, i Programmi operativi nazionali e altre Fonti nazionali;

inoltre, si rileva che le risorse finanziarie a valere sul Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020, ad oggi descritte da ogni singolo Patto siglato

dal Presidente del Consiglio dei ministri, non rappresentano nulla, sino a quando non saranno assegnate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ai sensi del dell'articolo 1, comma 703, n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015), che con apposita delibera deve individuare i criteri ed i meccanismi per il trasferimento delle risorse FSC 2014-2020, e per la eventuale revoca totale o parziale delle stesse, relativamente a ciascun Patto;

sino ad oggi, con riferimento ai patti per il Sud, non è stata ancora emanata alcuna delibera del CIPE;

alla luce di quanto esposto ne discende che con il *masterplan* per il Sud e i patti su cui il Presidente del Consiglio dei ministri sta incentrando gran parte della propria campagna elettorale per le prossime amministrative e il *referendum* costituzionale previsto per ottobre 2016, di concreta politica pubblica finalizzata al rilancio del Mezzogiorno, sotto il profilo della implementazione del Fondo di sviluppo e coesione, ci sia ad avviso degli interroganti veramente poco su cui sperare effettivamente, senza contare l'ammancio dei citati 17, 5 miliardi di euro che pur dovendo essere destinati al Mezzogiorno, in base a quanto previsto dalla legge, non si comprende dove siano andati a finire e come saranno orientati,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali, su circa 38, 7 miliardi di euro complessivi di programmazione del Fondo di sviluppo e coesione, di cui quasi 31 miliardi di spettanza al SUD, in base alla normativa vigente, il *masterplan* per il Mezzogiorno ne preveda solo 13, 4 miliardi;

dove residuino e come siano stati impiegati gli oltre 17,5 miliardi di euro, che dovrebbero essere destinati alle politiche per il SUD;

quali siano le ragioni per cui, per effetto delle riduzioni e delle rimodulazioni disposte dalla tabella E della legge di stabilità per il 2016, le autorizzazioni pluriennali di spesa del Fondo di sviluppo e coesione del ciclo 2014-2020 ammontino soli 1.903 milioni per il 2016, 3.018 milioni per il 2017, 3.118 milioni per il 2018 e il grosso delle risorse disponibili in bilancio, pari a 29.075,6 milioni vengano previste, solo a decorrere dall'anno 2019;

come si giustifichi, con riferimento ai singoli patti siglati sino ad oggi per Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria e le città metropolitane di Bari, Reggio Calabria, Catania e Palermo, l'evidente sproporzione tra il dato dell'assegnazione di risorse complessive a valere sul Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020 e quelle considerate fino al 2017 che, di fatto, risultano decisamente inferiori persino alla metà della cifra dell'importo complessivo;

se e quante risorse siano state, ad oggi, spese dalla Presidenza del Consiglio dei ministri per la promozione in Italia dei patti per il SUD, posto che le risorse finanziarie a valere sul Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020, ad oggi descritte da ogni singolo Patto siglato, non rappresentano nulla sino a quando non saranno assegnate dal CIPE.

In allegato alla presente interrogazione, è stata trasmessa documentazione, che rimane acquisita agli atti del Senato.

(3-02886)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PANIZZA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il 1° gennaio 2016, è stato istituito il comune di Borgo Chiese, in provincia di Trento, mediante la fusione dei comuni contigui di Brione, Cimego e Condino. Lo ha sancito la legge regionale n. 9 del 24 luglio 2015, pubblicata sul supplemento n. 2 al Bollettino ufficiale della Regione autonoma Trentino-Alto Adige n. 31/I-II, del 4 agosto 2015;

Borgo Chiese è uno dei 17 nuovi comuni istituiti nel 2016 nella Provincia autonoma di Trento, insieme ai comuni di Altavalle, Altopiano della Vigolana, Amblar-Don, Borgo Lares, Castel Ivano, Cembra Lisignago, Contà, Dimaro Folgarida, Madruzzo, Pieve di Bono-Prezzo, Porte di Rendena, Primiero San Martino di Castrozza, Sella Giudicarie, Tre Ville, Vallelaghi e Ville d'Anaunia;

il 7 aprile 2016 Poste Italiane SpA ha comunicato al comune di Borgo Chiese la modifica del codice di avviamento postale e nella comunicazione si specificava che: "Poste Italiane, a partire dal 18/04/2016, ha assegnato al nuovo Comune di Borgo Chiese il CAP 38083. La località Cimego cambierà il vecchio CAP 38082 con il nuovo CAP 38083. Le località Brione e Condino manterranno il CAP 38083";

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

tale modifica non sarebbe stata concordata né anticipata all'amministrazione del nuovo Comune in nessun modo. La stessa comunicazione è stata inviata anche ad altri comuni derivanti da fusione, come ad esempio quelli di Contà e di Cembra Lisignago;

tale decisione, quindi, giungerebbe del tutto inaspettata, poiché, nonostante i ripetuti tentativi di coinvolgimento di Poste nell'ambito dei gruppi di lavoro, a suo tempo istituiti presso il Consorzio dei comuni trentini (che rappresenta la delegazione ANCI provinciale) con l'intervento di tutti gli altri interlocutori istituzionali (Agenzia delle entrate, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, Azienda provinciale per i servizi sanitari, Commissariato del Governo, Motorizzazione civile, Catasto e Tavolare, eccetera) nessuno della Direzione provinciale, non solo non ha ritenuto di partecipare, ma non ha nemmeno dato riscontro alle richieste di contatto avanzate;

il quadro normativo nazionale e regionale ha inteso sostenere i processi virtuosi di fusione attivati volontariamente dai Comuni, attraverso una serie di misure di varia natura e genere. Si richiamano, in particolare, le disposizioni contenute nella legge 7 aprile 2014 n. 56, che ha introdotto diverse disposizioni, che tendono ad eliminare qualunque impatto burocratico, *in primis* per cittadini ed imprese, derivanti dai processi di fusione;

si citano, tra queste, la conferma della validità sino alla scadenza naturale, nei documenti di cittadini ed imprese, dell'indicazione della residenza con riguardo ai comuni estinti (articolo 1, comma 127);

la legge n. 56 del 2014 ha opportunamente considerato, tra i possibili fattori che possono condizionare negativamente la percezione del processo di fusione, anche il tema del codice di avviamento postale, puntualmente

prevedendo al successivo comma 129, che "Nel nuovo comune istituito mediante fusione possono essere conservati distinti codici di avviamento postale dei comuni preesistenti";

tenuto conto che:

sono diversi i Comuni che stanno subendo il cambiamento di CAP, tutti con medesima iniziativa unilaterale da parte di Poste Italiane, producendo una serie di disagi e di proteste, alcune delle quali già pervenute in sede parlamentare e già oggetto di altri atti di sindacato ispettivo;

tale disposizione risulta di particolare interesse per le imprese insediate nei territori interessati da processi di fusione, poiché la conferma del CAP originario permette di mantenere in essere, senza modifiche, tutta la documentazione utilizzata dall'azienda;

nel processo di comunicazione verso cittadini e imprese è sempre stato affermato il principio che il CAP non sarebbe stato variato, in forza della normativa citata;

grazie al contributo del Consorzio dei comuni trentini sono state attivate in sede locale, in vista della nascita dei nuovi comuni, nella seconda metà del 2015, una serie di collaborazioni istituzionali, che hanno permesso di snellire tutti i processi connessi alla fusione: tra questi con Agenzia delle entrate, Commissariato del Governo, Regione, Provincia autonoma, Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato, Motorizzazione, Tavolare e Catasto, Azienda sanitaria;

si è cercato a più riprese di coinvolgere anche Poste Italiane SpA a tali tavoli, costituiti proprio per raccordare al meglio le procedure da attivare, a seguito dei processi di fusione, non ottenendo, purtroppo, riscontro;

il Consorzio dei comuni trentini, al quale i nuovi comuni hanno segnalato l'intervenuta modifica unilaterale del CAP, ha richiesto per via telefonica l'immediato intervento da parte della Direzione provinciale di Poste italiane, illustrando compiutamente le ragioni giuridiche, che non permettevano la modifica del CAP, in assenza di richiesta da parte dell'ente;

Poste Italiane ha contattato telefonicamente il direttore del Consorzio, che ha illustrato le ragioni giuridiche a supporto dell'impossibilità di procedere alla modifica del CAP;

non avendo ottenuto il Consorzio ulteriori elementi da parte di Poste Italiane SpA e considerata l'urgenza di procedere tempestivamente a tutela delle esigenze di semplificazione, che giustamente le aziende pretendono siano osservate, il Consorzio ha formalmente avvisato i commissari straordinari (e per conoscenza Poste Italiane SpA) dell'intenzione di attivare ogni possibile canale per chiedere la revisione della decisione unilateralmente assunta rispetto ai CAP,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, affinché Poste Italiane SpA, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 1, comma 129, della legge 7 aprile 2014 n. 56, revochi la modifica dei codici di avviamento postale dei nuovi comuni di Borgo Chiese, Contà, Cembra Lisignago e degli altri comuni trentini interessati, ripristinando i CAP esistenti;

se non ritenga di dover intervenire con urgenza, al fine di evitare ulteriori e inutili aggravii burocratici a carico di cittadini e, in particolare, delle



imprese, che potrebbero essere indotte a modificare i propri riferimenti a causa della variazione del CAP.

(4-05867)

ANITORI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

l'attuale condizione delle carceri italiane e le difficoltà del corpo di Polizia penitenziaria ad assicurare il corretto adempimento dei compiti istituzionali ad esso demandati sono stati oggetto di svariati interventi da parte dell'Unione sindacati Polizia penitenziaria (da ora USPP);

i recenti episodi terroristici avvenuti a Bruxelles ed in altri Paesi dell'Unione europea hanno imposto, anche al Governo Renzi, di porre un doveroso *focus* sui rischi connessi alla presenza di cellule terroristiche anche sul suolo italiano ed in particolare sulla possibilità che gli istituti di pena della Repubblica costituiscano possibile luogo di reclutamento da parte di eventuali esponenti dell'ISIS, ovvero possano fornire occasioni di radicalizzazione islamica in favore di detenuti sensibili alle sanguinose istanze del Califfato;

in tal senso pare deporre la notizia di una presunta rivolta nel carcere delle "Novate" di Piacenza avvenuta, secondo alcuni organi di stampa, il 9 maggio 2016 e che avrebbe avuto come protagonisti una ventina circa di detenuti, i quali, inneggiando al Califfato, sembra abbiano messo a ferro e fuoco una sezione del penitenziario, costringendo la direzione all'uso della forza nei confronti dei sedicenti rivoltosi;

oltre ai citati organi di stampa, che hanno ripreso la notizia da un sito piacentino ("Libertà"), anche alcune organizzazioni sindacali hanno fatto da eco alla notizia della sedicente rivolta, favorendo la diffusione di notizie, che andrebbero opportunamente verificate, per evitare di innescare pericolose azioni emulatrici negli altri istituti penitenziari;

a sua volta, la direzione della Casa circondariale di Piacenza, nella persona del proprio direttore, ha affermato che «In data di ieri si sono verificati gravi disordini in una sezione ordinaria di media sicurezza della struttura piacentina ospitante 17 detenuti, che ha riportato danni strutturali e all'impiantistica ad oggi non quantificati e che comunque resta funzionante e di cui non si prevede la chiusura. Promotori dei disordini 3 detenuti che, lamentando le condizioni di restrizione, hanno tentato di fomentare gli altri (...) che non si sono lasciati coinvolgere. Risulta priva di ogni fondamento la notizia riportata di inneggiamento all'ISIS e non si è registrato alcun riferimento al terrorismo di stampo jihadista» (fonte agenzia Ansa);

la secca smentita della direzione del carcere di Piacenza appare in evidente contrasto con le allarmistiche notizie divulgate da alcuni organi di stampa e sindacati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare un'indagine ispettiva, al fine di verificare la veridicità dei fatti esposti e la reale dinamica degli stessi, ove avvenuti;

quali iniziative intenda adottare, al fine di intensificare i controlli nelle carceri italiane per prevenire qualsiasi forma di diffusione di idee o azioni legate al terrorismo di matrice islamica.

(4-05868)

DE PIN - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che secondo le informazioni acquisite dall'interrogante:

dalla consultazione pubblica del sito ufficiale della "Security and Exchange Commission" (SEC), è possibile verificare le dichiarazioni obbligatorie denominate "FORM 13F", compilate a cura di chi compie investimenti sulla Borsa statunitense. Queste informazioni sono anche riportate dal *blog* economico "scenarieconomici" e dal quotidiano "Milano Finanza";

da questa consultazione *on line*, si apprende che Banca d'Italia detterebbe 50 milioni in azioni CNH NV (la controllata del gruppo FCA nel settore macchine agricole e veicoli industriali) con sede legale nei Paesi Bassi;

inoltre, possiederebbe 28 milioni in azioni Ferrari, la cui sede legale è stata trasferita nei Paesi Bassi, e 55 milioni in azioni FCA (la casa madre Fiat Chrysler) sempre con sede nei Paesi Bassi;

considerato che:

dal sito della SEC emerge, altresì, che Banca d'Italia avrebbe acquistato:

949 milioni di dollari in iShares, la divisione attiva negli Etf (negoziati anche in Italia) dei fondi Blackrock che investe in titoli quotati sullo SP500;

333 milioni di dollari nel fondo Vanguard Index Fund, anch'esso legato ai titoli quotati sullo SP500;

nessuna delle 3 società (Cnh, Fca e Ferrari), tutte controllate dalla *holding* Exor della famiglia Agnelli, ha sede legale in Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare, nei limiti delle proprie competenze, considerando che Banca d'Italia è un istituto che dovrebbe perseguire finalità pubbliche di ispezione, controllo e sorveglianza e che, invece, sembrerebbe investire 130 milioni di dollari su un singolo gruppo industriale che, tra l'altro, corrisponde le imposte ad altri Stati comunitari;

se risulti per quale ragione Banca d'Italia possiederebbe ETF, che investono in titoli dello Standard&Poor's 500 (investimenti molto rischiosi secondo le previsioni future sull'indice azionario USA, redatte dalle principali società di consulenza finanziaria internazionali) e non nell'indice di Borsa italiana;

se risulti quali siano le motivazioni che dovrebbero indurre Banca d'Italia a preferire l'acquisto di titoli azionari sulla Borsa statunitense, invece di quella italiana;

quali iniziative di competenza il Ministro intenda adottare per avere spiegazioni adeguate in materia di scelte economico-finanziarie di Banca d'Italia, che rischiano ad avviso dell'interrogante di avere ricadute sui suoi bilanci e per le quali non si trovano spiegazioni oggettive in termini di convenienza dell'investimento e di collegamento con quella che dovrebbe essere la funzione pubblica dell'istituto;

se non ritenga opportuno ed urgente, nei limiti delle proprie competenze, fare richiesta del dettaglio analitico del portafoglio di partecipazioni

ed in titoli in possesso di Banca d'Italia per gli anni 2013, 2014, 2015 e 2016, anche alla luce delle ultime notizie, al fine di valutare se il portafoglio sia bilanciato e correttamente gestito, o se sia diretto da altre motivazioni non attinenti al pubblico ruolo rivestito dall'istituto.

(4-05869)

AMORUSO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

secondo quanto prospettato dalle segreterie territoriali di CGIL, CISL, UIL e CONFISAL di Foggia, saranno a breve cancellate le squadre antincendio boschive dei Vigili del fuoco operanti nel territorio di Vieste e San Giovanni Rotondo;

saranno altresì dimezzate quelle attive nell'area nota come Capitana-ta, che insiste nella provincia di Foggia;

la Regione Puglia ha previsto un taglio drastico dei fondi in favore dei Vigili del fuoco per la Campagna antincendio boschiva 2016;

nello specifico, il fondo è passato da 1.200.000 euro, stanziati nel 2015, a soli 500.000 euro per l'anno 2016;

è chiaro che una riduzione di tale portata rischia di minare la sicurezza dei cittadini e di provocare gravi danni tanto alle aree boschive, che a quelle sottoposte a coltura, di cui la provincia di Foggia è estremamente ricca;

considerato che:

con l'approssimarsi della stagione estiva si intensificherà l'affluenza turistica specialmente nell'area del Gargano;

nel 2007, un incendio divampato a Peschici causò la perdita di vite umane, oltre che la distruzione di svariati ettari di bosco,

si chiede di sapere se il Ministero in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti in premessa e se non ritenga che l'attuale piano di contrasto agli incendi boschivi, come predisposto dalla Regione Puglia per l'anno 2016, sia insufficiente a garantire la sicurezza di cittadini, beni, boschi e terreni messi a coltura.

(4-05870)

PICCOLI, BERTACCO, AMIDEI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

sulla base delle condizioni socio-economiche, demografiche, politiche e culturali, la Regione Veneto non ha mai presentato caratteristiche che abbiano indotto a considerarla terra assoggettata alla criminalità organizzata;

nel 1994, nella Relazione dedicata alle infiltrazioni mafiose nelle aree non tradizionali, la Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, da un lato, affermava che in tutte le Regioni ormai esisteva una ramificazione di forme varie di criminalità organizzata di tipo mafioso, dall'altro specificava, per quanto concerneva le regioni del nord Italia, che "la mancanza di un diffuso consenso, la resistenza opposta da un tessuto economico-sociale complessivamente sano, il rigetto di gran parte della società italiana dei metodi tradizionali dei poteri

mafiosi, la stessa esistenza di un tessuto connettivo democratico capillarmente diffuso e meno facilmente permeabile rispetto alle infiltrazioni di soggetti dediti alla criminalità organizzata, funzionano sostanzialmente come anticorpi ed impediscono la riproduzione delle condizioni ambientali tipiche delle zone di origine delle organizzazioni mafiose";

nell'ultimo ventennio, è mutato il contesto economico-sociale, che in certi casi si è dimostrato ricettivo, e si sono evidenziate talune permeabilità. Le mafie nelle regioni del nord Italia, come del resto nel nord Europa, attraverso la strada dell'invisibilità, raggiungono il proprio obiettivo;

nel 2012, la Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere si trasferì in Veneto per analizzare da vicino il fenomeno nascente, e si accorse che si stava delineando una nuova mappa, che collegherebbe Verona, Vicenza, Modena e Reggio Emilia (denominata "quadrilatero"). Le indagini poi hanno svelato uno scenario nel quale la 'Ndrangheta spazierebbe verso ovest, mentre la Camorra si radicherebbe ad est della Regione;

in Veneto la criminalità organizzata "ripulisce e ricicla" i proventi delle attività illegali, investendoli per conquistare nuovi mercati, incrociando gli interessi degli imprenditori in crisi, che cercano aiuto, facili guadagni o acquirenti in grado di rilevare le loro attività;

i comparti di mercato da intestare a prestanome interessano l'edilizia, gli appalti pubblici, lo smaltimento dei rifiuti, la sanità, il gioco d'azzardo, la cantieristica navale, le energie rinnovabili e il compro-oro;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

nel corso degli ultimi anni, le operazioni di riciclaggio rilevate sono più che quadruplicate, in modo pressoché omogeneo, in tutte le province venete. La Regione non risulta immune alle presenze mafiose, specie della camorra con l'estorsione connessa all'usura. Difatti, sulla base di un'analisi condotta da Unioncamere Veneto e "Libera", sono più che raddoppiate le confisci, passando dagli 88 bene sequestrati nel 2013 ai 186 del 2015;

inoltre, nelle Regioni del nord sarebbero 15 le organizzazioni attive nel traffico e nella vendita di sostanze stupefacenti, di cui 3 in Veneto dove 'Ndrangheta, Camorra e Cosa nostra si spartiscono traffici e profitti con le organizzazioni straniere;

la Guardia di finanza ha rilevato 4.500 segnalazioni sospette nel primo semestre del 2015 che posizionano il Veneto al 7o posto nella graduatoria delle regioni italiane soggiogate dalla criminalità organizzata;

nella mappatura effettuata dai finanziari, permangono le 4 società già censite (una a Sanguinetto nel veronese, 2 a Venezia e una a Belluno), e se ne aggiungono una a Rovigo e una a Verona, facendo diventare così il Veneto la regione più attrattiva del nord-est;

nel dettaglio, Venezia è la provincia veneta che, a fine 2015, ha registrato il maggior numero di beni confiscati (60), seguita da Verona (54), Padova (36), Belluno (17), Vicenza (10), Treviso (5) e Rovigo (4);

a giudizio degli interroganti, l'analisi condotta da Unioncamere e Libera dovrebbe indurre prima alla riflessione e poi all'azione. Il settore comune, in base al quale il Veneto è immune dalle mafie, deve essere completamente rivisitato;

per di più, apprendere che nel Bellunese, a fine 2015, vi fossero 17 beni confiscati alle mafie, è un dato che non va assolutamente sottostimato e che pone degli interrogativi inquietanti: sino a qualche anno fa, tutto ciò, sarebbe apparso totalmente inverosimile;

occorre, dunque, agire celermente, poiché, oltre al problema legato alle mafie, in Veneto, permane anche l'allarme terrorismo. Difatti, si è visto come negli ultimi anni, il fenomeno del fondamentalismo di matrice islamica sia divenuto sempre maggiore e, i primi *foreign fighters* sono partiti alla volta della Libia da Longarone (Belluno) e dall'Alpago (Belluno);

l'attenzione dovrà, quindi, essere massima e uniforme su tutto il territorio, al fine di scongiurare, da una parte, l'incremento di attività illecite di stampo mafioso e, dall'altra, la possibilità da parte di talune cellule terroristiche islamiche di radicarsi nel territorio veneto,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa, e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata e del terrorismo di matrice islamica nella Regione Veneto;

se voglia illustrare quanto sin qui condotto per contrastare il dilagante fenomeno delle infiltrazioni criminali e terroristiche nei territori veneti e, sulla base dei nuovi dati allarmanti emersi dalla ricerca condotta da Unioncamere e Libera, quali azioni intenda porre in essere per incrementare ancor più il controllo sulla medesima regione;

se non ritenga opportuno agire celermente per incentivare un controllo uniforme e capillare del territorio, al fine di evitare nuovi episodi di *foreign fighters*, che partono per la Libia, dopo essersi preparati nei comuni della Regione Veneto.

(4-05871)

COMPAGNONE, SCAVONE, RUVOLO, PADUA, ORRÙ - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

a livello nazionale, il Ministero in indirizzo bandisce annualmente dei concorsi per l'erogazione di contratti di formazione specialistica in area medico-sanitaria;

i bandi di concorso non richiedono alcun dato reddituale, come requisito di partecipazione, essendo dei corsi di alta formazione regolarmente retribuiti;

in data 16 maggio 2016, è stato emanato il decreto ministeriale 16 maggio 2016 n. 306, con il quale è stato determinato il numero dei contratti finanziati con fondi statali, per la formazione specialistica dei medici;

in data 20 maggio 2016 è stato emanato il decreto ministeriale n. 313, riguardante il bando di accesso dei medici alle scuole di specializzazione A.A. 2015/2016, ricomprensivo anche il riferimento ai contratti aggiuntivi finanziati dalle regioni;

visto che a quanto risulta agli interroganti:

talune Regioni hanno previsto il finanziamento dei contratti di formazione specialistica medica a livello regionale, attingendo a risorse proprie

(Regione Veneto) oppure a Fondi di sviluppo europeo, come ha recentemente fatto la Regione Campania;

con il decreto dirigenziale n. 29 del 26 febbraio 2014, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Campania n. 16, del 3 marzo 2014, è stato approvato l'Avviso pubblico per l'assegnazione alle scuole di specializzazione di medicina dei rispettivi atenei di contratti di formazione specialistica nell'ambito del programma europeo POR Campania FSE 2007 - 2013/POR Campania e FSE 2014 - 2020 Assi IV - V - Obiettivi operativi i 2) 1) m), in attuazione della delibera di Giunta regionale n. 19 del 7 febbraio 2014 (Bollettino ufficiale della Regione Campania n. 12 del 17 febbraio 2014);

considerato che le "borse di studio" per le scuole di specializzazione di area medica rappresentano dei percorsi di alta formazione, volti a far acquisire ai vincitori di concorso competenze altamente specifiche e settoriali e le stesse prevedono un compenso per le attività formative svolte, che esulano da ogni eventuale dato reddituale degli studenti specializzandi;

rilevato che:

la Regione Siciliana, con l'avviso pubblico n. 6/2016 "per il finanziamento di contratti di formazione specialistica nell'area medico-sanitaria in Sicilia", PO FSE Regione Siciliana 2014-2020, approvato con decreto del direttore generale n. 851 del 9 marzo 2016, ha inteso dare seguito a quanto fatto da altre Regioni italiane, al fine di garantire la continuità tra formazione universitaria e formazione specialista in ambito territoriale;

si rileva, però, che, diversamente dal percorso seguito dalla Regione Campania, il bando regionale citato introduce un requisito per l'accesso che appare costituire un *unicum* a livello nazionale;

infatti, come può leggersi dal testo dell'avviso n. 6/2016, tra i requisiti richiesti, è messo in particolare evidenza quello del limite reddituale dei 30.000.00 euro annui, deducibile dall'ISEE dell'anno in corso;

ritenuto, infine, che:

come si evince dal tipo di contratto che la Regione Siciliana intende finanziare, trattandosi di scuole di alta formazione, appare stridente con la *ratio* dell'intervento legislativo l'introduzione di un limite reddituale siffatto, così da far chiedere agli aspiranti specializzandi le ragioni poste alla base della previsione di tale requisito altamente vincolante e inedito;

il criterio reddituale introdotto dalla Regione Siciliana sarà certamente fonte di impugnazione nell'ambito di contenziosi amministrativi, destinati a generare ritardi ed inefficienze,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga tale requisito reddituale inserito nell'avviso pubblico n. 6/2016 della Regione Siciliana, discriminante e in contrasto con le finalità dell'istituzione di tale tipologia di contratti, volti all'acquisizione di competenze, che nulla dovrebbero avere a che vedere con il reddito dei destinatari;

quali opportune e urgenti azioni intenda porre in essere per attivarsi presso la Regione Siciliana, onde questa espunga il criterio reddituale dall'elenco dei criteri fissati per la partecipazione all'assegnazione dei contratti di formazione specialistica, stante la particolare natura delle borse di specializzazione di area medica, quale strumento formidabile per la crescita formati-

va e sanitaria della Regione Siciliana, che, grazie alle procedure concorsuali ad evidenza pubblica, garantiscono *in re ipsa* le fasce più deboli della società, ancorando i criteri di assegnazione delle stesse alla valutazione del merito, non necessitando, dunque, di qualsivoglia forma di garanzia agganciata al livello reddituale, così come previsto in tutti i concorsi europei ed internazionali di assegnazioni di borse di specializzazione di area medica.

(4-05872)

MUNERATO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

è stata scoperta dalla Guardia di finanza una maxitruffa ai danni dell'Inps di 16,5 milioni di euro;

l'operazione, denominata "Italians out" ha interessato 19 Regioni e 81 Province;

secondo quanto pubblicato a mezzo stampa su vari quotidiani locali e nazionali, 517 persone, dopo aver ottenuto l'assegno sociale, si sarebbero trasferite all'estero, ma avrebbero continuato a percepirlo attraverso l'accredito su conto corrente oppure tornando saltuariamente in Italia;

in base alle dichiarazioni degli investigatori, "oltre all'avvio del recupero di quanto incassato indebitamente dai responsabili, l'attività consentirà un risparmio alle casse dello Stato pari a circa 3 milioni di euro per i prossimi esercizi";

se è vero che tale operazione consentirà un risparmio erariale, è altrettanto vero, però, che l'attività di recupero non garantisce il completo rientro nelle casse Inps di tutte le somme finora erogate,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che le irregolarità descritte abbiano interessato anche la Regione Veneto e, in caso di risposta affermativa, quali province;

se e quali iniziative di propria competenza il Ministro intenda adottare per contrastare il ripetuto fenomeno dell'indebita percezione di trattamenti previdenziali e assistenziali.

(4-05873)

BOCCARDI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

il 20 maggio 2016, in Puglia, si sono abbattuti forti temporali che hanno colpito, con particolare violenza, l'area di Bari: nelle zone fra Conversano, Turi, Rutigliano, Casamassima, Castellana, Sammichele e Putignano, dove si sono registrate violente grandinate;

l'ondata di maltempo ha causato seri danni nelle campagne alle colture di ciliegie, albicocche, ai vigneti scoperti e agli ortaggi;

secondo Coldiretti, il raccolto delle ciliegie, in particolare, è, purtroppo, compromesso con un danno stimato in circa 90 milioni di euro;

le bizzarrie climatiche, che nelle scorse settimane avevano già danneggiato le colture di ciliegie, a causa di una non efficace allegazione in fase di fioritura, ora rischiano di rovinare definitivamente l'intero raccolto;

il maltempo ha causato disagi anche alla viabilità, all'interno e fuori dai centri abitati;

gli eventi atmosferici avversi hanno avuto pesanti ripercussioni anche sul piano occupazionale: sono andate perse, infatti, centinaia di ore di lavoro dedicate alle operazioni di raccolta delle ciliegie;

considerato che:

gli eventi atmosferici calamitosi di eccezionale gravità necessitano di interventi tempestivi ed urgenti;

le ciliegie prodotte in Puglia, tutte di eccellente qualità, apprezzate ed esportate in tutto il mondo, rappresentano il 40 per cento della produzione nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato;

se risulti che la Regione Puglia abbia attivato le procedure per il riconoscimento dello stato di calamità;

se non intenda stanziare risorse da destinare ai produttori come indennizzo per il mancato raccolto;

se il Governo non intenda valutare, data l'eccezionalità e la pluralità degli eventi, la possibilità di riconoscere le misure di sospensione dei pagamenti fiscali e delle rate di mutuo a tutti i produttori, cui venga accertato un danno;

se risulti che la Regione Puglia intende promuovere il ricorso alle misure del piano di sviluppo rurale, ed in particolare, la misura 5.2, che prevede il finanziamento per interventi di ripristino del potenziale produttivo, danneggiato dagli eventi calamitosi.

(4-05874)

MANCONI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 52 del 3 marzo 2016 è stato pubblicato un estratto della determinazione AIFA (Agenzia italiana del farmaco) n. 219 del 1° febbraio 2016, che ha soppresso l'obbligo di prescrizione medica per il farmaco "Norlevo", comunemente conosciuto come "pillola del giorno dopo", per le donne di età pari o superiore a 18 anni. La determinazione è divenuta efficace in tutta Italia il giorno successivo alla pubblicazione, ovvero il 4 marzo 2016;

a ben due mesi e mezzo di distanza dall'inizio dell'efficacia della determinazione citata, sul sito *internet* del Ministero della salute non è presente alcuna informazione specifica su tale provvedimento, che ha ricadute dirette o indirette sulla vita sessuale di milioni di donne, che vivono in Italia; anzi, digitando sul sito, come chiave di ricerca, le parole "pillola del giorno dopo" si è rimandati, fra l'altro, al *link* di domande e risposte sulla "contraccezione ormonale" che, trattando della "pillola del giorno dopo", riporta testualmente: "17. È necessaria una prescrizione medica? Sì, è necessaria la prescrizione medica che può essere richiesta al medico di famiglia o al consultorio familiare; al di fuori degli orari di ambulatorio o di chiusura del consultorio, qualsiasi medico può prescrivere il prodotto ed in caso di estrema necessità, ci si può rivolgere anche alla guardia medica ed infine al pronto soccorso",



si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda far apportare tempestivamente le dovute correzioni sul sito del suo Ministero, in relazione alla soppressione dell'obbligo di prescrizione medica per la "pillola del giorno dopo" per le pazienti di età pari o superiore a 18 anni;

se intenda promuovere una campagna informativa rivolta alle Regioni e alle Aziende sanitarie locali ed ospedaliere, affinché milioni di donne che vivono in Italia siano in grado di acquisire un'informazione (quella sulla soppressione dell'obbligo di ricetta per la "pillola del giorno dopo") di grande rilevanza per la loro vita.

(4-05875)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

secondo quanto riportato da "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 5 maggio 2016, il Consiglio comunale di Grumo Appula, al termine dell'ultima riunione, avrebbe approvato le tariffe per le imposte comunali, confermando le aliquote e le detrazioni previste per l'anno 2015 e mantenendo invariate le agevolazioni per i servizi a domanda individuale, quali mensa e trasporto scolastico;

in sostanza, secondo quanto riportato dalla stampa locale, i cittadini di Grumo Appula, a differenza di altri comuni dell'*hinterland* barese, non avrebbero, rispetto al 2015, nessun costo aggiuntivo per Tari, Tasi, Irpef e Imu nel 2016;

premessi, inoltre, che:

all'interrogante risulterebbe, al contrario, che, nel corso di detto Consiglio, convocato e tenuto, tra l'altro, in maniera, ad avviso dell'interrogante, "anomala", le imposte locali, pur in assenza di modifiche alle aliquote, siano state, invece, aumentate;

in particolare: 1) in data 25 aprile 2016 (giorno festivo) sarebbe stata protocollata la convocazione della seduta della Commissione bilancio, fissata per il successivo 29 aprile 2016, ovvero senza il rispetto dei 5 giorni liberi, previsti dal regolamento comunale; 2) la seduta del Consiglio comunale si sarebbe tenuta il giorno successivo, 30 aprile 2016, ovvero a meno di 24 ore dalla seduta della Commissione bilancio; 3) il Consiglio comunale avrebbe, poi, nel corso della medesima seduta, approvato una serie di provvedimenti relativi all'aumento dei valori dei suoli edificabili, ovvero della base imponibile, provocando, in tal modo, surrettiziamente e ad aliquote invariate, il conseguente aumento delle imposte per effetto dell'aumento del valore dei suoli medesimi; 4) la relazione predisposta all'uopo dai tecnici del Comune sarebbe stata inviata, lo scorso 8 marzo 2016, al sindaco, al segretario generale e al responsabile della ragioneria, ma sarebbe stata portata all'attenzione dei consiglieri comunali solo il 27 aprile 2016, ovvero in prossimità della seduta del Consiglio comunale;

in aggiunta, per la notifica in data festiva della seduta di commissione, si sarebbe fatto ricorso, impropriamente, alla Polizia locale, con pregiudizio della tutela della territorio;

con nota prot. n. 6045 del 9 maggio 2016, il segretario generale del Comune, in risposta alle contestazioni mosse dal capogruppo di opposizione, avrebbe affermato che "la mancata convocazione prima della formulazione dell'ordine del giorno del Consiglio, se da un lato non garantisce al consigliere la possibilità di contribuire alla formulazione dell'ordine del giorno non risulta però preclusiva della convocazione e dello svolgimento del Consiglio";

lo scorso 10 maggio 2016, con nota prot. 5928, notificata l'11 maggio 2016, reiteratamente, è stato convocato il Consiglio comunale di Grumo Appula per il giorno 16 maggio 2016 ore 9,30 con all'ordine del giorno, al punto 2): Rendiconto di Gestione 2015 (art. 227 del decreto legislativo n. 267 del 2000);

anche in questo caso, la Commissione bilancio non sarebbe stata preventivamente convocata, in spregio alle prerogative dei consiglieri comunali, specie se di opposizione, che, ancora una volta, non sarebbero stati messi in condizione di esercitare il diritto/dovere di vigilanza su tutti gli atti portati all'approvazione del Consiglio;

la convocazione della seduta della Commissione bilancio, relativa alla seduta del 16 maggio 2016, da tenersi venerdì sera 13 maggio 2016, alle ore 20,30 (a chiusura uffici, con impedimento dei consiglieri di accedervi per informazioni e documentazione), non sarebbe stata ritualmente notificata al componente di opposizione e capogruppo di Alternativa Civica per Grumo Appula;

considerato che:

lo statuto comunale, all'articolo 29, recita "Il Presidente tutela le prerogative dei consiglieri comunali e garantisce l'esercizio effettivo delle loro funzioni assicurando un'adeguata e preventiva informazione ai gruppi consiliari e ai singoli consiglieri sulle questioni sottoposte al Consiglio mediante una sistematica attivazione di mezzi e di iniziative in conformità ai contenuti del Regolamento del Consiglio";

considerato, inoltre, che:

l'interrogante ritiene che, stanti i fatti e i termini di convocazione delle sedute riportati, non siano state rispettate le prerogative dei consiglieri, particolarmente dei consiglieri di opposizione, e che gli stessi non abbiano avuto modo di conoscere pienamente gli argomenti trattati in Consiglio;

a nulla sarebbero valse le proteste dell'opposizione che, in ultima istanza, avrebbe chiesto formalmente al prefetto l'annullamento della delibera del Consiglio comunale del 30 aprile 2016;

preso atto che la situazione descritta evidenzerebbe ad avviso dell'interrogante una perdurante e continua violazione del statuto e del regolamento del Consiglio comunale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se, stante la verifica dei fatti narrati in premessa e ravvisate le eventuali violazioni dello statuto e del regolamento del Consiglio comunale, intenda intervenire, per quanto di competenza, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, al fine di risolvere tale stato di cose;

se ritenga di dover intervenire, per quanto di competenza, nei modi e con i mezzi che riterrà più adeguati, al fine di suadere e indurre l'amministrazione comunale di Grumo Appula ad operare doverosamente nel pieno rispetto delle normative vigenti e nell'interesse esclusivo della cittadinanza;

se e quali provvedimenti di propria competenza intenda intraprendere, ove tali accertate violazioni avessero a ripetersi.

(4-05876)

RAZZI, CERONI, MINZOLINI, BERTACCO, SERAFINI, ZUFFADA, FLORIS, RIZZOTTI, VILLARI, GIBIINO, GIRO, SIBILIA - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, della salute, dello sviluppo economico e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

in data 4 marzo 2016, la Giunta regionale d'Abruzzo ha approvato la delibera consiliare n. 133, relativa alla proposta di finanziamento del progetto del presidio ospedaliero di Chieti, avanzata dalla Rete temporanea di imprese "Maltauro Nocivelli Finanza e Progetti", secondo il modulo procedimentale della finanza di progetto, di cui all'ex articolo 153 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 recante: "Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE";

con l'entrata in vigore del Nuovo codice degli appalti, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, la finanza di progetto è regolata dall'articolo 183 e, per quanto riguarda l'allocazione dei rischi e l'equilibrio economico finanziario, la legge prevede che questi siano in capo all'operatore economico per il periodo di gestione dell'opera. Tali rischi, sulla base dei contratti presentati dal gruppo di imprese menzionato, attualmente ricadrebbero sulla Asl, dunque in pieno contrasto con la normativa vigente;

inoltre, la Corte dei conti, sezione regionale del Veneto, nel 2014 si è espressa negativamente, per quanto concerne la realizzazione di opere pubbliche, cosiddette fredde, quali la costruzione di carceri, scuole e ospedali, in *project financing*, poiché la loro realizzazione è assicurata alla ditta realizzatrice da un canone che viene pagato da un ente pubblico, quindi trattasi di operazione a debito, il cui importo va ad incrementare ulteriormente il disavanzo pubblico;

da notizie in possesso degli interroganti, non vi sarebbero i margini operativi necessari, visto il disavanzo di bilancio registrato dalla Regione Abruzzo e della Asl di Chieti-Lanciano-Vasto, per finanziare la spesa del *project financing*, volto alla realizzazione del nuovo polo ospedaliero di Chieti;

a giudizio degli interroganti, la realizzazione del nuovo ospedale di Chieti, sicuramente necessaria, in quanto diverrebbe un Polo regionale di eccellenza per il bacino d'utenza dell'Italia centrale, dovrebbe essere approfondita per quanto riguarda lo specifico profilo tecnico-finanziario (sostenibilità intrinseca e bancabilità), poiché produrrebbe uno spropositato aumento del debito pubblico e il solo vantaggio, per il consorzio d'impresе cofinanziatore dell'opera,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa, e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per verificare la reale sostenibilità della realizzazione, in *project financing*, del nuovo polo ospedaliero di Chieti;

se non ritengano che la realizzazione di opere pubbliche (cosiddette fredde), come la suddetta, comporti oneri superiori rispetto a quelli a disposizione della Regione Abruzzo e che produrrebbero un profitto *extra*, solo per il consorzio d'impresе co-finanziatrici, quindi un maggior indebitamento per le casse dell'Erario;

se non ritengano che l'offerta proposta dalla Rete temporanea di imprese "Maltauro Nocivelli Finanza e Progetti", possa considerarsi superata, alla luce dell'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti pubblici, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, principalmente per quanto riguarda l'allocazione dei rischi e l'equilibrio economico finanziario dell'opera;

se, in caso contrario, non considerino, per quanto di competenza, necessario stabilire l'affidabilità della proposta sotto il differente e specifico profilo tecnico-finanziario (sostenibilità intrinseca e bancabilità), qualora detta valutazione sia già stata effettuata dall'ente regionale, ovvero dalla stessa Asl di Chieti-Lanciano-Vasto;

se siano a conoscenza di talune irregolarità, nell'espletamento delle funzioni di controllo da parte degli organismi preposti regionali, con particolare riferimento alla libera partecipazione alle gare, all'articolazione in lotti funzionali e al periodo di durata della concessione pari a 30 anni.

(4-05877)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-02887, del senatore Berger, sulla definizione dell'aliquota alla quale devono essere assoggettati i servizi offerti da centri benessere e fitness;

3-02888, del senatore Fornaro, sull'utilizzo efficace degli indirizzi PEC per imprese e professionisti.